Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 19 Febbraio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 43

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40643 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PER L'EQUILIBRIO DELLA BILANCIA COMMERCIALE

Regime di permessi d'importazione

Roma, 18 notte.

In virtù delle facoltà conferite con precedenti leggi e decreti al Ministro delle Finanze di disciplinare le importazioni, le esportazioni e il commercio dei cambi, con decreto odierno, il Ministro delle Finanze, di concerto con i Ministri per gli Affari Esteri, per le Corporazioni e per l'Agricoltura e Foreste, ha provveduto a stabilire, per quelle merci che più direttamente influiscono sul disavanzo della bilancia commerciale, un regime di permessi di importazione, inteso da una parte a contenere entro limiti ragionevoli alcune importazioni non strettamente necessarie e dall'altra a consentire al Governo Fascista di regolare, mediante opportuni accordi, i principali rifornimenti all'estero, ai fini di un maggiore equilibrio negli scambi con i singoli paesi, dando luogo, per quanto possibile, a compensazioni con i prodotti delle esportazioni.

Le infrazioni al disposto del decreto sono punibili a norma dell'articolo 11 del R. D. L. 14 novembre 1926, n. 1923.

Le disposizioni anzidette costituiscono un complemento integrativo alle misure adottate dal Regime per la difesa della valuta, avendo come mira essenziale la scrupolosa osservanza degli impegni commerciali dell'Italia verso l'estero.

Nella necessità di contemperare lo scopo voluto con le esigenze del commercio sono state, per intanto, impartite istruzioni a tutte le dogane del Regno perchè possano direttamente ammettere alla importazione, oltre alle merci giacenti in Dogana o in viaggio, che risultino già pagate anche determinati quantitativi di merci proporzionati alle importazioni che ciascuna ditta ha effettuato nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

I Consigli provinciali dell'Economia Corporativa e le RR. Dogane sono stati incaricati di fornire agli importatori tutti i chiarimenti, ai fini di agevolare le operazioni di sdoganamento dei prodotti.

Con ulteriori provvedimenti saranno definite le norme per l'ammissione delle merci importate, in base agli accordi di compensazione vigenti con alcuni Stati e per quelli stipulati o da stipularsi per la importazione di merci dall'estero da compensarsi con esportazioni di prodotti nazionali.

Con queste disposizioni si completa il programma del Governo Fascista per il raggiungimento e il mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario della Nazione.

Misure necessarie

La bilancia commerciale costituisce uno dei punti nevralgici della nostra situazione economica.

Nel 1934 essa si è chiusa con un deficit di oltre 2400 milioni, superiore di circa un miliardo a quello del 1933. Questo aggravamento è dovuto all'aumento delle importazioni (233 milioni) ma in misura molto più notevole (759 milioni) alla diminuzione delle esportazioni.

Siccome le partite attive della nostra bilancia dei pagamenti (noli, assicurazioni, rimesse degli emigranti, turismo, ecc.) non servono a pareggiare il deficit derivante dal nostro commercio internazionale, la differenza deve essere pagata con oro. Di qui la necessità di provvedere ad eliminare una situazione non favorevole per la nostra economia e per la nostra finanza.

La difficoltà di provvedere derivava specialmente da questo fatto: quasi due terzi delle nostre importazioni consistono in materie prime, e semi-lavorate, mentre le categorie merceologiche di esportazione che più contribuiscono a compensare il passivo della bilancia commerciale sono le derrate alimentari ed i prodotti finiti, le quali due categorie hanno proprio nello scorso anno presentato un netto regresso nell'attivo di oltre 600 milioni.

Si noti che dal punto di vista economico questi indici sarebbero tutt'altro che sconfortanti: l'aumento della importazione delle materie prime e dei semi-lavorati non può essere che la conseguenza di quella aumentata attività economica, che abbiamo constatata nel nostro Paese durante il 1934, mentre alla diminuzione delle nostre esportazioni si contrappone un maggior assorbimento da parte del mercato interno e quindi una maggiore capacità di consumo.

Queste osservazioni dimostrano come sia particolarmente delicato incidere su questo lato della nostra bilancia commerciale. La restrizione generica delle nostre importazioni di materie prime può infatti avere ripercussioni sull'attività produttiva, sulla massa di lavoro e sui consumi.

Per queste ragioni il provvedimento oggi emanato è stato evidentemente ritardato sino ai limiti estremi; e per le stesse ragioni esso si presenta — come lo dimostra lo stesso testo del comunicato — in termini di grande elasticità onde evitare che le sue conseguenze ricadano su settori e su situazioni in cui un equilibrio della bilancia commerciale esiste o è già in via di realizzarsi.

Del resto nella stessa Germania, che si è da qualche tempo entrati nella stessa linea direttiva, un provvedimento di ordine assoluto ha avuto successivi adattamenti ed è stato contemperato da altre misure che sono state dirette a mantenere e ad accrescere le esportazioni.

Ciò è anche necessario perchè se il provvedimento odierno poteva presentarsi come l'unico mezzo per influire direttamente e con una certa rapidità su una situazione di rapporti economici internazionali di cui non poteva consentirsi la continuazione *sic et simpliciter* esso non è fine a sè stesso. Tende invece a condurre ad « un maggior equilibrio negli scambi con i singoli Paesi ».

Evidentemente non con tutti: vi sono mercati in cui esportiamo più di quanto importiamo. Per questi non vi è nulla da mutare. Del resto quello che interessa all'Italia non è già avere equilibrata la nostra bilancia con ciascuno dei vari Stati con cui siamo in relazioni economiche, ma di averla in equilibrio nel suo complesso. Per quanto limitato, il cosidetto «commercio triangolare» ha ancora una certa estensione.

Ma vi sono altri mercati di cui siamo largamente importatori ed in cui invece le nostre esportazioni subiscono un ostracismo sempre più rigido. Evidentemente nella nostra situazione non possiamo permetterci il lusso di non reagire, nei limiti del possibile, per arrivare ad una più equa condizione di cose.

Infatti non si deve importare se non ciò che si può pagare. E nella nostra situazione di Paese fedele all'oro, e che perciò non vuol abbandonare le sue riserve auree, l'Italia non può pagare le importazioni che coll'esportazione di servizi o di prodotti.

Di qui specialmente l'opportunità di valorizzare la stessa nostra qualità di consumatori di materie prime, di fronte ai Paesi che sono i fornitori nostri, in questo momento specialmente in cui di parecchie materie prime esistono giacenze non facilmente assorbibili dai consumatori. Col provvedimento attuale si vuole appunto cercare di premere su questi Paesi, in modo che essi si permettano, accogliendo più largamente le nostre esportazioni, di pagare le loro.

Con ciò stesso l'Italia dimostra che come non ha fatto sin qui così, non può avere oggi l'intenzione di fare una politica di ripiegamento sul proprio mercato interno: può essere costretta a farlo dalle trincee e dagli sbarramenti che gli altri Stati hanno creato ai nostri prodotti: ma la sua attrezzatura produttiva, la sua ricchezza in energie umane la conducono ad essere aprioristicamente favorevole a togliere e a non aumentare gli intralci al commercio estero, ad accrescere e non a rinunziare alla sua espansione sui mercati stranieri.

Il provvedimento odierno non può quindi che essere un mezzo per giungere ad aumentare le nostre esportazioni. E' infatti in questo senso che deve essere cercato il vero rimedio alla nostra situazione ed è per questo che ci dobbiamo battere.

Anzi dobbiamo anche avere il coraggio di esaminare a fondo se facciamo tutto quello che si può e si deve per incrementare le nostre esportazioni.

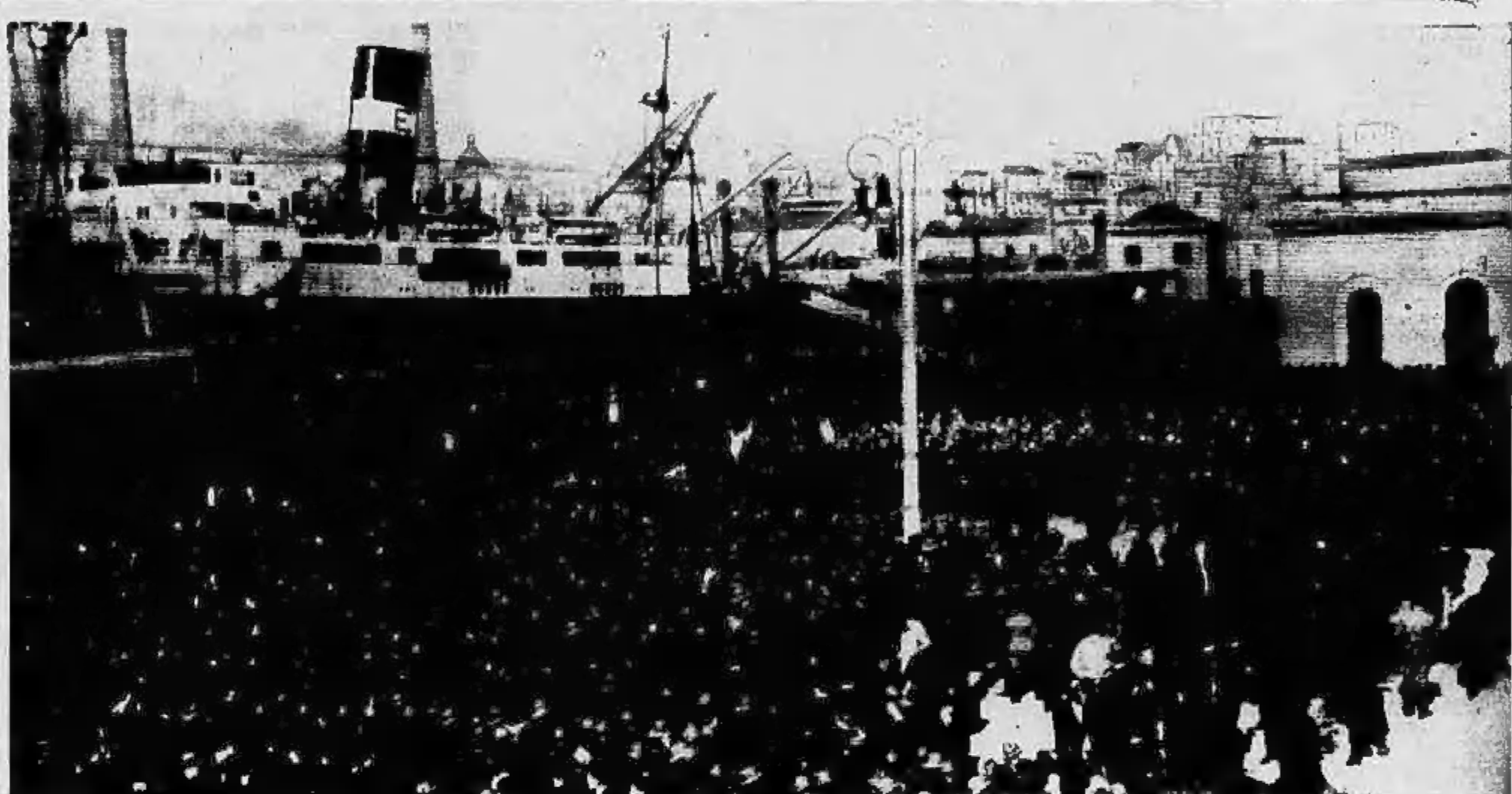
E qui si pone non da oggi una serie di domande: Esistono ancora nel mondo mercati in cui si fa una politica non aggressiva e non discriminatrice verso la concorrenza internazionale. Facciamo veramente tutto il necessario per sfruttare le possibilità che questi mercati ci offrono? Vi sono altri Paesi, in cui almeno per certi prodotti l'elevatezza delle dogane e i dazi preferenziali non costituiscono per altri concorrenti ostacoli insormontabili alle loro importazioni. Siamo noi in condizioni di competere? Qui evidentemente entra in giuoco la questione dei costi comparati: riesce a vendere colui che riesce a giungere su quei mercati a prezzi più convenienti. Bisogna quindi ridurre i costi, ed in ogni caso organizzare sistemi per cui i nostri prodotti possano giungere sui mercati, in cui la concorrenza è possibile, su basi di prezzo più favorevoli.

L'Ente Risi e l'Istituto Cotoniero hanno dato risultati tangibili. Non vi sono per tali istituzioni più larghi campi di applicazione?

Non solo questo: vi sono mercati nuovi e lontani da conoscere e da esplorare. Basta a questo scopo l'attuale numero dei nostri addetti commerciali? E' sufficiente l'Istituto Nazionale delle Esportazioni col suo fondo di quattro milioni? Non si deve incoraggiare lo sviluppo di case di esportazione solidamente attrezzate? Non è opportuno specializzare qualche organizzazione bancaria a sostegno del nostro commercio di esportazione?

Perciò il provvedimento attuale va considerato come una necessaria misura, da cui deve muovere lo spirito d'iniziativa per un duplice intento. Primo: trovare il modo nelle nostre risorse di sostituire i prodotti esteri con prodotti nostri senza danno per la quantità e la qualità della nostra produzione, pel consumo interno e per l'esportazione. Secondo: sentire più forte e più intenso il dovere e l'impulso di muovere alla conquista di nuovi mercati esteri, coi nostri prodotti. Se la battaglia è difficile, non è a priori impossibile.

Solo così noi potremo definitivamente assicurare quell'equilibrio che tenendo conto delle esigenze economiche del Paese non meno che di quelle finanziarie, potrà completamente rispondere agli interessi della Nazione.

Gino Olivetti

LA FOLLA ACCLAMANTE SALUTA LE CAMICIE NERE CHE PARTONO (PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

I primi reparti di Volontari in navigazione verso l'Africa Orientale

Due battaglioni di Camicie Nere lasciano Napoli a bordo del "Gange„

salutati dalle ardenti manifestazioni di una immensa folla

Napoli, 18 notte.

La città è apparsa oggi tappezzata di manifesti tricolori affissi durante la notte a cura dei Gruppi rionali, manifesti inneggianti alla maestà del Re, al Duce, all'Esercito, e coi quali il Fascismo napoletano e la cittadinanza salutano le balde Camicie Nere che si imbarcano volontariamente per l'Africa orientale. La dicitura delle scritte murali, i vivaci colori dei manifesti, i vessilli che palpitavano alle finestre e ai balconi, le vie dei rioni orientali percorse dai camerati dei gruppi rionali, delle organizzazioni della gioventù studiosa, dai Balilla e dagli Avanguardisti, che si dirigevano ai punti di concentramento, mettevano nell'anima una vibrazione insolita che si propagava in tutto il popolo, accrescendo l'entusiasmo.

Tra il popolo plaudente

Dinanzi ai Granili la folla si è adunata in attesa, già un'ora prima dello sfilamento. I due battaglioni eritrei, in completo e perfetto assetto, lasciano l'edificio dei Granili poco prima delle 9 e si schierano lungo la strada agli ordini dei rispettivi ufficiali, con alla testa i gagliardetti. Le balde Camicie Nere, con il loro portamento davvero marziale e quel senso vivo di spigliatezza che, mentre costituisce la caratteristica del milite ne perfeziona le qualità militari, destano la viva ammirazione del popolo che è raccolto lungo il percorso. La testa dei due battaglioni è ferma nei pressi della statua di San Gennaro al ponte dei Granili, e lo schieramento raggiunge il Terzo Granili. Operai provenienti dai comuni aggregati per recarsi al lavoro, discendono dalle vetture tranviarie e insieme alle donne del popolo inneggiano al Re, al Duce, alla Milizia. Le donne si avvicinano alle Camicie Nere e nel più schietto, espressivo e affettuoso vernacolo rivolgono auguri e saluti ai bei militi che partono.

Verso le 9 i due Battaglioni sono a posto, e alla testa di essi sono rispettivamente i seniori Zaccarelli e Gigli, vecchie Camicie Nere e valorosi ufficiali dell'Esercito. La banda della 138.a Legione apre lo schieramento. Subito dopo si dispongono il luogotenente generale Verné, comandante il quarto Raggruppamento, col capo di S. M. console Giorgio, il luogotenente generale Adamollo Lambruschini, comandante il terzo Raggruppamento Camicie Nere, il console Pasquinucci, il Segretario federale avv. Picone, che indossa la divisa di Comandante dei Fasci Giovanili, il console Coci comandante la seconda dei Fasci Giovanili e altri ufficiali della Milizia. La musica attacca una marcia cara alle truppe coloniali, e i battaglioni iniziano la marcia dirigendosi per via Stella Polare. Dinanzi al deposito dei tram si accalcano gli operai dell'Azienda, i quali acclamano, e ad essi si uniscono dai balconi gremiti di folla, donne, uomini, giovanetti. Allorchè le Camicie Nere sboccano in piazza Garibaldi alla Stazione Centrale, la manifestazione si fa ancora più calorosa. La piazza è gremita di popolo, di fascisti, di alunni delle scuole elementari e medie, i quali hanno sospeso temporaneamente le lezioni per accorrere in massa, frementi di entusiasmo, a porgere alla Milizia il saluto fraterno della gioventù fascista di Napoli.

Le acclamazioni sono sempre incessanti lungo la via Rettifilo. A stento alcuni fascisti volenterosi riescono a trattenere la folla per concedere il passaggio ai reparti. Dai balconi si applaude e si lanciano fiori sui partenti. Dalla folla si staccano alcune fanciulle che offrono fiori e bandierine tricolori alle Camicie Nere che marciano nella tenuta di campagna, armati, con gli zaini affardellati e con i caratteristici caschi coloniali. I fiori sono accettati, sorridendo. Lungo tutto il percorso la folla saluta religiosamente i due gagliardetti che sono alla testa dei rispettivi Battaglioni.

Un episodio significativo

Il gagliardetto del terzo Battaglione ha una scorta d'eccezione: il caposquadra Pietro Ferro, ex-ardito. Egli si fa notare per l'età non molto giovanile; ma d'altro canto la sua vigoria fisica e il suo portamento militare lo fanno degnamente figurare accanto ai camerati di vent'anni. Lo abbiamo visto sfilare marzialmente, e quando gli abbiamo parlato dalle sue labbra sono partiti sinceri sentimenti di amor di patria ed espressioni di grande gioia per aver potuto, grazie ad una disposizione del Duce, far parte del battaglione eritreo. Il caposquadra Ferro reca sul grigioverde i nastrini del valore della grande guerra e quelli commemorativi della Rivoluzione. Partito come volontario, egli trascorse tutti e quattro gli anni della guerra, congedandosi col grado di tenente degli Arditi. Lasciate le trincee, fu uno dei primi a iscriversi ai Fasci di Combattimento e prese parte successivamente alla Marcia su Roma. Pietro Ferro, diciannovenne e tenente degli Arditi del X Reparto d'assalto, chiese di far parte dei battaglioni volontari per l'Africa orientale. Giusta le disposizioni in vigore, egli, capo-manipolo della 112a Legione dell'Urbe, avrebbe potuto partire col grado di ufficiale delle Camicie Nere; ma l'inquadramento era già stato effettuato: Occorreva, per dar posto a lui, esonerare qualche altro capomanipolo, ciò che era impossibile. Ma non si rimanda a casa facilmente un capomanipolo volontario. E poi l'età del Ferro ha già raggiunto i limiti per un tale grado. Il valoroso ufficiale, imperterrito, si rivolge al Duce. Viene accontentato, ma ad una condizione: quella di rinunciare al suo grado di ufficiale e di assumere il grado di caposquadra. Pietro Ferro tocca il cielo col dito. Pur di partire volontario rinunzia volentieri al grado, indossa la divisa di caposquadra, e via! Il suo desiderio di partire con le Camicie Nere per l'Africa è esaudito ed egli non chiedeva altro. Per quanto riguarda i gradi, egli ci ha detto, se occorre, saprò riguadagnarli col valore.

Ma dobbiamo lasciare questo valoroso. Le manifestazioni incalzano lungo la via gremita di popolo e di Camicie Nere. Gli iscritti ai Gruppi rionali, nella quasi totalità, sono schierati lungo il corso Umberto e nel tratto fra piazza Nicola Amore e l'Immacolatella. Grazie alla perfetta organizzazione dei gruppi, è stato possibile nella notte effettuare la mobilitazione dei camerati, i quali sono accorsi all'adunata compatti per rivolgere il saluto entusiastico di Napoli ai partenti.

Gli appartenenti alle organizzazioni dei Balilla e gli alunni delle scuole occupano un gran tratto di via. L'ardore di questa nostra infanzia è magnifico. I Balilla agitano i fez e i fazzoletti azzurri, e gridano ai partenti il nome del Duce. Dietro i Balilla si accalca il popolo che applaude entusiasticamente, ammirato del meraviglioso spettacolo di questa gagliarda giovinezza. Alle 9,45 le Camicie Nere raggiungono il punto d'accesso al molo Carlo Piacentini: tutte segue ad un'altra fervida manifestazione di parte dei lavoratori portuali.

Alla testata di levante del «Piacentini» è attraccato il piroscafo Gange, giunto ieri da Genova al comando del capitano Castellotta. Sul piazzale si trovano, in attesa dell'arrivo delle Camicie Nere le principali autorità.

Sul Gange hanno preso imbarco, con i militi, 46 ufficiali e 120 sottufficiali, nonchè gli inviati speciali di giornali e di agenzie straniere, i servizi cinematografici del «Luce» e di Cose estere.

"Duce! Duce!„

La folla di autorità, di fascisti e di popolo che ha rotto i cordoni ed ha occupato ogni piccolo spazio disponibile del piazzale, si fa dappresso ai militi e fraternizza con essi. Alcuni Giovani Fascisti, addetti al servizio di polizia stradale, si levano dal collo il fazzoletto giallo-cremisi e lo offrono ai camerati i quali lo mettono sulla divisa con visibile entusiasmo. Il gesto provoca le richieste di altre Camicie Nere, e i Giovani Fascisti si recano in giro a regalare altri fazzoletti che vengono offerti ai camerati.

I generali Adamollo e Sillingardi si recano fra le Camicie Nere, rivolgendo parole di augurio e di saluto e firmando le tessere che vengono loro esibite, e restano commossi dall'alto morale e dallo spirito, da essi definito incandescente, di cui i giovani sono animati.

Man mano che il piazzale si vuota delle Camicie Nere, viene occupato dal popolo e dai fascisti, i quali incessantemente acclamano all'indirizzo dei partenti. I militi appena sulla nave sventolano dalla tolda le bandierine che avevano sui cappelli e i fazzoletti giallo-cremisi, inneggiando al Re ed al Duce. I più arditi si arrampicano sulle sartie, le quali in breve sono letteralmente gremite. Le bande della 138a e della Universitaria continuano a suonare canzoni e inni, che vengono ripetuti in coro dai presenti.

In breve le Camicie Nere sono tutte a bordo. Alle 10,15 in auto è giunto al porto S. E. Attilio Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, ricevuto dai generali e dagli altri ufficiali della Milizia, dall'Alto Commissario, dal Regio Commissario al Comune, dal Segretario federale, dal Preside della provincia, dal maggiore Lepore grande invalido, dall'on. Maresca, dal Questore e da altre autorità.

L'arrivo di S. E. Teruzzi suscita il più vivo entusiasmo nelle Camicie Nere, che lo salutano, non appena egli sale a bordo del Gange, con un vibratissimo « A noi! ». S. E. Teruzzi prende visione della sistemazione dei vari servizi, e accetta un vermut offertogli dal comm. Paretti. A bordo l'animazione è vivissima, e a terra le banchine sono gremite di popolo, di lavoratori, di camerati, moltissimi dei quali in orbace, e da migliaia di organizzati. S. E. Teruzzi, lasciato il Gange, sale in piedi sulla sua automobile affinchè tutte le Camicie Nere da bordo possano vederlo. Egli ordina per tre volte che si suoni l'« attenti » per ottenere il silenzio.

Sul piroscafo le Camicie Nere sono tutte raccolte dal lato ove è S. E. Teruzzi; ai parapetti, a prua, a poppa, inerpicate sulle sartie, è tutto un formicolare di grigioverde e di caschi coloniali. S. E. Teruzzi ordina il saluto al Duce. Allora dai petti dei duemila volontari della Milizia si sprigiona altissimo l'« A noi! ». Poi si scatena un entusiasmo che travolge tutti, al grido di « Duce! Duce! », mentre dalla banchina la folla fa eco al grido, invocando anch'essa il nome del Duce e applaudendo alla Milizia. Su quel travolgente calore si levano le note delle bande, che squillano gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Tra le autorità scorgiamo a questo punto l'on. Farinacci, che è giunto insieme all'on. Tecchio e al dottor Prezioni. Il comandante del Gange, salito sul ponte e imboccato il megafono, ordina a sua volta il saluto al Duce. Gli ufficiali di Stato Maggiore, l'equipaggio, i militi e la folla delle banchine rispondono con l'« A noi! », mentre S. E. Teruzzi con gli altri ufficiali leva la mano nel saluto fascista.

Canzoni di guerra

Da bordo i militi cantano vecchie canzoni di guerra e ritornelli fascisti ai quali fa eco il popolo. Poi qualcuno intona la canzone che fu celebre al tempo della spedizione libica: « A' marina e Tripule », e in breve il canto prende tutti, e tutti in coro — un coro di decine di migliaia di voci — intonano la briosa canzone. Ma ecco che i militi vorrebbero che S. E. Teruzzi parlasse. Il Capo di Stato Maggiore, in seguito alle insistenti richieste, risale sulla sua auto e dice: « Volete per forza che io parli? Ebbene vi dirò tre sole parole: Saluto al Duce! ».

Il tempo vola. Alle 12 si dà ordine di salpare. Le ancore e le catene del Gange stridono, mentre le gomene vengono mollate. Allora accade qualche cosa di insolito, di grandioso, di commovente: le centinaia e centinaia di quei che sono in porto levano il gran pavese, e dalle sirene di tutti i piroscafi, dei rimorchiatori, dei vaporini, parte l'urlo caratteristico che fende l'aria, da prima in sordina, poi più forte, sempre più forte, sì che l'eco si diffonde non solo per il porto ma per tutta la città, sulle alture, in collina, e chiama folla sui poggi, ai balconi, sulle terrazze.

Cinquantamila persone si calcola fossero nell'ambito portuale: e quel coro gigantesco invocava un nome — quello del Duce — nel porgere l'augurio alle balde Camicie Nere partenti. Il saluto di Napoli ha avuto palpiti di

LE CAMICIE NERE SALGONO A BORDO DEL «GANGE»
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Roma nel medioevo

La fata morgana

L'Italia è condannata, ma la Chiesa entra nella più bella fase della propria storia. Se non dispone ancora della potenza, la sua battuta è quella che vi conduce. Al colpo di stato del giorno di Natale dell'800 ha fatto seguito, è vero, qualche strascico molesto. Per quanto, posata la corona imperiale sulla fronte di Carlo Magno, Leone III si sia affrettato a piegare il ginocchio per rendergli omaggio secondo il rito franco, il neo-Imperatore ha ben compresa la portata del gesto papale e la posizione che esso conferisce ormai alla suprema autorità spirituale di fronte alla suprema autorità temporale. Se avesse osato, egli avrebbe probabilmente fatto quello che mille e cinque anni dopo farà, con un'altra corona italiana, un altro Imperatore dei Franchi: se la sarebbe posta sul capo da sè. A difetto di una replica di questo genere, Carlo si vendica non rimettendo più i piedi a Roma e incoronando ad Aquisgrana con le proprie mani, tredici anni dopo, suo figlio Luigi, nonchè assumendo in materia dogmatica, per poco che gli se ne offra il destro, atteggiamenti e iniziative che ricordano il cesaropapismo degli Augusti bizantini e preparano il conflitto con Lotario. Ma, ad ogni modo, il colpo di stato del Laterano è riuscito, e il rito della consacrazione imperiale per mano del Vicario di Cristo entra a vele spiegate nella tradizione medievale, compensando la Chiesa, nella misura del possibile, della perdita di prestigio e di autorità costatale dal progressivo distacco dell'Oriente.

Dai giorni tragici di Gregorio Magno, il Laterano ha percorsa della strada. La miseria dei tempi lo ha servito. Comincia, sulle rovine degli edifici pagani, il rampollare delle chiese. Dalla Biblioteca di Augusto esce S. Maria Antiqua, dalla Curia Imperiale S. Adriano, dal Pantheon S. Maria dei Martiri, dal Palatino S. Maria in Pallara e S. Lucia in Sette Soli. I Goti hanno eretta la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, i Bizantini quella di S. Cesario. Altre ancora ne sorgono qua e là, in conformità dei bisogni: sull'Aventino S. Saba, sul Foro i Quaranta Martiri, al Velabro S. Giorgio, fuori delle mura S. Lorenzo e S. Agnese. La crisi economica infierisce, ma per le esigenze del culto i quattrini non mancano. Da quando Sant'Agostino ha raccomandato ai ricchi di ricordarsi di Cristo nei loro testamenti, i lasciti fioccano. Al tempo di Gregorio Magno il tesoro della Curia si aggira già intorno ai sette milioni e mezzo di lire-oro. L'esistenza, attraverso mezza Italia, di questo patrimonio, per l'epoca vistoso, implica una amministrazione non facile e dà incentivo al nascere di una burocrazia che ricalca quella bizantina, dotando anche il Laterano di primicerii, secundicerii, vicedomini, notarii, cartularii, vestararii, ma crea in pari tempo i primi elementi di una organizzazione civica la quale, nel disordine degli istituti imperiali, non tarderà ad affermarsi benemerita. In tempi in cui la miseria degli Italiani tocca il suo colmo e in cui un imperatore Maurizio, ignaro o dimentico della ingegnosa teoria del «prestito marittimo» cara al vescovo di Ippona, versa a stento trenta libbre d'oro in quindici anni alle opere di carità dell'episcopato romano, l'assistenza in tutte le sue forme, dalle limosine a quegli xenodochii cui il nostro Farinelli ha dedicato di recente preziosi studi, riesce decisiva per la popolarità della Chiesa.

Ma l'arma più efficace che questa offra al mondo minacciato è senza dubbio il monacesimo. Qui lo spirito latino oppresso dai disastri dell'epoca e umiliato dalle mete trascendenti della nuova fede, piglierà la sua rivincita. Il misticismo contemplativo, base del monacesimo orientale scaturito in linea retta dalle cupe estasi degli anacoreti, passa in Occidente al secondo posto. Col monacesimo cattolico, di cui Benedetto da Norcia, degno contemporaneo di Boezio e di Teodorico, ha fatto soprattutto una milizia, un'attività sociale e direi quasi un servizio pubblico, è una corrente di ottimismo operante che viene a fecondare l'inerte pelago del pessimismo cristiano. Nel buio cielo dell'Occidente brilla finalmente un raggio di luce. Papi e vescovi, dall'alto del pergamo, hanno un bell'annunziare imminente la fine del mondo: i monaci non sembrano darsene per intesi, e, in mezzo al panico universale, la loro giornata continua ad essere quella di alacri e fidenti operai. Alacrità e fiducia si affermano in breve così inseparabili dalla vocazione e dall'ufficio del clero regolare, che io mi domando se il buon Gregorio Magno, benedettino fino all'osso, non abbia messo a bella posta un po' di esagerazione nelle proprie querele sulla vicina catastrofe. La paura del finimondo non doveva escludere, in ogni caso, una certa serenità filosofica dal bilancio morale dell'uomo che nella sua prima Omelia ammoniva non senza arguzia: «*Qui Deum diligunt, ex mundi fine gaudere atque hilarescere jubentur, quia videlicet eum quem amant mox inveniunt, dum transit is quem non amaverunt*».

Fosse quella o un'altra la ragione della loro calma, il fatto è che l'umore di questi primi soldati del chiostro non pare risentirsi oltre misura della durezza dei tempi. Fra tanti meriti, il monacesimo e, più genericamente, la Chiesa medievali rivelano quello tutt'altro che trascurabile di rappacificare con la «santa» povertà un mondo il cui *standard of life*, per servirci della formula oggi di moda, ha subito col crollo dell'ordine romano una discesa precipitosa. Allorchè intere classi soggiacciono ai sagrifici quotidiani più duri, quale miglior consolazione di uno stato sociale che della rinunzia al benessere fa una virtù e un vanto? Poichè s'ha a vivere di pane e d'acqua, che il digiuno serva almeno al fedele per la salvazione dell'anima! Aggiungi che il monacesimo non si limitava a riconciliare la società di questi secoli con le privazioni impostele dalla decadenza agricola e dalla paralisi del commercio ma costituiva, in pratica, un primo tentativo per portar rimedio a quei mali medesimi e insegnare al mondo i rudimenti di una nuova organizzazione civile. Mentre ai grandi proprietari non riesce di cavare dai loro latifondi più nemmeno tanto da vivere, i feudi della Chiesa, alla quale Sant'Agostino ha insegnato che la coltivazione dei campi è la prima delle arti umane, risalgono lentamente verso la prosperità. Diventato così, mercè i suoi accorti economi e la sua mano d'opera disciplinata, la miglior società di produzione del secolo, come non eserciterebbe il convento, indipendentemente da ogni prestigio religioso, un fascino profondo su intere popolazioni?

Può accadere, è vero, che anche una Montecassino perisca tra le fiamme accese dai barbari: ma il caso è raro, in una età di fede viva. Normalmente, sotto il saio del monaco l'uomo del Medioevo si sente al sicuro pressappoco come oggi in tempo di guerra il milite della Croce Rossa. Al sicuro dalle spade, al sicuro dalla fame e, per soprammercato, al sicuro dai peccati del mondo. Risultato: la lugubre Tebaide degli orientali assume in Occidente i colori di un Paradiso terrestre alle cui porte la folla si pigia per entrare. In un paese, poi, dove il fisco bizantino, per coprire le spese di una macchina burocratica che non gli costa meno di duecento milioni di denari l'anno, ha fatto, come in Italia, del libero esercizio dell'agricoltura un atto d'eroismo, accollando ai pochi coltivatori rimasti sulla breccia l'imposta dovuta dai loro vicini insolvibili o latitanti, donare i propri beni alla Chiesa e farsi monaco sarà tosto l'unica via di scampo. La tendenza ad adottarla si fa anzi rapidamente così generale, nella penisola, da investire sin gli impiegati e gli stessi militari imperiali, mal pagati e soggetti ai soprusi di autorità irresponsabili. Alla fine del VI secolo quel tale Imperatore Maurizio, non trovando più da sostituire chi se ne va, ha già dovuto emanare un rescritto vietante il chiostro ai titolari di uffici o di gradi nell'organico dello Stato!

Sono correnti alle quali non si resiste. Ora gli errori della politica italiana, se è lecito parlare di una politica italiana nell'alto Medioevo, provengono appunto dall'impossibilità di resistervi. Ancora quindici anni dopo che la donazione di Pipino ha confermato il potere temporale, la nascita di un regno italico non avrebbe nulla di chimerico, se pensiamo che Desiderio dispone a Roma di un forte partito, capeggiato da quel terribile Paolo Afiarta che fra il 771 e il 772 sfiorerà il successo col suo programma unitario. Senonchè, accanto al partito longobardo, c'è già nella Città Eterna, auspice la Curia, anche un partito franco, sorretto per giunta, undici secoli prima di Oudinot e di De Failly, da un corpo di truppe. La lotta è calda e a un certo momento il partito franco o, come oggi diremmo, francofilo sembrerebbe allo sbaraglio, mentre la causa longobarda, in cui una minoranza spregiudicata cerca il bandolo della futura causa italiana, trova eco sinanco in moti popolari: ma con papa Adriano la francofilia, utile al programma privato della Chiesa, ha il sopravvento, l'Afiarta finisce sul patibolo e di unificazione del regno di Desiderio non si parlerà più fino ad Alessandro Manzoni.

Questo secondo mancamento degli Italiani al duro compito della elaborazione di uno stato nazionale, nel punto stesso che la Francia lo assolve magnificamente quanto drammaticamente per conto proprio, potrebbe costituire uno dei più singolari misteri della storia. Esso è viceversa spiegato ad usura dalla vicinanza immediata del centro motore di un sistema di cooperazione e di previdenza il quale dà al paese tutte le illusioni dello Stato ma gli suggerisce l'idea che lo Stato non sia necessario, soccorre ai bisogni materiali del cittadino ma sovrappone al concetto romano della *civitas* profana il principio agostiniano della città di Dio, seduce le turbe porgendo paterno ascolto al loro grido di dolore ma fa di tutto perchè questo dolore serva a discreditare l'autorità laica invece di restaurarla. Nasce in questi anni sui ruderi dell'antica Roma il papicesarismo, come vorrei dire capovolgendo la nota formula; chimera che segnerà di tragiche pietre miliari il destino degli Italiani fino a Mentana. Ma, come tutte le nascite, anche questa appare carica di promesse, lieta di fausti presagi e di speranze.

Se, dopo un buon millennio di prove, un'Italia neo-guelfa non avrà ancora cessato di credere nella fata Morgana del papa-re, come non dovrebbe crederci l'Italia inesperta del VII e dell'VIII secolo? Tutto concorre ad attirarla nell'errore. Di anno in anno il Laterano cresce di statura. Il vescovo di Roma è più che mai *consul Dei*. Una parte dell'amministrazione dell'Urbe finisce in mano dei diaconi posti a capo delle sette regioni che la Chiesa ha sostituite alle quattordici imperiali. Il reclutamento militare introdotto dai bizantini dà vita a dodici *scholae* o corporazioni che non staranno molto ad affrancarsi dal *magister militum* nominato da Costantinopoli e a diventare milizie locali ligie al Pontefice. Il protospatario imperiale Zaccaria, per paura di queste milizie, cercherà rifugio sotto il letto di un Papa. Un alleato di Leone Isaurico, il duca di Campania, ne verrà sconfitto in campo aperto. Un giorno il cartulario bizantino Giordane, reo del tentato assassinio di Gregorio II, piegherà il collo sotto la scure di un boia romano. Papa Adriano, finalmente, da vero capo di Stato, batterà moneta. Potrebbero gli Italiani restare insensibili a tante fortune e rifiutare alla seconda Roma il mandato politico che i suoi pastori reclamano?

Mentre Leone III si prepara al proprio colpo di stato, l'iperboreo Alcuino canta, con accenti in cui crederesti sentir rivivere l'entusiasmo di Rutilio per la Roma imperiale:

Salve Roma potens, mundi decus, inclita mater,
Atque tui tecum valeant in saecula nati;
Et caput orbis, honor magnus, Leo papa valeto...

Il mito teocratico è in marcia.

Concetto Pettinato

Un brutto tiro giocato alla Torre Eiffel da un fotografo bizzarro

Sulle motonavi d'Italia

lungo le coste del Pacifico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da bordo del «Virgilio», febbraio.

E finalmente, mettendo piede sul ponte del «Virgilio», mi è sembrato di tornare a casa mia; il mondo è tutto bello, signori, e vale la pena di girarlo quanto è grande, ma una delle gioie più grandi per chi viaggia è quella di trovare una nave del proprio paese in mari lontani e stranieri.

Imbarco acrobatico

Sono mesi ormai che corro l'altipiano, su e giù per le Ande, da una cima all'altra: Cile, Bolivia e Perù; lama, vigogne, Indios Chacius e Indios Aymarà; lago Titicaca, Puno, Macciu Picciu, Cuzco, Arequipa; rovine incaiche, templi del Sole e templi della Luna; e sempre a 3000, 4000 o anche 5000 metri; ho abituato cuore e polmoni a tutte le altezze, tanto che ora mi par quasi di averli di gomma elastica: ma finalmente respiro; questo è il mare e sulla mia testa c'è ancora una colonna di mercurio a pressione normale. Il gran teatro dei monti è lontanissimo, dietro quella riga di cielo fumoso che orla queste nude scogliere battute dalle onde fragorose del Pacifico.

Ma imbarcarsi qui a Mollendo non è una cosa tanto facile; anche quando il mare è tranquillo, il che succede assai di rado, non è mai possibile scendere in una barca coi propri mezzi; e allora ecco come si fa: c'è un seggiolone di legno lì sulla banchina che strapiomba per una decina di metri sulla schiuma delle onde, e in cinque o sei alla volta, secondo il peso, bisogna montarvi sopra; uno seduto in mezzo, il primo che arriva o la persona di maggior riguardo, e gli altri aggrappati intorno, come capita. Poi una gru solleva il grappolo umano, lo fa dondolare per aria e a poco a poco lo cala dentro la barca che attende di sotto ballando e saltando sull'acqua. Quando ci son donne, son guai: strilli e urli, capitomboli nella barca e spesso qualche tuffo; ma non si può fare altrimenti fra questi scogli da pirati; anche perchè se la barca si avvicinasse un po' troppo, quasi certamente s'infrangerebbe contro le rocce.

Elogio della cucina italiana

Ma anche questa è passata e ora cammino sul ponte del Virgilio, sicuro e leggero come se questa fosse la prima volta, vedete un po', che metto piede su terra ferma; gli è che lassù avevo l'impressione di andare avanti a sbalzi, di arrampicarmi, di scivolare, di precipitare, e anche senza provare il mal di montagna, quella misteriosa soroche per cui mi avevano messo tanta paura, mi pareva sempre di aver la testa stordita dalle vertigini.

Ecco i nostri ufficiali, vestiti di bianco perchè qui è estate, vecchi amici d'altri viaggi; l'orchestrina di bordo che suona «A Marechiaro» e, finalmente, nella sala da pranzo, delle tavole apparecchiate con le tovaglie pulite; grazie al Cielo, c'è già nell'aria odor di cucina nostra; la cucina più sana, più logica e più onesta. Pure incredibile, eppure al mondo è più la gente che mangia male di quella che mangia bene; forse perchè soltanto i popoli che hanno una gloriosa tradizione, una civiltà di millenni, una lunga esperienza dei rapporti che legano il fisico allo spirito e creano il perfetto equilibrio della vita, sono riusciti a far dell'arte anche in cucina. I popoli nuovi sono sempre frettolosi, confusionari, approssimativi; copiano male e improvvisano peggio, e non sanno che se c'è un'arte che non vuole improvvisazioni, è proprio l'arte culinaria. Lasciamo stare le raffinatezze, le leccornie, i bocconcini da papa; quel che più importa è il mangiar quotidiano, è la ragionevolezza delle combinazioni, l'armonia dei sapori; forse niente di difficile, niente di complicato, ma se prima non si educa il gusto, si cade poi nei più gravi spropositi e nei più ridicoli equivoci. Il palato si guasta con niente, è un attimo che si abitua subito a tutti i vizi; e tirarlo su e rimetterlo a posto quando è stato sciupato da salse piccantissime o si è assopito con l'unto d'intrugli lardosi, è difficilissimo. Ecco perchè la nostra cucina è superiore a tutte le altre; perchè è la più ragionevole, perchè non inganna mai, perchè tutto è semplice e chiaro; la carne è sempre carne, le verdure son sempre verdure, con infinite sfumature, con giuste gradazioni di sapori, ma senza imbrogli e tradimenti.

Vita di bordo

E' un fatto poi che gli artisti più perfetti sono i cuochi dei nostri piroscafi; è una cosa che sanno tutti; la fama è corsa ormai per tutti gli oceani; medaglie d'oro, primi premi assoluti; conosco della gente di questi paesi che è dispostissima a rimandare anche di un mese la partenza pur di poter prendere o il Virgilio o l'Orazio che da otto anni ormai fanno la spola tra Genova e le coste meridionali del Pacifico. Si viaggia bene, le motonavi sono belle, comode, pulite, il personale di bordo è pieno di cortesie e di premure, ma prima di tutto c'è la cucina; a tavola degli Italiani non si scherza e non importa anche se il viaggio dura un mese; è un mese di tavola sana che rimette a posto anche gli stomaci più svogliati e smaniosi. Quando poi, passata la linea dell'Equatore, queste motonavi diventano, per così dire, dei tranvai e si fermano a tutti gli scali del Perù e del Cile, certi ricchi Sudamericani fanno il viaggio da un porto all'altro solo per godersi sia pure un paio di giorni di buona tavola; è una cura consigliabilissima; anche i temperamenti più tetri e imbronciati diventano allegri e ottimisti. Lo so che questa non è poesia; ma una volta tanto, signori poeti, è lecito essere anche golosi; è una dolce vacanza, un sereno riposo; e seduti a questi tavolini di bordo, con fuori l'oceano che mugghia e i gabbiani che strillano, anche la vita par che si tinga tutta di rosa.

Qui va bene anche il nome; forse Orazio un po' meno perchè si sa che il poeta delle odi e delle satire non aveva molta simpatia per il mare e per i lunghi viaggi; ma Virgilio sì. Il suo busto di bianco marmo è lì a mezza scala fra il bar e la saletta del caffè e delle digestioni; sorride soddisfatto; fra tanti monumenti che gli hanno alzato sulle piazze d'Italia, questo è il più a posto; se potesse, lui che ha cantato di Enea ramingo per il tempestoso Mediterraneo, scriverebbe un altro poema sull'Atlantico e il Pacifico e sui marinai che guidano la sua bella nave. Il comandante Porzio, un napoletano tutto sale e pepe, ha la medaglia d'oro al valor marinaro per aver salvato qualche anno fa, in pieno Oceano, in una notte di gran tempesta, tutto l'equipaggio di un piroscafo che affondava. Il Commissario Montuoro, un siciliano irrequieto e immaginoso come tutta la gente della sua isola, è l'animatore del Dopolavoro di bordo; se anche qui lungo le coste del Pacifico tutti sanno ormai che cosa è il Dopolavoro, lo si deve a lui; dalla mattina alla sera non c'è mai un momento d'ozio qui a bordo del Virgilio: scuola di lingue, filodrammatica, fanfara, jazz-band, squadra di calcio, e ogni giorno ne pensa di nuove, secondo la massima manzoniana che il miglior riposo è mutar fatica.

Mi diceva un sacerdote cileno, il vice Rettore dell'Università Cattolica di Santiago, che gli son bastati quattro giorni di vita a bordo per rendersi conto veramente di che cosa è il Fascismo: «Avevo letto molti libri, avevo anche capito; ma solo oggi che ho visto questi giovanotti del Virgilio, ho sentito il Fascismo».

Lo scorso viaggio c'era a bordo anche il conferenziere spagnolo Federico Garcia Sanchiz, un focoso valenciano grande ammiratore dell'Italia e del Fascismo, che tornava da un giro di conferenze in Argentina e nel Cile. Naturalmente, il Commissario Montuoro lo pregò che parlasse anche ai suoi dopolavoristi e l'entusiasmo fu tale, specie quando tutti in coro cantarono gli inni della Patria, che anche i passeggeri più nevrastenici applaudivano come bambini; e alla fine l'ottimo spagnolo voleva che accettassero anche lui nel Dopolavoro del Virgilio: dopolavorista onorario.

Nostalgia

Certo, queste non sono nè le più grandi nè le più veloci navi della nostra flotta; ma dopo otto anni che macinano le acque di due oceani, sedicimila chilometri al mese, immancabili a tutti gli approdi del Venezuela, della Colombia, dell'Ecuador, del Perù e del Cile, un nastrino al merito se lo meriterebbero anche loro; domandatelo ai Peruviani, domandatelo ai Cileni, che se le tengono care come se fossero navi della loro bandiera. Non dico niente poi degl'Italiani che son qui in fondo al Pacifico da trenta, da quarant'anni, e non possono muoversi, non possono lasciare il loro lavoro, perchè ora anche l'America è diventata difficile e il lusso di tornare in patria non lo concede che a pochi; quando arriva l'Orazio o il Virgilio, vanno al porto per godersi almeno lo spettacolo di un po' d'Italia. Qualcuno non osa neppure salire; la commozione sarebbe troppo grande; gli sembrerebbe di trovarsi ancora al suo paese e poi sarebbe troppo amaro dover tornar giù al momento della partenza; si accontenta allora di girare su e giù per la banchina, passo passo, con le mani dietro la schiena, con gli occhi lustri, imbambolati, fissi in quel tricolore che sventola lassù; gli par ieri quando arrivava la prima volta in America, ed è ormai passata tutta una vita, sempre con quell'angoscia in cuore, sempre con quel gran desiderio di ripartire. Chissà quando gli toccherà, quando potrà andar su finalmente anche lui per quella scaletta e rispondere alla domanda del marinaio di guardia: «Passeggero?» quel «sì» che è meglio che a nozze. E poi starsene tranquillamente sul ponte a fumare, a fumare anche quando il suono del gong manda via tutti quelli che non partono; non muoversi neanche quando la sirena urla...

Una volta ho visto un vecchietto che finalmente partiva, dopo quaranta anni di Cile; suonava il gong; i camerieri correvano sul ponte: «Chi non è passeggero a terra!»; la fanfara di bordo si preparava a suonare «Giovinezza»; e lui, credendo forse che nessuno lo vedesse, sulla prima rampa della scaletta che porta al bar, si avvicinò al busto di Virgilio e piano piano lo baciò sulla fronte.

Ettore De Zuani

COME CI S'IMBARCA NEL PORTO DI MOLLENDO.

VARIA LETTERATURA

Classici italiani - Madame de La Fayette: *La Principessa di Clèves* - Honoré d'Urfé: *La Fontana dell'Amor Verace*

Un'altra bella, agevole e sostanziosa collezione di classici italiani è quella dell'editore Rizzoli, diretta da Ugo Ojetti. La collezione Mondadori, di cui parlammo la settimana scorsa, dà di ogni scrittore le opere complete; questa del Rizzoli vuole invece raccogliere in una sessantina di volumi il fiore della nostra letteratura: delle opere essenziali la ristampa integrale e delle minori una scelta. Ogni volume, di molte pagine, ma sottili e ariose, e di facile e comoda lettura, è curato da uno studioso noto per la particolar sua competenza; ed è preceduto da una prefazione e corredato di note e illustrazioni. Il lettore può così prender confidenza con i testi insigni dei poeti e prosatori italiani, guidato, con discrezione e con garbo, da mani sicure. E' uscito il primo volume della collezione, sono le *Poesie* del Tasso a cura di Francesco Flora, e già è in corso la pubblicazione del secondo volume: *Cronisti del Trecento*, a cura di Roberto Palmarocchi. Le *Poesie* del Tasso comprendono la *Gerusalemme Liberata*, l'*Aminta*, *Rime d'amore e di vario argomento*, il *Rogo amoroso*, una scelta da *Le sette giornate del mondo creato*. Gustosa la prefazione del Flora; non solo tratteggia con fervore di simpatia la figura del grande e infelice poeta, ma ne illumina opportunamente, e da vari lati, l'opera. Dopo aver rilevato la straordinaria psicologia, morbosa nell'apparato sensitivo, lucida in quello intellettivo e poetico, del Tasso — egli giungeva all'allucinazione, alla frenesia, pur sempre analizzando e schiarendo l'acerbo travaglio con sovrana intelligenza, con i suoi doni espressivi e lirici — dopo averne messo in evidenza il carattere tragico, che favorì il formarsi delle patetiche narrazioni e leggende, e attrasse le meditazioni di altri grandi poeti, («C'è forse più tragico carattere di quello che può dirsi la coscienza della follia?»), il Flora afferma che del resto «le parole saggezza e follia non han più significato nell'opera poetica di Torquato Tasso», poichè dall'intima e lirica coerenza di questo mondo compiuto i criteri della comune psicologia vanno banditi. La vera vita del Tasso, quella per cui ebbe missione spirituale tra gli uomini, va cercata a un'altra profondità, in altri nuclei misteriosi, in quell'afflato di spiriti e di fantasia indipendente, per divina concessione, dalle tristi circostanze dell'esistenza. Qui, nella sua poesia, e specialmente nella *Gerusalemme Liberata*, è l'incorruttibile verità del Tasso. Di tale poesia il Flora esamina la qualità e i modi; dice di quello struggimento, di quell'accorata e melodiosa delicatezza che la rendono romantica e canora, e accenna al senso, alla percezione della natura, che vi si rivela così sentimentale e femminea. Il Tasso contempla e gode della natura non nell'ambito di una qualsiasi verità speculativa, ma esclusivamente nei termini di un affettuoso incantesimo. Amorosa natura, partecipe delle voluttuose malinconie, delle idilliache dolcezze della passione umana; e il Flora, indagando quanto la vita pastorale e quella del cuore, il paesaggio e le figure umane si compenetrino in queste musicali e analogiche effusioni, giunge a definire Armida ed Erminia, figure-paesaggio. Interessante è anche quel ch'egli dice del «madrigalesco» e del clima poetico della *Gerusalemme*; a leggere non con «animo di prosa», ma «con quella divinazione del tono esatto, senza la quale non si intende arte», si scopre che certe galanterie e apparenti frivolezze dello stile acquistano nel contesto un loro valore letterario e poetico; «quel che può esser ridicolo nella consumata esperienza d'un borghese, diventa un sorridente epigramma nell'aria eroica del Tasso». Il che, in certo modo, si collega a quest'altra eccellente osservazione: «se Torquato, anche nelle *Rime*, si svela un poeta letterato, non si deve dimenticare come per lui la letteratura, dimestichezza amorosa con la poesia del passato, fosse uno dei modi connaturali al suo vivere, la tecnica stessa, se così può dirsi, della sua sensibilità». Osservazione che vale per tanta parte della poesia italiana, e da tenersi sempre presente a ben intenderne il gusto, la potenza e la fantasia. Così nel Canzoniere, nelle poesie d'occasione, occasioni e spunti cortigiani e adulatori non sono che incentivi a ben più profonda operazione: la sostanza lirica vi è attinta infatti a quella «regione poetica dell'anima, là dove vivono i grandi miti del passato, pronti a risorgere, per vaghezza nuova, nella comparazione di fatti recenti»; e la lingua poetica dei classici è adorno veicolo all'evocazione, e l'evocazione stessa si modula su un tono soave e intimo, amoroso e sincero. Poesia culta, raffinata, di Corte, ma che il canto solleva a moti e rapimenti di giovinezza perenne. A questo canto ci introduce il Flora amabilmente, e con accorgimenti sottili. Onde per varie ragioni e circostanze anche di questa collezione si posson dire felici gli inizi.

***

Nel trentaquattresimo volume della «Biblioteca Romantica» del Mondadori troviamo riuniti il celeberrimo romanzo di Madame de La Fayette: *La Principessa di Clèves* (traduzione di Sibilla Aleramo) e un episodio de *L'Astrée* di Honoré d'Urfé, che Riccardo Bacchelli ha tradotto e intitolato: *La Fontana dell'Amor Verace*. Madame de La Fayette soleva dire che ogni periodo soppresso in un'opera vale un luigi d'oro, ogni parola venti soldi: fu dunque con perfetta coscienza ch'essa oppose al gran fiume romanzesco dei suoi tempi l'argine di uno stile sobrio, lucido e compatto, contenuto. E Sainte-Beuve anche osserva che, riformando il romanzo sentimentale e cavalleresco in Francia, essa gli diede quella particolar sfumatura che concilia in certo modo l'ideale con l'osservazione; ovunque poi si insegna che con la *Principessa di Clèves* (1678) Madame de La Fayette scrisse il primo capolavoro della letteratura psicologica europea. Senza dubbio questo libro breve, di misurate proporzioni, severo e gentile, reagì felicemente all'incontinenza dei romanzi d'allora, diluiti in decine di tomi; fu uno spillo nei fantasiosi palloni di Gomberville, la Calprenède, M.lle de Scudéry. Operetta deliziosa; Sibilla Aleramo che l'ha tradotta con molta eleganza, la definisce con garbo in una nota: tempi e costume letterario, arte e moralità. Nella *Principessa di Clèves* ciò che più ci tocca è la giustezza del tono, lo scorrere costante e rattenuto del discorso, la vigoria narrativa senza apparenti progressioni, senza pause, sostenuta, interiore. Il conflitto tra istinto e «divina ragione», la passionalità pudica, l'aura lucida e tragica che lo ha fatto accostare all'opera del gran Corneille, la stessa grazia fastosa e un po' secca del quadro aristocratico e di Corte, e lo spirito e l'arguzia, tutto, in questo bel romanzo, confluisce a s'intona a uno stile perfettamente equilibrato e incisivo. Dal principio alla fine la continuità stilistica è di un'evidenza mirabile: sentimenti, intenzioni, ideologie, descrizione psicologica e storica, dramma e moralità, vi sono realizzati in piena luce, in un ritmo eguale, esposto e sicuro che, come disse André Gide «c'est le comble de l'art, un *nec plus ultra* sans issue».

Fu dunque un colpo ben assestato alle innumerevoli stirpi dei *Polexandre*, *Cléopâtre*, *Pharamond*, e *Grand Cyrus* e *Clélie*, alle romanticherie preziose e mondane cui in parte aveva dato l'avvio il d'Urfé istituendo al principio del '600 il romanzo francese. In parte, perchè, osserva il Lanson, in queste enfatiche composizioni si ritrova con quella dell'*Astrée*, la tradizione e l'influenza dell'*Amadigi*, e con le pastorellerie e la casistica galante, il fragore pseudo-eroico. E in parte, abbiamo detto, anche per questo, che non si potrebbe tra la *Principessa di Clèves* e l'*Astrée* stabilire un'opposizione così radicale, così rigorosa e intransigente; le differenze sono visibili, ma v'è qualcosa che pur lega, di lontano, fa riconoscere dello stesso paese i due dissimili scrittori: ed è il fondo tipicamente francese dell'analisi logica, della ragionante arguzia nell'esame delle passioni umane. Se nella *Principessa di Clèves* il conflitto è tra ragione e sentimento, nella *Fontana dell'Amor Verace* esso si svolge tra «passioni di cuore» e «passioni di testa»; e il tocco psicologico non vi è sempre e completamente indegno della maestria di Madame de La Fayette. E' merito di Bacchelli aver ben rilevato, tra i lezii pastorali e le abbondanze dello stile, questa sostanza. Il Bacchelli, che ha tradotto le pagine dell'Urfé con ammirevole bellezza di tono e di compiutissimo gusto letterario, in una di quelle sue osservazioni critiche, che raccolgono le fila di lunghi discorsi in rivelatrice sintesi moralistica, ha tratto a superficie l'amaro contenuto psicologico del racconto. Dopo alcune considerazioni sui caratteri di quell'immensa pastorale cortigiana, egli scrive: «Ma, parlando del nostro episodio, la sostanza è ricca, e anche acre e potente... Il continuo disquisire e distinguere e discettare sulle proprie azioni e sentimenti, che mena per così minuziosa casistica i personaggi nel narrar di sè e dei casi propri, è non soltanto lo sfoggio cospicuo di un'acuta capacità, tradizionale in Francia, di conoscenza analitica dell'animo umano, ma in quanto nel racconto mortifica le loro passioni, mette capo a un effetto profondamente vero ed acconcio». E' questa infatti, aggiunge il Bacchelli, «la storia della sincerità d'un amore umiliato, anche più che dall'appassionata violenza di un potente, dall'ambizione, dalla rassegnazione, dalla troppa, e, per così dire, troppo sociale prudenza di una dama ambiziosa e di un perfetto uomo di corte».

Questi personaggi ragionano nel racconto eccessivamente, ma ciò concorda col fatto ch'essi hanno eccessivamente ragionato anche nei fatti e sui sentimenti loro. Col ragionare e sottilizzare, colla raffinatezza delle distinzioni che paion platoniche e divengono sofistiche e arbitrarie, con gli artifici, i puntigli, e quel gran daffare intorno a ciò che sia perfetto amore, e amor rispettoso, e amore costante, così hanno finito col soffocare la libertà della vita che crea naturalmente i suoi mezzi e le sue soddisfazioni. Da tanti contrasti non si può dedurre alla fine nè vittoria piena nè sconfitta, ma «tristezza taciuta e supposta, o, come si direbbe modernamente, suggerita». Poichè «i due amanti, condotti a cercar nella fontana magica la verità dell'amor loro confusa e perduta, si accusano a vicenda di infedeltà, ma hanno tradito davvero e prima se stessi».

Il Bacchelli ha così avvertito nell'avventura di questo Alcidone e di questa Dafnide, che credono di poter consentire per «ragion di stato» una partecipazione del Re Eurico all'amor loro, un substrato psicologico di acuto interesse; e, possiamo aggiungere, assai simile a certe mode d'oggi. Tutta quell'arcadia di sentimenti vagamente astratti che divengono ben presto esigenti e crudeli; quel sezionare e seguire lo stato dell'animo, indefinitamente, nelle provocate sue variazioni, in un ozio viziato, apparentemente capriccioso, e legatissimo ad alcune premesse concettuali che si risolvono e rivoltano in arbitrio, in negazione dell'individuo stesso, della sua coerenza e legittimità spirituale; quella moda e mondanità stilistica che si sovrappone alla sincerità nativa dell'istinto — convenienza cortigianesca e snobismo culturale — e a poco a poco crea nuove trame psicologiche tutte d'artificio e non per questo meno impegnative e imbarazzanti; tutto ciò è molto vicino a un aspetto dell'attuale arte narrativa, alla tendenza spiccatissima in certi giovani, e non più giovani, a staccare dal termini del reale un mondo rigorosamente fittizio di immaginazione psicologica e stilistica. Impresa sempre avventurosa e rischiosa; come i personaggi che vivono in quell'atmosfera — cortigiani secenteschi e attuali psicologi e psicologisti — corrono il rischio di perdersi nell'inganno di un'artificiale spiritualità che si compiace in se stessa o — peggio — si fa mezzo pratico («passioni di testa» contro «passioni di cuore»), così lo scrittore che quei personaggi rispecchia e descrive corre il rischio di invischiarsi nell'inganno di un'arte che sottomette la prestanza nativa di ciò che è spontaneo, sorgivo, alle convenienze, ai bei modi e alle maniere. Si hanno in questo caso le involute superfluità di un discorso che, non avendo nascita naturale e precisi limiti vitali, potrebbe anche non finire mai; e così avveniva, all'Urfé, di passare dai «tratti liberi e arditi» che il Bacchelli ha giustamente rilevati, alle pagine ripicchiate e assidevoli.

Francesco Bernardelli

Bonifica e demografia

Il rigoglio della razza legato al riscatto della terra — Dalla Valle Padana a Littoria: alta natalità e maggiore giustizia sociale

FERRARA, febbraio.

Una fresca oasi nell'arido panorama della denatalità adombrato dalle cifre che si sono venute esponendo in questi giorni, è offerta dalla provincia di Ferrara e dai Comuni appartenenti alle zone bonificate delle valli poste intorno alle bocche del Po. Nel settantennio intercorso fra il primo e l'ultimo censimento, la popolazione della provincia di Ferrara è aumentata in misura più largamente proporzionale di quanto si è avuto per il Regno: 199.158 abitanti nel 1861; 271.776 quarant'anni dopo; 366.611 nel 1931. In meno di dieci anni, dal dicembre '21 all'aprile '31 (ed in questo periodo la circoscrizione della provincia si è ristretta per effetto dell'aggregazione a Bologna di uno dei Comuni ove la distribuzione demografica era maggiore: Pieve di Cento: 370 abitanti per Kmq.) si è avuto un incremento netto di oltre 20 mila unità e la densità media che era di 131 abitanti per Kmq. (156 abitanti se si escludevano le zone coperte dalle acque) è salita oltre la densità media del Regno e cioè a 140 abitanti per ogni Kmq. della superficie territoriale ed a 180 abitanti per ogni Kmq. della superficie agraria.

Nè la tendenza all'aumento, rilevabile dalla comparazione dei dati nella successione dei vari periodi di tempo, si è affievolita negli anni ulteriori, chè al 1° dicembre scorso, la popolazione presente nella provincia, secondo le rilevazioni compiute dal Consiglio dell'Economia sulla scorta delle situazioni mensili apprestate dai Comuni, ascendeva a 379.551 abitanti. Anche ammettendo che il calcolo, per effetto della eventuale diversità dei criteri che presiedono alle rilevazioni, possa essere considerato approssimativo in eccesso — e l'ipotesi può sussistere soltanto in sede astratta e teorica — la realtà e la misura dell'incremento demografico conseguito in questi ultimi anni è desumibile dalle cifre che rispecchiano il movimento della popolazione negli anni 1932-34:

	1932	1933	1934
Matrimoni	2624	3183	3455
Nati vivi	8813	9028	9202
Morti	[illegible]	3907	[illegible]

Da 39 a 47 nati per 1000 abitanti!

Da queste cifre assolute e relative traspare già l'influenza che il procedere della bonifica integrale produce sul fenomeno demografico, ma l'interdipendenza fra i due fatti, quel rapporto, per così dire, di causa ed effetto, che lega il riscatto della terra al riscatto ed al potenziamento della razza, risalta con maggiore nitidezza ove si considerino tutti gli aspetti in cui il fenomeno della popolazione si france: movimento, sviluppo, vitalità, distribuzione. E' un dato certo, frattanto, che i centri di maggiore prolificità si trovano nelle zone bonificate. Il tasso di natalità per il Regno, che era di 24,9 per mille abitanti ancora pochi anni or sono, è sceso a 23,5 nel '33 ed a 23,2 nell'anno decorso. Orbene nei Comuni delle valli intorno alle bocche del Po, e dove la bonifica è recente o remota, il tasso di natalità si eleva di molto oltre la quota. Codigoro ha 36,7 nati per mille abitanti, Massafiscaglia 34,3 (38,21 se si considera il periodo 1919-33), Jolanda di Savoja 37 nati per mille abitanti, e questi quozienti non hanno il carattere della eccezionalità, ma ricorrono in altri Comuni rurali delle valli superiori, per toccare a Caorle, in provincia di Venezia, il vertice di 47,3 nati per mille abitanti.

Non si deve credere tuttavia che i coefficienti di natalità in queste plaghe risultino più elevati perchè influenzati dalla composizione per età della popolazione, in quanto nelle zone di bonifica immigra, di consueto ed in maggior numero, l'elemento che costituisce la classe centrale, più adatta alla riproduzione. L'analisi dei dati relativi al movimento migratorio fornisce elementi che distruggono o sfatano questa obbiezione. Per quanto riguarda la provincia di Ferrara, le correnti migratorie hanno avuto in ogni tempo scarsa influenza ed anche a prescindere dal fatto che nei paesi di bonifica gli spostamenti avvengono soltanto per famiglie e raramente per singoli individui, e che la composizione delle famiglie è generalmente superiore alla media degli altri centri, non si può all'entità di tali spostamenti ascrivere una portata suscettibile di influenzare sensibilmente l'andamento demografico della plaga.

Il movimento migratorio

Del resto non si è mai verificato che il movimento di immigrazione — consistente, a dir vero, quasi esclusivamente in spostamenti stagionali di nuclei famigliari da un Comune all'altro, a seconda delle necessità locali e del mercato del lavoro — abbia presentato un'eccedenza su quello di emigrazione. Quando non si sono bilanciate, le due correnti hanno rivelato un andamento che si è risolto in un annullamento di oltre il quattro per mille, dell'incremento ottenuto nel movimento generale della popolazione. E questo è accaduto con progresso uniforme durante il quinquennio 1927-31 (nel quale i lavori di bonifica han proceduto con rinnovata intensità in tutto il territorio della provincia) per deprimersi alquanto nel 1931-33 ma per riprendere tosto nell'anno decorso, come è dimostrato dai seguenti dati che indicano per ciascun anno la differenza deficitaria del movimento migratorio e cioè l'eccedenza degli emigrati sugli immigrati:

1927:	— 3171	1931:	— 1706
1928:	— 1382	1932:	— 526
1929:	— 1654	1933:	— 341
1930:	— 1765	1934:	— 2052

Nello sviluppo demografico in provincia di Ferrara non agiscono adunque fattori di carattere esogeno, ma l'alta natalità attestata dai coefficienti generici è frutto della vitalità di questa popolazione. E' risaputo che, altrove, per l'influenza negativa dell'urbanesimo sull'andamento delle nascite, l'incremento naturale della popolazione deve la sua origine soltanto alle migliorate condizioni di ambiente sociale che hanno consentito un abbassamento notevole del quoziente di mortalità. In provincia di Ferrara, l'incremento — costante, regolare, omogeneo in tutti i periori di tempo che si vogliano considerare — è in rapporto soltanto con l'alta natalità dei Comuni rurali.

Tenendo fermi i dati relativi del censimento ultimo (e nel frattempo, in relazione all'incremento che si è verificato, come abbiamo visto, nella popolazione, i tassi si sono modificati anche più favorevolmente) il supero delle nascite sulle morti ascende nel Ferrarese a 13,5 — tre punti e mezzo in più del supero accertato oggi nel Regno — e il quoziente di natalità (alla cui determinazione, occorre notare, il capoluogo della provincia, che comprende più di un terzo della popolazione della circoscrizione, concorre con un tasso che è inferiore a quello del Regno: 20 nati per mille abitanti, secondo la media degli anni intorno al 1931) è di 25,5 nati per mille abitanti. Occorre richiamarsi alla più giovane ed alla più dinamica provincia del Regno, Littoria, per trovare un più alto tasso di natalità ed una più vigorosa e potenziale capacità di espansione. E l'accostamento non è a sproposito: qui la bonifica, in corso da decenni, vede attuarsi la sua ultima fase; là, l'opera grandiosa, in via di estensione e di sviluppo, si consolida e si perfeziona. Del resto, a comporre la popolazione di Littoria, la provincia di Ferrara ha concorso con una larga e brillante partecipazione: duecento famiglie, fra le più numerose e laboriose della provincia, e con una composizione media di almeno dieci unità, hanno lasciato, fra la fine del '33 e l'anno decorso, le zone bonificate delle valli intorno alle bocche del Po, per recare la loro esperienza colonizzatrice e la loro operosità nella piana redenta dell'Agro Pontino.

Verso la riduzione del bracciantato

Demografia e bonifica vanno per altro congiunte sotto un altro profilo: il profilo economico. Nella visione contemporanea degli aspetti demografici e degli aspetti economici del fenomeno, si ottiene, per così dire, la sintesi dei benefici sociali che discendono dalla bonifica, insieme alla dimostrazione di un postulato che ha da avere la sua attuazione: l'incremento della natalità è strettamente legato al problema della ruralizzazione della popolazione. Durante il compiersi del processo sociale evolutivo che ha accompagnato l'attuarsi della bonifica, si è avuta, in tutto il territorio della provincia, una più organica e razionale distribuzione della popolazione. Aumentati da 16 a 20 i Comuni, sono scomparsi quelli con popolazione inferiore al 2000 ed al 5000 abitanti, e l'aumento è stato proporzionalmente più intenso pei Comuni di quella parte della provincia che ha risentito più direttamente i benefici dell'opera di redenzione, e conseguentemente, delle provvidenze che hanno assicurato un'esistenza migliore alla massa lavoratrice. Un tipico e suggestivo esempio di densità demografica è offerto dal comune di Cento, con circa 600 abitanti per chilometro quadrato nella zona delle «Partecipanze» (sotto questa denominazione è indicata una distesa di 2000 ettari di terreno donati dai Papi, nel 1265 e 1359, in concessione perpetua ed inalienabile ad un consorzio di famiglie fra le quali ogni vent'anni avveniva la divisione), mentre nell'Argentano 300 famiglie coltivano a mezzadria oltre un terzo dei terreni della zona, e cioè 6115 ettari.

Accresciuta la popolazione media dei singoli Comuni, ma accresciuta proporzionalmente di più la popolazione dei comuni rurali in confronto di quella del capoluogo, i risultati demografici nei quali si è, infine, espressa l'influenza della bonifica, sono di carattere squisitamente sociale: sensibile diminuzione del numero dei fittavoli e degli operai salariati e correlativo aumento del numero dei proprietari-coltivatori e dei mezzadri e coloni. Alta natalità ed una maggior giustizia sociale — identificabile per questa plaga in un frazionamento della proprietà e nella graduale sostituzione dei proprietari e dei mezzadri ai fittavoli ed ai salariati —: ecco le mète e le conquiste della bonifica.

Francesco Argenta

Il Palazzo del Littorio

Oggi s'iniziano le demolizioni

nell'area ove sorgerà l'edificio

Roma, 18 notte.

Domani martedì, per disposizioni del Duce, avranno inizio i lavori di demolizione in via dell'Impero e via Cavour per la ricostruzione del Palazzo Littorio.

L'inizio di questi lavori sarà salutato con viva esultanza, non soltanto perchè un'altra importante e attesa opera del Regime entra nella sua fase di realizzazione e viene a procurare una nuova ingente mole di lavoro alle maestranze, ma anche e sopratutto perchè nella via dell'Impero, sacra alle glorie nazionali, sorgerà il Palazzo del Littorio che attesterà, con le sue linee monumentali e solenni, l'arte e lo spirito del tempo fascista.

Un numero speciale su Malta di una rivista romana

Roma, 18 notte.

E' uscito, in questi giorni, l'ultimo fascicolo della rivista mensile romana «*Il giornale di politica e di letteratura*», dedicato completamente a Malta. Tra gli importantissimi articoli, dovuti ai maggiori cultori di storia e di politica maltese, citiamo gli articoli *Per la storia di Malta* di Enrico Mizzi, capo del movimento nazionalista maltese; *Malta sotto il dominio britannico* di Annibale Scicluna Sorge; *Può il dialetto maltese servire di lingua nazionale?* di Luigi Bonelli e due articoli di carattere archeologico di Roberto Paribeni e di Luigi M. Ugolini su Malta preistorica.

Gli acquisti alla Quadriennale del Ministero dell'Educazione Nazion.

Roma, 18 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, accogliendo la proposta della Commissione a ciò nominata, ha disposto l'acquisto alla seconda Quadriennale d'Arte nazionale delle seguenti opere:

PITTURE. — Giovanni Romagnoli, «Giovane»; Emanuele Cavalli, «La sposa»; Giuseppe Capogrossi, «Ritratto»; Alberto Salietti, «Donna di Sardegna»; Gianni Vagnetti, «Fattoressa di Angiari»; Primo Conti, «Natura morta»; Gisberto Ceracchini, «La colomba»; Mario Broglio, «Sorgente»; Luigi Trifoglio, «Figura»; Emanuele Rambaldi, «L'anitra»; Scipioni, «Ritratto della madre»; Alberto Caligiani, «Paese in autunno»; Enrico Paolucci, «Lungo Po»; Giovanni Brancaccio, «Mezza figura»; Arnaldo Carmanetti, «Le tre semine»; Felice Casorati, «Ritratti»; Sirio Penagini, «Paesaggio».

SCULTURE. — Francesco Messina, «Ragazzo al mare»; Italo Griselli, «Apollo»; Romolo Gregori, «Il contadino»; Angelo Righetti, «Zingara»; Giovanni Prini, «Torso»; Quirino Ruggeri, «Antonietta»; Di Bosso, «Milite della Rivoluzione fascista».

BIANCO E NERO. — Bruno Bramanti: un quadro con ex-libris e due xilografie; Lino Bianchi Barriviera: due paesaggi; Vito Lombardi: due disegni; Marcello Boglione, «Paese al sole»; Luigi Bartolini, «Passeggiata ai Cappuccini» e «Paesaggio con colline»; Stanislao Dessy, «Testa di vecchio» e «Marinai»; Plinio Nomellini..., «Figura»; Mario Marchi Vellani, «Sulle rughe di Montepulciano»; Umberto Principe, «Piazzale del Mercato»; Fabio Mauroner, «San Gimignano»; Lorenzo D'Ardia, «Lungo Tevere»; Carlo Alberto Petrucci, «Nido fra i monti».

Il nuovo magnifico tempio a Maria Ausiliatrice a Roma

Roma, 18 notte.

(G. C.) - Nel prossimo autunno sarà inaugurato il nuovo grande tempio che i Salesiani di Don Bosco stanno erigendo a Roma sulla via Tuscolana, dedicato a Maria Ausiliatrice.

Si tratta di una costruzione veramente grandiosa. Sono 2200 metri quadrati di superficie coperta; le navate raggiungono metri 24,50; la calotta centrale metri 36, mentre i campanili arrivano a 43 metri di altezza. Si sono dovuti scavare 28 mila metri cubi di terra; si sono messi in opera 5560 metri cubi di calcestruzzo, di pietrisco e di selce per le fondazioni, oltre a un conglomerato di cemento di quattromila metri cubi. Per le armature si sono usati 330 mila chilogrammi di ferro.

A tutt'oggi sono stati impiegati 3.500.000 mattoni, 250 metri cubi di travertino lavorato e si sono eseguiti intonaci a stucchi per 6 mila metri quadrati. Il solo tetto ha duemila metri di copertura.

La spesa complessiva ha raggiunto finora lire 3.492.410. Un calcolo approssimativo fa ascendere l'ulteriore spesa, perchè il tempio possa essere aperto al pubblico, a lire 745 mila.

Le campane saranno cinque: le tre minori verranno piazzate sul campanile di destra e le due maggiori su quello di sinistra. A queste ultime farà compagnia l'attuale piccola campana che sarà dedicata al suono delle ore. Al cinque bronzi sono già stati assegnati i nomi prescritti dalla liturgia. La prima sarà dedicata al Sacro Cuore di Gesù e peserà chilogrammi 1005; la seconda a Maria Ausiliatrice e peserà chilogrammi 1150; la terza a San Giuseppe e peserà chilogrammi 705; la quarta a San Giovanni Bosco e peserà chilogrammi 614; la quinta al venerabile Domenico Savio e peserà chilogrammi 470.

Due motociclisti morti vittime della loro imprudenza

Roma, 18 notte.

Sulla Via del Mare è avvenuto un tragico incidente motociclistico, che è costato la vita a due giovani. La sciagura, dalle concordi dichiarazioni dei presenti, e tra questi il Maresciallo dell'Aria S. E. Balbo, che transitava in automobile sull'autostrada, è dovuta all'eccesso di velocità della motocicletta, il cui conducente, con il compagno sul seggiolino posteriore, si divertiva imprudentemente ad aspettare le auto per poi lanciare la sua macchina e poter aver la soddisfazione di sorpassarle. Questo giuoco il motociclista l'aveva già ripetuto varie volte finchè il luttuoso epilogo si è purtroppo verificato. La motocicletta era condotta dal ventitreenne Trento Clementizzi; l'altro giovane che la montava era Roberto Mion di 19 anni. I due motociclisti giungevano dal Lido.

Dopo aver superato ancora una volta delle macchine — l'ultima fu l'auto del Governatore della Libia — la motocicletta, lanciata a pazza velocità, arrivò come un fulmine alla rotonda che divide la Via del Mare. Il guidatore non poteva più evidentemente dominare la macchina, che era di notevolissima potenza. Un attimo: un cozzo violento contro la tozza e robusta massicciata e i corpi dei due giovani venivano sbalzati in aria, cadendo poi pesantemente al suolo.

I militi stradali di servizio in quel punto, che avevano visto giungere la moto a velocità spaventosa, accorsero immediatamente presso i due infelici che non davano più segni di vita. Il traffico venne interrotto e dalle automobili fermate fu un accorrere di persone, prima tra queste S. E. Balbo. Adagiati in due barelle della vicinissima stazione sanitaria di Ostia antica, i due motociclisti vennero trasportati al pronto soccorso, ove il sanitario prestò loro le cure del caso.

Purtroppo v'era poco da fare. Il Clementizzi moriva dopo pochi minuti, mentre il Mion dava ancora segni di vita. Trasportato subito a Roma non si poteva e solo più tardi, con un'autoambulanza della Croce Rossa, lo sventurato giovane fu portato all'Ospedale Littorio, ove decedeva dopo poche ore. La salma del Clementizzi dopo le constatazioni dell'autorità giudiziaria è stata trasportata all'Istituto di medicina legale del Policlinico insieme a quella del suo compagno.

Vogherese che «dà i numeri» e fa vincere un terno

Voghera, 18 notte.

Della nostra città è ospite un bel tipo, certo Bernardo Battaggi, il quale si diletta a distillare i numeri del lotto. Nel popolino il Battaggi è favorevolmente noto poichè in più riprese ha saputo dare la fortuna a diverse persone le quali si recarono da lui a confessare i sogni.

L'altra settimana il Battaggi si trovava nel caffè ove solitamente si reca a fare la partita a scopa quando alcuni amici che lo attorniavano gli raccontarono il sogno fatto da uno di questi. Il Battaggi dopo essere rimasto perplesso qualche istante sentenziò che i numeri da giocarsi dovevano essere 32 - 33 - 48. Tutti i presenti ne presero nota e così pure il Battaggi, senonchè degli amici solo uno ed il Battaggi stesso li giocarono ed essendo il terno uscito compatto sulla ruota di Torino entrambi hanno vinto.

La vincita ha creato intorno al nuovo astro una aureola di popolarità e le visite fatte nella sua abitazione durante la giornata da parte di persone che volevano renderlo partecipe dei loro sogni sono state numerosissime.

La rocambolesca avventura capitata ad un'operaia

Biella, 18 notte.

La notte scorsa l'operaia Matilde Guadagnini, di 32 anni, da Pralungo, era immersa nel sonno con la sua bimba, Anna Maria, di 7 anni, allorchè venne a destarla uno strano rumore proveniente dalla finestra che dà sulla strada e da questa alta poco più di due metri. Coraggiosa la donna si alzava e spalancava la finestra, ma non vide nulla. Quando la Guadagnini stava per rinchiudere i battenti però due individui d'un balzo sorgevano in piedi sul davanzale e afferratala per la vita le impedivano ogni movimento. Quindi mentre la donna era sempre immobilizzata, prigioniera nella stretta d'uno degli invasori, l'altro si dava febbrilmente a rovistare in ogni cassetto ed in ogni armadio, impossessandosi di alcune fotografie. Compiute le loro gesta i due misteriosi individui, per la stessa finestra da cui erano entrati, sono usciti eclissandosi nella notte.

Denunciato il giorno appresso il fatto ai carabinieri, questi sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Guadagnini sono riusciti ad identificare i due mariuoli in certi Antonio Veggiani, di 29 anni, e Quinto Zaninetti, di 33 anni. Entrambi, naturalmente, sono stati arrestati e passati alle carceri giudiziarie. L'Arma sta ora indagando per accertare il vero scopo della visita.

Bimbo che cade in un mastello di acqua bollente

Valenza, 18 notte.

Stamattina il piccino Carletto Burzio, di 4 anni, mentre si aggirava per la cucina, si avvicinava ad un grosso mastello pieno d'acqua bollente pronto per il bucato e tanto fece e brigò che finì per cadere a capofitto dentro al recipiente. Alle invocazioni di aiuto accorreva la madre, la quale, pazza per il terrore, raccoglieva la sua creaturina affidandola alle cure di un medico. Le condizioni del piccolo Carletto sono disperate e la prognosi è riservata.

Un mortale infortunio sul lavoro

Intra, 18 notte.

Una mortale sciagura si è verificata nello stabilimento metallurgico ... di Villadossola. Alcuni pezzi di una mola a trazione elettrica staccatisi improvvisamente, per ragioni non ancora precisate, hanno colpito al capo l'operaio Rinaldo Gori di Stefano, di anni 21. Il poveretto è deceduto quasi subito in seguito alle gravi ferite riportate.

Centenario morto in Lucania

Un'orecchia lasciata ai briganti

Rotonda, 18 notte.

Stamane è morto l'uomo più vecchio di Rotonda, il contadino Nicola Tedesco, di 100 anni. Abitava nella frazione Piè della Valle, ove aveva atteso fino agli ultimi tempi alla coltura dei campi. Era anche pensionato di guerra. Durante il brigantaggio del 1860 cadde prigioniero dei banditi, che gli mozzarono un'orecchia e non lo lasciarono se non dopo aver ricevuto una certa somma per il suo riscatto.

Colpito da una colata di ferro

Gardone Riviera, 18 notte.

Di una gravissima disgrazia è rimasto vittima stasera l'operaio Guglielmo Rizza, di 34 anni, addetto alle ferriere di Vobarno. Egli, mentre stava spingendo un carrello, veniva colpito da una colata al viso. Subito soccorso da alcuni compagni, veniva trasportato all'ospedale di Salò, dove fu ricoverato in condizioni gravissime. Il Rizza, anche se i medici arriveranno a salvargli la vita, rimarrà certamente cieco.

I PROCESSI

Importante sentenza sulla professione di notaio

Roma, 18 notte.

Un'interessante decisione è stata pronunciata, in materia di disciplina della professione notarile, dalla terza Sezione civile della Corte di Cassazione.

Il notaio Bindo Siniscalchi venne condannato a 3775 lire di ammenda, per avere omesso di iscrivere nei propri repertori 675 protesti cambiari elevati dalla locale sede di una Banca. La pena fu condonata in virtù del decreto 5 novembre 1932. Invitato ripetutamente a regolarizzare il proprio repertorio con l'iscrizione dei protesti accennati e a esibire le relative copie suppletive per il versamento delle tasse dovute all'Archivio notarile e alla Cassa nazionale del notariato, il Siniscalchi non vi ottemperava.

Il Consiglio notarile lo denunciava allora per un provvedimento disciplinare. Questo si concludeva con la condanna del Siniscalchi a un mese di sospensione. Ma la Corte di Appello dichiarava non farsi luogo a procedimento disciplinare, perchè il fatto al Siniscalchi attribuito non costituiva trasgressione punibile.

Contro tale giudicato ricorreva in Cassazione il Pubblico Ministero, lamentando l'assoluzione del notaio. La sentenza impugnata aveva ritenuto che il notaio Siniscalchi, avendo già subito una condanna, quantunque condonata, non poteva essere nuovamente sottoposto a procedimento disciplinare per il fatto attribuitogli e che costituiva una diretta conseguenza del primo.

Il Supremo Collegio, invece, osserva, nella sua sentenza, che tale affermazione non è accettabile perchè la pena inflitta al notaio per la mancata trascrizione dei protesti non poteva dispensarlo dall'obbligo di versare alla Cassa nazionale del notariato e dell'Archivio notarile le tasse a tali Enti dovute e che da lui erano state percepite: era anzi suo preciso dovere di completare il repertorio con l'iscrizione, sia pure tardiva, di protesti non annotati e di eseguire il versamento delle relative tasse come prescritto dalla legge.

Non può negarsi che egli con ciò si rese responsabile di grave infrazione disciplinare, che poteva e doveva essere valutata ai sensi dell'articolo 147 della legge sul notariato; di qui a torto la Corte d'Appello ritenne non concorrere gli estremi. In base a tale argomentazione la Corte Suprema ha accolto il ricorso del Pubblico Ministero ed ha rinviato la causa per il nuovo esame alla Corte d'Appello di Bologna.

Il falso quadro del Greco

La condanna del De Siati

Bergamo, 18 notte.

Il processo iniziatosi sabato alla Pretura di Bergamo per la nota vicenda del dipinto attribuito al Greco, mentre vi sarebbe stata scoperta la firma del pittore bergamasco, contemporaneo al Greco, Gian Paolo Cavagna, è terminato questa sera con la condanna del restauratore Giovan Battista De Siati, dichiarato responsabile del reato contemplato dall'art. 640 del Codice Penale, a dieci mesi di detenzione ed al pagamento di L. 1000 di multa, lire 800 per la costituzione di parte civile e processuali, e ai danni da liquidarsi in separata sede. La pena è stata però condonata per indulto. Le testimonianze di oggi hanno dato motivo a vivaci contestazioni, ed anche alla minaccia di infirmazione di falsa testimonianza di uno dei testimoni. Fra le deposizioni che han suscitato vivo interesse, si è avuta oggi quella del pittore torinese Cesare Tubino, che ha parlato particolarmente della visita al suo studio, ove trovavasi il quadro, allorquando il restauratore Pelliccioli ne scoperse la firma, affermando non essere egli stato avvertito della ... fatta. Vivace è stato, a questo punto, il dibattito, costringendo il Pretore ad intervenire più volte per sedare la discussione accesasi fra il De Siati, gli avvocati di parte civile e di difesa, ed i testi.

Condannata per lesioni e per oltraggio ai testi

Ivrea, 18 notte.

La contadina Caterina Naretti, residente a Rueglio, è oggi comparsa davanti al nostro Pretore dott. Peagno incolpata di lesioni personali lievi in danno di Domenico Naretti, al quale essa nel gennaio scorso cagionò una ferita alla testa. All'udienza odierna, mentre deponeva un testimonio di accusa, la Naretti lo offendeva varie volte dandogli del bugiardo e del falso e non ostante i richiami del magistrato ripetette gli insulti contro un altro teste a lei contrario.

Subito arrestata in udienza e contestatole il nuovo reato, era sottoposta a nuovo procedimento penale. La Naretti era così condannata a lire 500 di multa, ai danni per le lesioni e a mesi quattro di reclusione per l'oltraggio contro i testimoni oltre alle spese dei due giudizi.

Condannato per ricettazione di titoli

Alessandria, 18 notte.

Si è svolto al Tribunale il processo a carico del muratore Bruno Nano, di Pasquale, di 24 anni, da Crusinallo, qui residente, imputato di ricettazione di titoli per una somma ingente.

Nel novembre dello scorso anno venivano rubati al notaio G. B. Garombo, di Bra, titoli per 25.000 lire; le Questure di Cuneo ed Alessandria iniziavano tosto indagini e si apprendeva che il noto pregiudicato, Maggiorino Nano, un pericolosissimo soggetto, doveva essere in possesso di circa 200.000 lire in titoli e che cercava a mezzo del fratello Bruno, residente a San Salvatore Monferrato, di esitare in modo sicuro. Mentre il Maggiorino era in carcere, il Bruno era avvicinato da due intermediari, che invitavano, dopo lunghi tentativi, il Nano in un caffè di Alessandria nel pomeriggio del 18 settembre scorso appunto allo scopo di cedere a condizioni vantaggiose i famosi titoli, che si sapeva celati in un nascondiglio inaccessibile. Mentre si trattava la vendita, irrompevano due agenti, che arrestavano il Nano e sequestravano due titoli, uno del valore di L. 5000 intestato a Facilita Brizio, e l'altro di 12.000 di proprietà del notaio Garombo.

Il Nano veniva in seguito tradotto a Torino a disposizione di quella Questura per sapere dove erano gli altri titoli mancanti, ma il provenuto si manteneva sempre sulla negativa, asserendo che erano stati rubati dal fratello e che questi solo, ora in carcere per scontare una gravissima pena, era a conoscenza dell'importo totale della refurtiva. Pertanto il Tribunale di Alessandria ha ora condannato il Bruno Nano, incensurato, a tre mesi di reclusione e 300 lire di multa.

Bambina gravemente ferita in seguito investimento automobilistico

Casale Monf., 18 notte.

La piccola Olina Buratto — con alcuni altri bambini e bambine — giuocava un giorno del lontano settembre 1932 presso una fontanina che si trova sulla banchina pedonale di corso Giulio Cesare, a pochi passi dalla casa del Dazio, quando dalla strada provinciale di Milano sopravveniva in automobile, a forte andatura, certo Mario Rollino, il quale allargò troppo la curva col risultato di passare così vicino alla bambina che costei rimase impigliata con le vesti nel parafango e fu trascinata per una ventina di metri.

Le conseguenze dell'investimento furono gravissime perchè la bambina non solo perdette completamente l'uso del braccio destro — che le pende come morto ed inerte al fianco — ma riportò anche numerose cicatrici al viso ed in altre parti del corpo.

Da questo grave incidente stradale nacque una causa, svoltasi dinanzi al Tribunale di Casale, e che si è conclusa ora con una sentenza di condanna del Rollino e la proprietaria del veicolo, ditta Brusa, al pagamento di lire 33 mila, oltre gli interessi dal giorno del sinistro ed alle spese.

La sentenza — stesa dal giudice cav. Pronsato — dopo aver accolto le domande relative alle spese di causa e di assistenza, formulate dagli avvocati Cappa di Casale e Castellano di Torino, ammettendo non solo il diritto al rimborso della parcella dell'avvocato per l'assistenza in sede penale, delle giornate di lavoro perdute dal padre e dalla madre per assistere la bambina, di un indennizzo alla madre per essere rimasta disoccupata per un mese in seguito al licenziamento avuto in conseguenza della prolungata assenza, della maggiore spesa per un vitto speciale somministrato alla bambina durante la degenza, ha stabilito alcuni criteri importanti in punto di capitalizzazione dei danni futuri e liquidazione dei danni morali e di vita di relazione.

Per la capitalizzazione ha ritenuto che dovesse partire dal 14 anni di età e cioè dalla età in cui è consentito lavorare, ha riaffermato la applicazione della tabella della Cassa Nazionale ed ha deciso che per determinare il grado della diminuzione di capacità lavorativa dovessero applicarsi i criteri e le norme stabilite nella legge per gli infortuni degli operai respingendo la diversa tesi dell'avv. Sabinano.

Circa il *danno morale* e la *vita di relazione* ne accoglie il principio, affermando che quando un procedimento penale sia estinto con l'applicazione dell'amnistia, il giudice civile possa, ai soli effetti del giudizio sulla risarcibilità del danno morale, accertare se il fatto rivestiva gli estremi del reato.

La ripresa della propaganda del riso con le autocucine

Novara, 18 notte.

Dopo un intenso periodo di assestamento, le autocucine dell'Ente Nazionale Risi, sotto la personale direzione dell'on. Amedeo Belloni, riprenderanno a giorni, da Salerno, quella dinamica e proficua propaganda che attuata — nell'altissimo auspicio del Duce — dal presidente dell'Ente senatore Rossini, ha già dato così vasti e lusinghieri risultati in oltre trenta provincie delle regioni centrali e meridionali.

VIAGGIO IN ALGERIA

Una mattina di festa

UNA MOSCHEA DEL NORD DEL SAHARA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUGGURT, febbraio.

Brahim, la mia guida, è venuto, fresco come una rosa, rasato di fresco, puntuale come solo questi Arabi sanno esserlo, forse perchè non sono avvezzi alla puntualità; s'è seduto appoggiando i piedi su un tappeto moabita fabbricato ad Amburgo ed ha aspettato che io finissi la toletta con l'acqua sabbiosa e abbastanza ricca in moscerini che la padrona mi fornisce a piccole dosi.

Il malumore del caid

— Ecco il programma — m'ha detto quando m'ha visto pronto. Andremo a salutare il caid. Poi, visiteremo la moschea, ch'è bellissima. Poi, vi porterò al caffè mauro, dove vedrete fanciulle giovani e seducenti. Il caffè è affollatissimo di mercanti e di Sudanesi, c'è l'orchestra con quattro musici, sentirete i canti berberi del deserto al suono della rhaita e vedrete l'autentica danza del ventre, non quella di contrabbando che fanno ad Algeri. Tutte le Uled Nail son lì, le più belle ballerine per voi per poco prezzo.

— Gli Europei ci vanno?

— E come!

— E le signore?

— Se la vostra religione ve lo permette, non c'è niente di male in ciò che noi consideriamo male.

Ricordo quel gruppo di suore francesi di Ghardaia, ieri l'altro, alla partenza dell'autobus, che gl'indigeni guardavano con indefinibile curiosità — non irrispettosa — perchè erano le sole donne dell'immensa città mozabita che non portassero il velo, che avessero l'intero viso scoperto. Quei Berberi non avevano mai visto vere donne così, vere signore, e delle fanciulle con cui avevano giocato da bimbi avevano dimenticato i lineamenti, la voce, l'espressione, pur continuando ad incontrarle nella via.

La prima parte del programma è andata a monte. Il caid, che ha una casa tutta piena di bandiere francesi, ha biascicato a Brahim, quand'egli m'ha presentato, un sacco di scuse: che oggi è festa, che c'è troppa gente al tempio, che la mia visita non è assolutamente necessaria. Mi son guardato dall'insistere: nonostante l'entusiasmo di Brahim, so già che queste moschee del nord del Sahara non hanno nulla di specialmente interessante: sono assai rozze, l'architettura esterna è poverissima, nell'interno, sempre nudo, secondo la prescrizione islamica, di pitture e di sculture, non vi è di notevole che le ventrute colonne, i tetti bassissimi, tutto ciò che fa di queste chiese costruite quasi sempre in cima a piccole alture delle vere fortezze ove la popolazione si ammassava per respingere gli attacchi e le razzie delle tribù vicine. D'altra parte, ho una viva curiosità di vedere davvicino la vera danza delle Uled Nail, tanto celebrata nei racconti dei viaggiatori, anzi delle stesse viaggiatrici. Isabella Eberhardt ne ha difeso perfino, con troppa buona volontà a mio parere, la castigatezza.

La processione delle statue

Un caffè mauro è sempre lo stesso da Algeri fino a Tombuttù. Due differenze dall'europeo: il gusto del caffè, deliziosamente aromatico, e a cui la fine polvere, cotta e versata nella tazza, toglie l'asprezza di un'eccessiva distillazione, rendendo il liquido profumato e a un tempo saporosissimo, più molle e più tenue; poi, la strettezza di spazio, caratteristica di tutta la vita urbana araba, il pigiarsi di moltissima gente in pochi metri cubi, la mancanza di quel senso di libertà e di agio del vicino che quasi definisce la nostra civiltà. Cento, duecento uomini stanno seduti intorno a tavoli rettangolari, rozzi, semplicissimi, l'uno accanto all'altro, come scolaretti d'una classe numerosissima, senza poter stendere le gambe, gomito a gomito, e senza accorgersi di tale angustia. Ma qui a Tuggurt il caffè è ancora capace e pulito in confronto a quelli che ho visto in certi villaggi della steppa, bassi, affumicati, tetri, con più miseria di spazio, più nerume di vestiti.

Si sente un denso chiacchiericcio, quasi sommesso, e di tanto in tanto, il tintinnio d'una tazza che arriva; l'Arabo finge di non vedere che il caffè è versato, a larghi intervalli ne sorbisce un sorso distratto, guardando da un'altra parte. Tutti gli occhi sono fissi nel vano della porta per cui il caffè comunica col cortile del quartiere delle Uled Nail. I musici — quattro — stanno su un piccolo tavolato eretto contro una delle pareti del caffè, dove la volta è più bassa, e forma una specie di nicchia: tutto è così piccolo e raccolto, che tocchiamo col gomito gli strumenti. Ballare qui? Ma dove?

Dalla porta dove tutti guardano con occhi straniti, escono (mentre la rhaita rompe il silenzio con un lamento d'anime dannate) due fanciulle. Vengono a passi lentissimi, a braccetto l'una dell'altra, come statue semoventi, solenni, composte, cadenzando l'andatura. E s'inoltrano, senza smettere quella straordinaria gravità, fra i tavoli del caffè, attraversano lo spazio angustissimo che c'è fra me e i consumatori dirimpetto, escono dall'altra parte, scompaiono nella strada. Dalle loro magnifiche collane di monete d'oro le ho riconosciute; e Brahim mi spiega con autorità che fanno quel passeggio di statue, senza un gesto, senza dir motto, per mostrarsi al pubblico senza abbandonare il carattere grave e raccolto di ogni loro atto. «Ma perchè camminano così?» «Ballano». «Ballano?» «Sì, è una danza anche questa, un passo preliminare, austero e musicalissimo, che precede la classica danza del ventre».

Uno dei musici va presso un banco, chiamatovi da un cliente, e ritorna verso il tavolato strombazzando nello strumento in cima al quale, oh meraviglia, spicca verticalmente, tenuto su non si sa come, un biglietto da mille franchi. Del pubblico parte un sordo mormorio. «C'est un coup de vanité — mi spiega Brahim; — non pensate che abbandoni il resto, vuol solo far vedere a tutti la sua ricchezza, e il musicante l'asseconda». Si guarda il fortunato, l'audace dall'immenso foglio azzurro. Molti, convenuti a questo mercato festivo, hanno viaggiato un mese in carovana per lucrare un'anima, ed è un compenso ai loro occhi assetati il contemplare mille franchi e un volto d'Uled Nail. Il biglietto della Banca d'Algeria sventola come una bandiera, si spiegazza all'urto dell'aria mentre il suonatore gira fra i tavoli, si ripiega poi su se stesso. Allora, con religiosa compunzione, l'inserviente indigeno lo porta al padrone.

La danza del ventre

Mentre sorbisco voluttuosamente il caffè mauro, Brahim mi ricorda la danza promessa, e m'invita a scegliere una fanciulla. Una richiama la mia attenzione; non è bella, ma ha un'aria intelligente e maliziosa, come poche donne in questi paesi; ha quindici anni ed è piacente. Brahim la detesta, me ne accorgo dal modo con cui ne parla. Ma, con mia sorpresa, la fanciulla accenna l'inizio della danza. E' lei che l'uomo dal grosso biglietto ha scelto e pagato perchè balli. La danza indescrivibile comincia, le sue movenze d'una terribile eloquenza sentimentale s'accennano, si disegnano precise, turbando, sconcertando, seducendo malgrado tutto, il suo ritmo vorticoso si avvolge su se stesso come una spira infernale, e l'atroce pantomima stordisce, piace e non sazia. Aneliti, sussulti, pudori, esitazioni, gioie sfolgoranti dell'amore, dopo tutto un drammetto preliminare, tutto ciò che l'amore riassume, violenza di sentimenti e frenito di cuori e d'anime, tutto è sentimento raffigurato nel ritmico ondeggiare della personcina, vera traduzione plastica dell'eterna tragedia.

Ma che fa intanto Brahim? La danza non assorbe a tal punto la mia attenzione, da impedirmi di vedere che il compare ha tratto da un consunto portafogli quattro ancor più consunti biglietti da cento soldi, ch'egli appiccica senza cerimonie con la saliva sulle guance e sulla fronte dello stesso suonatore che poco fa portava, innestato sul trombone, il biglietto azzurro del ricco Arabo. Vuol fare anche lui il suo coup de vanité? Per lui i musici canteranno ora una delle più celebri nenie musicali che corrono le steppe del Maghreb, la Chtih Sahdaui. Geme, stride e strilla l'orribile rhaita, s'eleva il suono lamentoso e lacerante, il ritmo s'accelera e s'accentua, un inseguimento vertiginoso d'acuti ferisce i timpani e le pareti dello stretto locale: gli Arabi sempre fitti tra i loro banchi come scolaretti disciplinati senza un gesto, senza una parola, gomito a gomito come se si abbracciassero tutti, ascoltano e contemplano la grave processione delle Uled Nail. Nel caffeuccio mauro passano, evocati dal suono metallico e monocorde della rhaita, i venti e le solitudini del deserto.

Brahim ha potuto pagare coi venti franchi carichi di saliva anche una terza danza. Il pubblico la guarda estasiato. E' ora una Uled Nail alta, non brutta, ma sformata dall'età e forse dall'abuso del kif. Ma io mi oppongo a queste pazzie della guida e l'ammonisco a non spendere più per me e dinanzi a me.

Le stridule nenie si succedono ormai senza posa; continua la lenta processione delle fanciulle, gravi come statue semoventi, che si tengono a braccetto, a coppie, con gli sguardi fissi davanti a sè, pur familiarizzando già di più col pubblico, pur non rifiutando un sorriso appena accennato agli ammiratori di destra e di sinistra. Vanno e vengono, le fanciulle del deserto, a passo lento e con un ritmo studiato, drappeggiate nei loro abiti di festa dai colori vivacissimi su cui cadono tre, quattro ordini di collane di monete d'oro. Quasi tutte hanno una sigaretta in bocca, e fumano con una grazia un po' cavalleresca che non hanno potuto imparare in Europa. Mi chiedono tabacco, ne offro, e sono assediato, fra un passo e l'altro della processione, da donne che attira il mio umile dono, e che se lo contendono voracissimamente, in cambio d'una posa davanti all'obiettivo, di un conato d'impossibile conversazione. Sono le sole donne a cui gli Arabi, fumatori impenitenti, riconoscono il diritto di fumare. E mi diverto a questa ripartizione di tabacco, per l'avidità dei sorrisi che una sigaretta richiama intorno, mi pare di distribuire un sacchetto di chicche a dei ragazzi.

Riccardo Forte

Strani effetti della tempesta nel Mar Caspio

Mosca, 18 notte.

Il golfo di Kara-Boughas, ha avuto recentemente fortissime tempeste che lo hanno trasformato in uno stabilimento chimico naturale. La tempesta che ha infierito su tutto il Mar Caspio e fortissimi venti hanno fatto mutare il corso delle correnti che hanno formato uno sbarramento all'entrata del golfo.

Questo sbarramento è costituito da sabbie e sali di mirabilite che, sotto l'azione del freddo, si sono cristallizzati in grandi masse e si sono deposte in fondo del golfo imbottigliandolo. Le navi non possono così più passare e ciò crea una situazione assai critica per le Compagnie di navigazione e per i rivieraschi, per i quali l'acqua potabile ed i viveri sono portati da battelli che provengono da Bakou e da Krasnovodsk.

La nave da carico «Metalliste» che ha tentato il passaggio, si è incagliata. Da Krasnovodsk sono partite carovane di cammelli ed un convoglio di automobili per fornire di viveri la popolazione. Una draga è partita per tentare di formare un canale attraverso lo sbarramento. Le ultime notizie ricevute dicono che la nave «Socrate» con 200 metri cubi di acqua è arrivata all'entrata del golfo e che si è potuto effettuare il trasbordo del suo carico su barche e chiatte.

L'annuale dell'incoronazione di Pio XI commemorato dai cattolici di Berlino

Berlino, 18 notte.

Allo Sport Palast l'Azione Cattolica ha tenuto ieri domenica l'annunziata solenne commemorazione del tredicesimo anniversario dell'incoronazione di Pio XI alla quale prendevano parte tutte le organizzazioni cattoliche, sia studentesche che artigiane. La riunione era presieduta dal Vescovo di Berlino e vi assisteva il Nunzio Apostolico mons. Orsenigo. Tutti e due hanno preso la parola esaltando l'opera di Pio XI in pro della fede e della morale cattolica.

UNA CROCE indica il punto in cui venne rinvenuto il cadavere di Re Alberto del Belgio alla cui memoria sono state dedicate domenica commosse onoranze.

Due donne decapitate a Berlino per spionaggio e tradimento

Berlino, 18 notte.

Nel cortile della prigione di Ploetzensee, al centro di Berlino, è stata oggi eseguita la condanna capitale ieri l'altro emanata dalla Corte del «Tribunale del popolo» di Berlino, contro due signore berlinesi, per tradimento e consegna di segreti militari a una Potenza estera.

Si tratta di un processo, di cui i giornali non si erano naturalmente occupati ma che aveva in questi giorni grandemente interessato la popolazione di Berlino, contro la signora Benita von Valkenhayn nata von Zollikofer Altenklingen e contro la signorina Renata von Natzmer, tutte e due nate a Berlino, e contro il cittadino polacco Giorgio von Sosnowski e la signorina, anch'essa berlinese, Irene von Jena.

Questi due ultimi accusati sono stati condannati con la medesima sentenza all'ergastolo. La condanna contro le due prime, dopo che il Cancelliere Hitler aveva rinunciato a fare uso del suo diritto di grazia, è stata eseguita questa mattina per decapitazione a mezzo della scure. Le due signorine, la von Natzmer, giustiziata, e la von Jena, condannata all'ergastolo, erano due impiegate del Ministero della Reichswehr. La signora Valkenhayn, che era più conosciuta negli ambienti mondani di Berlino sotto il nome di von Berg, era un'amica del Sosnowski, un ex-ufficiale polacco, insieme col quale aveva tempo fa fondato e gestiva nell'ovest di Berlino un istituto di bellezza, che era uno dei più noti luoghi di ritrovo dell'eleganza e del mondo equivoco di quel quartiere di lusso. Nell'istituto di bellezza erano un giorno capitate le due signorine von Natzmer e von Jena, le quali così erano venute a conoscere il Sosnowski, che, saputa la loro qualità di dattilografe al Ministero della Reichswehr, aveva abilmente coltivato la conoscenza nata, sino a svilupparla in intimità al fine di ottenere il materiale che lo interessava pagandolo naturalmente profumatamente.

Tragico è il seguente particolare: chi diede involontariamente il primo allarme al Ministero della Reichswehr fu proprio la madre di una delle due signorine. La povera signora aveva da tempo notato il mutamento del tenore di vita della figliuola, la quale, oltre a fare improvvisamente sfoggio di gioielli e di pellicce, si tratteneva fuori di casa troppo tempo oltre le ore d'ufficio, cosicchè la sua salute, negli ultimi tempi aveva grandemente sofferto, e la ragazza era diventata pallida e smunta. La figliuola, messa alle strette dalla madre, aveva sempre ripetuto che al Ministero della Reichswehr c'era in questo momento uno straordinario lavoro che l'obbligava a stare in ufficio anche la notte, e che del resto ciò era cosa da compiacersene perchè questo fatto le aveva grandemente aumentato i guadagni.

La madre però, non contenta delle spiegazioni della figliola e preoccupata della sua salute che realmente continuava a deperire, si era un giorno recata dal capo ufficio del personale del Ministero della Reichswehr, al quale, pure esprimendo la sua soddisfazione per il maggior lavoro e per lo straordinario guadagno della figliuola, aveva espresso le sue preoccupazioni per la salute di quest'ultima, raccomandando al capo ufficio di non farla troppo lavorare perchè di fragile salute. Il capo, sorpreso dalle dichiarazioni della madre, le aveva dato le assicurazioni del caso; ma, come era suo dovere, aveva fatto da quel momento sorvegliare la signorina fino a scoprire la sua triste attività.

Che il Sosnowski abbia potuto sfuggire alla pena capitale, lo si deve alla sua cittadinanza straniera. Sulle due donne, invece, con tanta maggior severità è caduto il rigore del Tribunale, in quanto esse portavano nomi gloriosi nella storia militare prussiana e germanica.

Le decapitazioni, le prime del dopoguerra di donne non omicide sono state eseguite dal carnefice indossante il tradizionale abito nero, con guanti bianchi. La prima giustiziata, è stata la baronessa; poco dopo è stata decapitata la Von Natzer.

Alti emissari nazisti arrestati a Vienna

Vienna, 18 notte.

Nuovi arresti di emissari nazionalsocialisti in elevata posizione dimostrano che la propaganda dei bruni in Austria non è cessata e che le autorità locali hanno largo motivo di intensificare la vigilanza.

Si ha oggi conferma dell'arresto della signorina Annemarie Von Giorgio, segretaria del colonnello Adam il quale è niente di meno che il capo dell'organizzazione del Fronte patriottico.

La Von Giorgio, figlia di un generale a riposo, avrebbe consegnato ai nazional socialisti copia di documenti molto importanti, venuti a sua conoscenza nel delicato ufficio affidatole. Bisogna tener presente, per valutare il fatto, che il colonnello Adam, oltre dirigere la principale organizzazione patriottica austriaca, ha avuto contatti col Ministro di Germania Von Papen.

IN DIFESA DI HAUPTMANN al processo di Flemington hanno deposto miss Gladys Dimmick, segretaria dell'avvocato Reilly; Carlo Henkel (al centro) ed Henry Uhlig. Come è noto però, le testimonianze contrarie hanno avuto, per numero e per attendibilità, la prevalenza.

Cinquanta volontari scenderanno nella tragica miniera di Gresford

Londra, 18 notte.

Presso Wrexham si sta costituendo un gruppo composto, per ora, di una cinquantina di volontari, i quali fra una settimana dovranno scendere nella miniera di carbone di Gresford, che racchiude i cadaveri di 263 minatori. L'esplosione avvenne in settembre; riusciti vani i tentativi di salvataggio, le autorità decisero di chiudere ermeticamente i pozzi in fondo ai quali l'incendio divampava.

La settimana ventura si procederà alla riapertura della miniera. Cinquecento persone si sono offerte di scendere per iniziare i lavori di puntellamento della galleria pericolante, e, se possibile, per raccogliere e riportare alla superficie i resti dei minatori feriti nell'esplosione. Per ora le autorità hanno scelto fra i volontari soltanto 43 persone poichè la direzione delle miniere al Ministero degli Interni ha ordinato che si formi un gruppo composto di persone capaci di lavorare in condizioni difficili ed anche pericolosissime. Il primo contingente dovrà sottoporsi ad un allenamento intenso, sotto la guida di speciali istruttori inviati da Londra. Le gallerie sotterranee della miniera sono invase da gas solforosi ed i volontari, che vi scenderanno, quantunque muniti di apparecchi per la respirazione, non potranno lavorare se non per un'ora e mezza al massimo, ogni volta.

All'Ispettorato delle miniere si dichiara oggi che, per misura di prudenza, al momento in cui la miniera sarà aperta, soltanto quattro uomini vi scenderanno per la durata di appena mezz'ora, ma non è escluso che il fuoco continui ancora a covare a qualche centinaio di metri di profondità. In questo caso i volontari procederanno alla chiusura ermetica di alcune gallerie: e poi, a lavoro compiuto, alla riparazione e alla messa in moto delle pompe elettriche e dei ventilatori.

Sono giunti a Wrexham tre operai disoccupati, i quali si sono presentati alla direzione delle miniere chiedendo di essere arruolati. Avevano camminato per centinaia di chilometri, e sono giunti alla loro meta quasi scalzi e sfiniti dalla fatica. E' stata offerta loro ospitalità da alcune famiglie di minatori; ma nessuna decisione sarà presa a loro riguardo, fintantochè l'avanguardia dei volontari non sarà scesa nel pozzo e non avrà fatto un rapporto sulla entità dei danni causati dall'esplosione e sui lavori di riparazione da effettuarsi. In quanto alle famiglie delle vittime, esse riceveranno fra giorni la loro parte della somma davvero ragguardevole, anzi senza precedenti, che è stata raccolta in Inghilterra dopo il disastro di Gresford.

Al comitato costituito a Gresford dopo la catastrofe, è giunto, nel corso di questo mese, più di mezzo milione di sterline, per modo che a ciascuna famiglia spetteranno in media 2.000 sterline ossia quasi 120.000 lire.

Il viaggio di ritorno dell'Ammiraglio Byrd

Dunedin, 18 notte.

L'ammiraglio Byrd e parecchi membri della sua spedizione, sono qui arrivati stamane a bordo del *Jacob Ruppert*.

Durante il soggiorno alla baia delle Balene, l'ammiraglio Byrd ha aggiunto 200 mila miglia quadrate alle possessioni degli Stati Uniti nelle regioni antartiche. La spedizione è terminata fortunatamente senza perdita di vite umane.

Il *Jacob Ruppert* è giunto qui due giorni prima della data prevista; tutti i reduci sono in buona salute, nonostante che qualcuno rechi le traccie della rude prova sostenuta.

Il resto della spedizione, che si trova a bordo del *Bear Of Oackland* organizzerà ora una nuova spedizione verso l'est della Terra di Edoardo VII, quindi si dirigerà verso Valparaiso.

In una intervista l'ammiraglio Byrd ha detto: «Il principale scopo della spedizione era di assicurarsi se esisteva continuità fra la terra di Maria Byrd e il principale continente antartico. Ora dalle nostre osservazioni ho potuto concludere che il legame esiste. Numerosi lavori scientifici preziosi furono compiuti, ha aggiunto l'esploratore, ed essi saranno studiati e resi pubblici con le conclusioni tratte durante i prossimi tre anni».

Byrd ha rifiutato di dire se intraprenderà una nuova spedizione. Egli partirà per Oackland domani, ove incontrerà la moglie che deve arrivare venerdì dagli Stati Uniti.

Spedizione aerea olandese nella Nuova Guinea

Amsterdam, 18 notte.

(B.) - Il Ministero dell'Aviazione olandese sta ultimando i preparativi per l'organizzazione di una grande spedizione nel territorio ancora inesplorato della Nuova Guinea, che avrà il compito di eseguire degli studi e dei sondaggi onde poter stabilire se quella regione sia o meno ricca di giacimenti petroliferi. La spedizione sarà composta di geologi, topografi ed altri scienziati. Al servizio topografico prenderanno anche parte 8 aviatori militari con 3 apparecchi, ed altri aviatori civili scelti fra i piloti della Società Aerea K.L.M.

Si calcola che la spedizione, che sarà trasportata da un piroscafo all'uopo allestito, potrà mettersi in viaggio ancora quest'anno e che rimarrà assente non meno di 5 anni onde poter accuratamente esplorare quell'immenso territorio e stabilire così se questa colonia potrà essere in avvenire fonte di nuove ricchezze per l'Olanda.

8000 Km. attraverso il deserto

Mosca, 18 notte.

E' giunta a Mosca una spedizione il cui scopo era di esplorare le regioni deserte di Kara-Koum e l'altopiano di Ust-Urt nell'Asia centrale.

La spedizione, organizzata dalla direzione dell'industria della Nafta, ha coperto 8000 chilometri in automobile.

Una fontana che getta benzina

Praga, 18 notte.

In un sobborgo di Praga è scoppiata, l'altro ieri, la tubazione di una fontana che forniva l'acqua a certe casupole vicine. Dalla tubazione scoppiata fuori uscivano allora vapori di benzina i quali evidentemente avevano forzato l'armatura della fontana con la loro pressione dall'interno.

La fontana invece di acqua dà ora benzina, che viene raccolta in secchie e bidoni. La popolazione è allarmata poichè una qualsiasi imprudenza potrebbe provocare uno scoppio, con conseguenze imprevedibili.

Nonostante le indagini compiute non si è ancora riusciti ad accertare la provenienza della benzina; ed il fatto appare ancor più inesplicabile, perchè, nelle immediate vicinanze della fontana, non esiste alcun distributore automatico per automobili.

L'oro di Dunikowski

Verso la revisione del processo?

Parigi, 18 notte.

Intervistato sui risultato delle nuove esperienze effettuate a San Remo dall'ing. Dunikowski, il direttore del Laboratorio delle esperienze del Conservatorio nazionale delle arti e mestieri signor Cellerier, che non conosce di quest'affare che quanto pubblicano i giornali, ha dichiarato che, dal momento che alla presenza di un esperto l'ingegnere polacco ha prodotto dell'oro, bisogna dunque ammettere che ciò è possibile.

«In materia scientifica — ha aggiunto il signor Cellerier — i risultati acquisiti dall'esperienza debbono essere incontrastati. Questi risultati, però, non mi sorprendono. Che Dunikowski abbia trovato il metodo per estrarre dell'oro da minerali che ne contengono, in maggior quantità che non con i mezzi impiegati attualmente, è cosa che si può credere. Non v'è nulla che sia anormale, anzi è l'illustrazione stessa del progresso».

Essendogli stato osservato che l'ingegnere polacco era stato creduto un imbroglione, ciò che gli valse anche una condanna, il sig. Cellerier ha risposto:

— Sì; ma la questione non si è posta oggi allo stesso modo. Al momento del processo, Dunikowski pretendeva di tramutare qualsiasi metallo in oro. Oggi invece egli trova dell'oro là dove ce n'è. E' una variazione che si spiega benissimo. Questo ingegnere ha trovato un procedimento che non è capace di spiegare. La spiegazione scientifica verrà poi, quando dei tecnici avranno studiato il provvedimento. Quando si raccontavano delle storie fantastiche e pseudo-scientifiche, noi non potevamo che denunciare un trucco pericoloso che aveva qualche aspetto di nozione scientifica.

— Credete che gli esperimenti di Dunikowski possano offrire risultati considerevoli?

— Facciamo attenzione a concludere in tal senso troppo presto — ha risposto il signor Cellerier. — Noi non conosciamo ancora nessuna cifra. Bisognerebbe conoscere la proporzione di aumento del metallo ottenuto. D'altra parte nulla prova che si possano ottenere risultati industriali apprezzabili. Perchè il sistema dell'ing. Dunikowski sia interessante, bisognerebbe che, industrializzato, non costasse più caro degli altri procedimenti attualmente impiegati. Infine bisognerebbe sapere quali saranno le conseguenze, ammettendo che l'applicazione industriale sia possibile, di un aumento di massa della produzione d'oro, metallo raro. Sono convinto che l'ing. Dunikowski agì in buona fede, ma, ripeto, non si può rimproverargli che di aver dato alla sua scoperta una spiegazione che non riposava su nessun dato scientifico. In quanto al resto, se egli produce oro, effettivamente dell'oro, il suo difensore ha pienamente ragione di chiedere la revisione del processo».

La Banca di Francia si mostra un po' scettica non sul valore dei mezzi impiegati da Dunikowski, ma sulla importanza del loro rendimento.

«Il commercio dell'oro alle nostre casse — si dichiara al massimo istituto finanziario francese — è retto dalla legge monetaria del 25 giugno 1928. La Banca acquista il chilogrammo d'oro fino a franchi 16.919,058 e lo rivende a franchi 16.963,528 per sbarre di 12 chilogrammi. Altrove il mercato libero dell'oro è sottoposto, come gli altri, agli ondeggiamenti eventuali della legge dell'offerta e della domanda. Per fare ribassare i corsi attuali dell'oro bisognerebbe che la quantità prodotta aumentasse bruscamente ed in così forti proporzioni che davvero non si può affatto prendere in considerazione una tale eventualità.

Il Principe di Galles a Vienna

Vienna, 18 notte.

Il Principe di Galles è da oggi ospite di Vienna. Il Principe è arrivato da Kitzbuhel col diretto del mattino, sfoggiando un cappello alla tirolese, ed ha preso alloggio in un albergo del centro; egli ripartirà mercoledì o giovedì. Non è escluso che, prima di rimpatriare, faccia una scappata a Budapest.

Alla stazione, dove attendevano il Ministro d'Inghilterra ed i funzionari della Legazione britannica, il Principe non ha voluto recarsi direttamente all'albergo, ma si è recato subito al Ring e all'antica Reggia che ha visitato.

Nelle prime ore del pomeriggio egli ha fatto visita al Presidente della Repubblica Miklas.

Riacquista la vista dopo 23 anni di cecità

Mosca, 18 notte.

Secondo la *Komsomolskaja Pravda* è stata compiuta un'operazione estremamente difficile che ha permesso ad un cieco di riacquistare la vista dopo ventitre anni di cecità assoluta. L'operazione è stata compiuta all'ospedale oftalmico di Leningrado dal dott. Bague, su di un certo Pakonen. Il medico ha applicato sugli occhi del cieco la cornea di un occhio sano; dopo quattro giorni allorchè le bende furono ritirate il Pakonen ha lanciato un grido pauroso, piangendo di gioia. Pallido e tremante il Pakonen fu accompagnato al balcone centrale dell'ospedale; appena affacciatosi, il poveretto si mise a gridare: «Dottore, io vedo. Vedo la gente che cammina nella strada».

LA SENNA IN PIENA: il leggendario zuavo del ponte de l'Alma ha quasi i piedi nell'acqua.

Giovane donna gettata in fiume dal fidanzato che se ne vuole liberare

Londra, 18 notte.

Dinanzi a una Corte di polizia, a Sheffield, si è aperta oggi l'inchiesta giudiziaria a carico di un giovane ventottenne a nome John Russel, figlio di uno dei rappresentanti della città in Parlamento, accusato di avere tentato di sbarazzarsi della propria fidanzata, la signorina Lead Beater, precipitandola, nel luglio scorso, dentro al fiume Trent, in una deserta località del Lincolnshire.

L'inchiesta si è aperta soltanto ora, perchè la polizia si è trovata di fronte a una situazione senza precedenti. Aveva messo la mano addosso al colpevole, ma non era finora riuscita a ottenere prove della sua colpevolezza, perchè a difendere il Russel era sorta niente meno che la sua vittima. La signorina Beater, quantunque sia stata salvata dalla morte proprio per miracolo, anche oggi in Tribunale si è rifiutata, piangendo, di accusare il Russell e ha confessato fra singhiozzi e lagrime di essere perdutamente innamorata di lui.

Dall'atto d'accusa, risulta che il Russell aveva promesso alla ragazza di sposarla in segreto, ma poi al momento di contrarre regolari nozze, aveva avanzato una serie di pretesti l'una più inverosimile dell'altro, per rinviarle alle tradizionali calende, nella speranza di riuscire un giorno o l'altro ad abbandonare la fanciulla. I rapporti fra i due giovani divennero però più intimi del necessario, e quando la signorina Lead Beater scongiurò il giovane Russell di sposarla per legittimare la situazione nella quale era venuta a trovarsi, il Russell l'invitò a una passeggiata in automobile, la condusse in riva al Trent; giunto in una località deserta, la fece scendere e poi con uno spintone la precipitò nel fiume. Risalito quindi in automobile, scomparve.

La fanciulla, grondante sangue, venne tratta in salvo da un ciclista al momento in cui stava per annegare. Ricoverata in casa di una certa signora Lee, essa sostenne di essere scivolata nel fiume e negò recisamente di essere stata vittima di un tentativo di assassinio. Il ciclista però narrò l'incidente alla polizia; questa incominciò a fare delle indagini e fini per scoprire la verità. La luce emerse però molto lentamente, perchè a Sheffield persone d'importanza tentarono di mascherare le carte e fare scomparire ogni traccia del delitto.

Chi riuscì nell'intento opposto fu un pastore protestante, a nome Cook, il quale con le buone potè far parlare la signorina Lead Beater. Essa oggi è stata chiamata a narrare la sua tragica storia, ma il giudice, prima di farla parlare, si è rivolto ai giurati e ha detto:

— Una cosa è assolutamente chiara, ed è che il cuore della donna funziona con leggi sue proprie misteriose. La signorina Lead Beater, ne sono convinto, farà qui dinanzi a voi tutto il possibile per nascondere la verità, per difendere il suo amante, l'uomo che ha voluto assassinarla con una brutalità che fa ribrezzo.

E infatti la ragazza pochi minuti dopo si sedeva sul banco dei testimoni e prorompeva in pianto.

— Non voglio parlare, non voglio dir nulla; essa ha detto.

Ma dietro agli ordini del giudice, essa ha narrato tutto ciò che sapeva o affermava di sapere. Alla domanda del giudice:

— Vi rendete conto che Russell ha voluto assassinarvi?

— Desidero non saperlo — ha risposto la signorina Beater.

Ha poi dichiarato di non ricordare più nulla di quell'orribile 30 luglio. Ha finito, però, per ammettere che cadde in acqua e che, nel buio della notte, vide un'automobile allontanarsi di corsa.

Questo è tutto quanto è stato possibile cavarle di bocca. Non vuol saper niente o non vuol ricordar niente, ma dichiara che è pronta a sposare quel gran galantuomo di Russell.

L'inchiesta giudiziaria sta destando viva sensazione in Inghilterra, sensazione ben giustificata perchè il delitto dimostra quale fondo di selvaggia brutalità possa nascondere una superficie levigata da secoli di civiltà.

CINE STAMPA

Un'inquadratura de *Il cappello a tre punte*, un film diretto da Camerini e interpretato da Leda Gloria, Arturo Falconi, Dina Perbellini ed Enrico Viarisio.

In Russia

(F.) - E' stato visionato, a Mosca, il primo film ebreo-sovietico girato nell'U.R.S.S., cui è stato assegnato il titolo di *Birobidjan*. Esso può dirsi, in sostanza, una pagina di storia della regione autonoma ebrea situata nella vallata del Bira e nella vallata del Bidjan. Nel film si vede svolgere la vita degli uomini venuti nella *Taiga*, nelle foreste vergini d'Estremo Oriente per edificarvi una vita nuova. Gli alberi secolari cadono sotto l'attacco delle seghe e delle ascie e cedono il posto ai cantieri della nuova città. I trattori dissodano la terra ove mai l'uomo ha posto piede prima d'ora. Le case sorgono in ogni dove, a fiancheggiare viali ampi e alberati, mentre verdeggiano le pasture nei prati. Questa terra nasconde nel suo seno delle enormi ricchezze minerali. Ricchezze naturali sino ad ora non sfruttate vengono adesso messe in valore. Si costruiscono nuove officine, mentre l'agricoltura, l'apicoltura, la pesca prendono un grande sviluppo. In occasione del giubileo della cinematografia sovietica il Club *Domkino* organizza delle serate cinematografiche talune delle quali sono riservate all'adolescenza, altre ai film tecnici, altre ai disegni animati.

Il "pubblico,,

I produttori di film a giustificare l'adozione di vecchie formule e criteri nei programmi della loro produzione mettono le mani avanti ed accampano la necessità di andare incontro ai gusti del pubblico. Questo pubblico, nella sua complessità ente astratto ed eterogeneo, una specie di multipla deità inafferrabile, viene così gratuitamente gratificato delle tendenze più banali ed antiartistiche. Ma a ben considerare questa attribuzione di gusti e di tendenze non è che la trasposizione *in corpore vili*, senza teorica possibilità di difesa dal momento che il cinematografo è entrato nel novero dei bisogni di prima necessità, dei gusti e delle tendenze che la maggior parte dei fabbricanti di film hanno per conto proprio.

In linea di massima s'è formata fra costoro una mentalità ristretta e pavida che intende il cinematografo soprattutto sotto la specie del teatro filmato. E' questo il genere ritenuto più valido a riscuotere i suffragi del successo, ad offrire la garanzia del consenso della maggioranza, per modo che se uno scenario originale prettamente cinematografico incontra serie difficoltà prima di determinare un produttore a correre l'alea della realizzazione, un soggetto di derivazione teatrale, soprattutto se allo stato di commedia o di dramma ha incontrato il favore del pubblico dei teatri, trova dieci produttori disposti a tradurlo in film.

Basta l'enunciazione di un tale principio per stabilire l'esistenza, fra la maggior parte dei produttori, di una mentalità prettamente anticinematografica; una mentalità che essendo incapace di concepire il cinematografo su un terreno di pura indipendenza, come strumento di espressione autonoma, si illude di perseguire l'obiettivo del successo commerciale fondandosi sull'equivoco del teatro filmato, un genere ibrido che è la più banale contaminazione del cinematografo.

Nè vale a corroborare la consistenza di una tale errata opinione l'altra convinzione complementare, che il rappresentare tipi ed ambienti d'una vita insolita per la maggior parte del pubblico degli spettacoli cinematografici — interni sfarzosi, uomini in frac, donne fatali e seminude — costituisca una sicura attrattiva, sulla base del gioco dei contrasti, per un simile pubblico. Un senso critico sviluppatissimo, al contrario, è pronto a fare giustizia sommaria delle finzioni che malamente rappresentano tanta artificiosità di vita e di atteggiamenti; nella penombra si affilano le lame dei sarcasmi, un martellamento di lazzi perseguita il mobile bersaglio delle scene più composite, le evoluzioni di quei fantasmi che declamano fra lucide pareti di cartapesta, calici di sciampagne e gioie artificiali la loro inutile passione. E' che ormai, data l'insistenza di certi temi e l'uniformità di certi procedimenti di realizzazione, nei confronti del pubblico chiamato a giudicare è venuto meno uno dei capisaldi più validi, secondo l'opinione dei produttori, dell'interesse dello spettacolo: l'attrattiva della cosa inedita, il valore umano delle scene che si proiettano. Quell'esposizione, anzi esibizione reiterata di una zona di vita che sta agli antipodi della vita più concreta e sostanziale che vive quotidianamente; la maggioranza ha troppo di falso e di innaturale per poter essere ammessa come vera o verosimile. Il pubblico — designando con questa denominazione la maggioranza popolare dei frequentatori degli spettacoli — sente la necessità di passioni che abbiano un nerbo ed una consistenza, una ragione di parentela con le sue stesse passioni, sente la necessità di gioire di schietta origine; e per quanto sia dotato d'una grande facoltà illusiva, che riesce ad ammettere la realtà fantastica, il surrealismo a scartamento ridotto di Topolino — tenuto su una linea di assoluta coerenza — non trova che spunti d'ironia e motivi d'irrisione per le rappresentazioni di personaggi e di schemi di vita che ad ogni istante rivelano l'artificio.

S. Gatto

Sfondi americani

New York, febbraio.

Il cinematografo americano sembra sia preso a scatti dalla determinazione di occuparsi di temi sociali. Non molto tempo addietro gli scandali che vennero fuori a proposito della maniera come, in questo paese, viene amministrata la giustizia; la rivelazione di atrocità nel trattamento dei negri e degli indiani; il torbido e minaccioso ribollire del mondo criminale; l'abbandono dell'infanzia durante la crisi, dettero origine a una serie di cinematografie in cui i lati tristi della vita americana vennero presentati nei loro aspetti più foschi e spietati senza veli pietosi e senza attenuanti. Chi non conosce le terribili realtà che si nascondono sotto apparenze di lusso, di abbondanza, di esistenza facile e gioiosa, potrebbe supporre che una buona dose di esagerazione sia stata usata per colorire quei quadri. Purtroppo essi rispondono al vero.

L'indignazione generale ispirarono film come «I am a fugitive from a Chain Gang» in cui si prospetta la tormentata vita, degna del più nero medioevo, a cui vengono sottoposti i condannati delle «chain gang» negli Stati del Sud, costretti a eseguire in catene lavori gravissimi e a cui vengono applicate per minime infrazioni punizioni atroci. E venne «Massacre» in cui si rappresenta un massacro di indiani, compiutosi in antecedenza ed eseguito a sangue freddo perchè alcuni bianchi, di quelli destinati a diventare la futura aristocrazia capitalistica di questo paese, avevano deciso d'impadronirsi delle terre del petrolio. E ci fu «Cabin in the Cotton» che tratta della vita dei negri nei campi di cotone, e «Mayor of Hell» che si occupa del bruttore dei bassifondi. Poi ci fu «Wild boys of the Road» evidentemente ispirato dal famoso film russo avente per soggetto l'abbandono e la degenerazione dei besprizorni causata dalla tormenta rivoluzionaria e dalla loro redenzione operata dal nuovo regime. Per quanto quella di Hollywood sia ben lontana dal raggiungere la potenza e la drammaticità della produzione russa, essa servì a rivelare agli americani che i besprizorni esistono anche negli Stati Uniti e il loro problema non vi è meno tormentoso.

Di botto, però, la serie delle cinematografie sociali fu interrotta per ritornare alle cinematografie storiche e in costume e ai soggetti vittoriani. Ma in questi ultimi giorni sono apparsi due film che fanno presagire come l'idea dei temi sociali non sia stata del tutto abbandonata. Essi sono: «Gentlemen are born» e «Imitation of Life». Nel primo viene offerta una visione ironica, amara, desolante della tragedia dei giovani laureati delle Università americane, i quali, nella crisi che travaglia il paese, rappresentano un problema non meno serio dei lavoratori disoccupati delle industrie. Lì si mostra la vita spensierata del collegio, giovanotti e ragazze in quel cameratismo caratteristico della gioventù americana; i progetti del domani, assai poco definiti, i primi amori [illegible]. Li si vede durante la cerimonia solenne della consegna delle lauree: lauree arrotolate a mucchi su delle bancarelle come oggetti di fiera; titoli che i professori in cappa e mortaio in testa porgono con congratulazioni a studenti [illegible]. Finiti coi discorsi ottimistici [illegible] il mondo è loro: basta lanciarsi alla sua conquista con fede e coraggio. Ma quando lo affrontano, la storia è diversa. Ce n'è uno che dopo molto picchiare, attendere in miseria, insistere, ottiene un piccolo impiego in un giornale, ma in una catastrofe finanziaria il padre della fidanzata si suicida. Un altro, il più sparuzzo di tutti, si sposa con la ragazza di cui era innamorato negli anni di collegio e si riducono a fare la vita precaria delle piccole coppie americane. E un terzo, il migliore per animo e sentimenti, dopo aver bussato invano a tutte le porte, si adatta a trasportare pesi, a farsi scaricatore [illegible] per cinque dollari, e muore accoppato dalla rivoltella di un poliziotto cercando di mettersi in salvo, dopo aver tentato, per fame, un piccolo furto.

In «Imitation of Life» viene svolto il tema tragico, per quanto non nuovo, degli sforzi inutili e disperati di una ragazza negra che cerca di passare per bianca. Ma la storia non vien portata alle sue conseguenze logiche e si perde nei meandri d'intrecci collaterali a lieto fine. La verità è che il pubblico americano non è preparato ad affrontare la realtà e cerca di sfuggirvi con la contemplazione di illusioni. Ed è questa anche la ragione principale perchè i soggetti sociali vengano ripresi ad intervalli e saltuariamente. Il pubblico li evita e ne soffre la cassetta. C'è un detto nel mondo cinematografico di qui: «non dimenticate il barbiere». Il barbiere è stato preso a simbolo dell'opinione corrente dei frequentatori di spettacoli cinematografici. Quando il barbiere se ne tiene lontano, cattivo segno. Significa che per quella volta non la si è imbroccata e bisogna ritornare in fretta ai soggetti preferiti dal grandissimo pubblico, la media intelligenza del quale — è bene non dimenticarlo — secondo quanto ritengono le grandi organizzazioni interessate alla produzione cinematografica, non supera quella di un ragazzo d'undici anni.

Amerigo Ruggiero

Rocca interprete di Napoleone in *Campo di maggio*, di Giovacchino Forzano.

Nei cantieri romani

Il febbrile lavoro per *Casta Diva* — Un viaggio difficile a immaginare da uno spettatore

Roma, 15 notte.

Mentre negli altri stabilimenti romani tutto tace e i vari film religiosi annunziati (Gesù di Nazareth, Santa Rita da Cascia, Cristus) sono stati rinviati sine die, mentre i nuovissimi teatri di posa di Tirrenia si riposano tranquilli dopo il lavoro di Campo di Maggio in attesa, pare, di ospitare le scene e gli interpreti di un secondo film napoleonico ma questa volta di carattere scherzoso e ridanciano, Napoleone e le donne soggetto e direttore Giovacchino Forzano, in via Vejo alla Cines in questa ultima settimana si è lavorato, si può dire, giorno e notte.

Perchè? Carmine Gallone ha dovuto intensificare la lavorazione di Casta Diva in modo da ultimare tutte quelle scene dove prende parte la bionda Marta Eggerth.

Così tutti i teatri della Cines sono stati in questi giorni impegnati dai vari ambienti di Casta Diva, ed era facile leggere per esempio sull'ordine del giorno: dalle 9 alle 12 Teatro N. 2 «salotto della Pasta a Milano», dalle 14 alle 17,30 Teatro N. 1 «Camera da letto della Fumaroli», dalle 19 in poi «Giardino di casa Fumaroli a Napoli» al Teatro N. 3. E così andando da un teatro all'altro, e alle volte quando il sole era gentile scappando fuori per qualche breve esterno Marta Eggerth con puntualità cronometrica ha ultimato di vivere sotto i raggi dei proiettori romani e davanti ai microfoni e alle macchine da presa l'amorosa vita di Maddalena Fumaroli.

La lavorazione del film però proseguirà con gli altri interpreti ancora fino alla metà di marzo, ma ora forse con più tranquillità. Chè in questi giorni il massimo stabilimento romano si era veramente trasformato in un caleidoscopio: nei vari teatri con velocità mirabile scompariva una costruzione e una nuova assolutamente diversa e irriconoscibile da quella precedente sorgeva quasi per incanto al suo posto. E con le scene, meno i personaggi principali, cambiavano i costumi e la gente: gente d'ogni età, d'ogni aspetto e d'ogni colore. Fu così che una sera quando fuori il sole da poco era tramontato siamo entrati nel teatro più grande e ad un tratto ci siamo trovati quasi al centro di un immenso salone animato di belle dame ed eleganti gentiluomini. «Dove siamo?» domandiamo ad uno dei tanti collaboratori di Gallone, al Duca Caracciolo di Laurino perfetto maestro di eleganze e belle maniere, «A Milan!» ci risponde il nobile gentiluomo con spiccato accento romanesco. Infatti per la macchina da presa ora e per il pubblico domani quella sera era, bisogna sapere, quella del 27 dicembre 1831, cioè la sera seguente al Santo Stefano di quell'anno e quindi all'inaugurazione della stagione lirica alla «Scala» avvenuta con la Norma del Bellini. Le cronache non affermano che quella prima sia stata proprio un fiasco, ma Bellini carattere impressionabile per eccellenza, s'era allarmato, anche ripensando ai successi che quello stesso pubblico aveva decretati incondizionatamente al Pirata, alla Straniera e alla Sonnambula, dei contrasti violenti e dei fischi che in parte avevano accolto la sera prima il calar del sipario sui vari atti della sua ultima fatica. Chi diceva che il fatto era dovuto a qualche organizzata congiura di nemici, chi per cause femminili non ben definite, chi infine per il disorientamento del pubblico di fronte alla novità, per quell'epoca, della concezione musicale. Sta di fatto che quella sera, ossia la sera seguente alla prima, Bellini nel salone del maggior circolo milanese attendeva in preda alle ansie più crudeli l'esito di quella seconda rappresentazione.

Alternandosi ad un tavolo, Palmieri e Holmes soffrivano e spasimavano a dovere, come dicono facessero gli uomini un secolo fa, profferendo addolorate parole in italiano e in inglese. Ma un tratto nel salone entra alto, magro e tetro un personaggio famoso: Paganini (Gualtiero Tumiati, per l'edizione italiana). Ha l'aria quasi mefistofelica, s'avanza verso Bellini seguito dal carrello con la macchina da presa. Che notizia apporterà mai? Batte Paganini una mano sulla spalla di Bellini e ridendo lo consola dicendogli che la giustizia per il grande artista arriva sempre in ritardo; poi come un fulmine si precipita su un musicante, prende un violino e, in breve, accompagnando le parole coi fatti (con una bellissima trovata di sceneggiatura) passa in rapida rivista tutti i più celebri fiaschi musicali.

Ma il giorno seguente in un angoletto del vasto teatro N. 3 assistiamo forse ad una scena meno grandiosa ma più complicata ed interessante. La dolce e sciropposa Marta Eggerth sta seduta in una comoda vettura da viaggio dell'epoca, in cassetta un ricco cocchiere con frusta tiene le redini, ma, purtroppo, davanti non ci sono cavalli: non c'è niente. Da un lato, parallelo alla carrozza è situato un grande schermo di vetro smerigliato, dietro allo schermo, a pochi metri, una macchina da proiezione. Vari riflettori ora illuminano la carrozza cercando di lasciare al massimo nell'oscurità lo schermo. Al momento buono alcuni elettricisti muoveranno qualche lampada sul viso dell'attrice per dare l'impressione del moto. Dall'altra parte della carrozza, di fronte allo schermo sta la macchina da presa. Tutto è pronto, Gallone da il via, Planer, l'operatore, occhio incollato al mirino, segue l'azione: ossia questo alquanto comodo, per l'attrice, viaggio della Fumaroli da Napoli a Milano per portare al beneamato maestro un rotolo di musica naturalmente importante per Bellini e per la trama della pellicola. Partono in sincronismo macchina da presa e da proiezione, sul vetro smerigliato ad una velocità da carrozza passano filari d'alberi e paesaggi di strade italiane, due macchinisti con apposite stanghe imprimono alla vecchia vettura quel giusto ondeggiare che potevano provocare le strade allora, l'imponente cocchiere frusta con molto stile i suoi immaginari cavalli.

Gastone Dorlo

Cinema educativo e televisione

Un Comitato internazionale di studio costituito a Roma

Roma, 18 notte.

Il Comitato esecutivo permanente dell'Istituto per la cinematografia educativa ha tenuto, nei giorni scorsi a Roma, nella sede di Villa Torlonia, la sua 19.a sessione.

Il Comitato, che si riunirà per la prima volta fra brevissimo tempo, composto di rappresentanti dell'Istituto per la cinematografia educativa, con la partecipazione dell'Unione internazionale di radiodiffusione e dei rappresentanti delle Organizzazioni nazionali.

Il Comitato porrà allo studio i seguenti problemi:

1) situazione attuale della televisione nei diversi paesi e problemi sollevati dalla sua pratica utilizzazione;

2) rapporti tra televisione e cinematografia;

3) impiego della televisione per fini culturali ed educativi;

4) costituzione di un centro di documentazione tecnica degli sviluppi della televisione.

L'Istituto per la cinematografia educativa sarà rappresentato in seno al nuovo Comitato dal suo direttore, dottor De Feo, dai sigg. Kosma e Drews, dal sig. De Montenach e dal dott. Gallarati.

Il 1.o festival del cinema sovietico

Mosca, 18 notte.

Il 20 febbraio si inizierà a Mosca il primo festival del Cinema sovietico. Numerose delegazioni estere interverranno e fra di esse quella francese con a capo Charles Delac, presidente della Camera sindacale della cinematografia francese, quella inglese con a capo M. Pallos della London Film. Non si conosce ancora la composizione della delegazione americana. La cinematografia italiana sarà rappresentata dal Segretario generale del Cinema educativo M. Fontana, il quale sarà accompagnato da numerosi giornalisti italiani.

Si sa già che sono stati spediti a Mosca, dai diversi paesi, più di trenta pellicole. Fra queste si trovano: «L'uomo invisibile» dell'Universal; il film francese «Marie Chapdelaine» e quello americano «Piccole donne». La Fox presenterà un grande film documentario sulla guerra mondiale.

Al «Domkino» — Casa del cinema — dove avranno luogo le sedute principali, è stata organizzata una esposizione intitolata: «Quindici anni di cinema sovietico».

FOTOGRAFIA

Il materiale pancromatico

La stagione invernale ha costretto sempre ad un notevole tempo d'arresto l'attività del dilettante di primo pelo. La mancanza della necessaria quantità di luce per poter ottenere anche il più modesto dei risultati con la non meno modesta macchina a cassetta od a pellicola di piccolo formato ha quasi sempre consigliato il dilettantino al riposo assoluto durante la rigida stagione del maltempo.

L'avvento della negativa pancromatica ha alleviato di parecchio le pene del dilettante che, come per incanto, si è trovato con un apparecchio ringiovanito, aggiornato, atto a ritrarre quelle scene che, illuminate da un sole romantico, erano state per il passato fonte di disillusioni amare, di tentativi falliti, culminati in una definitiva rinuncia. L'emulsione pancromatica delle lastre e delle pellicole di qualsiasi formato è sensibilissima ai raggi rossi che, in quantità considerevole, possono, senza che l'occhio se ne avveda, costituire una notevole fonte luminosa, specialmente nella stagione invernale. Questo per quanto riguarda le scene all'aperto.

Per quanto riguarda poi la fotografia a luce artificiale si sono avuti in questi ultimi tempi risultati pressochè sorprendenti. L'emulsione pancromatica è sensibilissima alla luce artificiale, tanto che con obbiettivi a larga apertura si sono ottenute fotografie perfette, sia in teatro che in casa, ad una velocità media di 1/30 di secondo.

Un terzo notevole vantaggio le emulsioni pancromatiche lo presentano nella presa di fotografie a persone: quelle fotografie che i dilettanti sogliono fare a dozzine e definire pomposamente «ritratti». Il vero ritratto con l'emulsione pancromatica guadagna moltissimo in naturalezza; e ciò è facilmente spiegabile in quanto il colorito delle persone normali varia dal rosso al rosso chiaro. Quante volte è successo che, ammirando un ritratto, si sia detto: bellissimo, ma l'espressione generale non convince! Fin qui i vantaggi dell'emulsione pancromatica. Gli svantaggi non sono molti, anzi, a non voler essere troppo esigenti, questi precisi svantaggi si riducono ad una sola difficoltà di carattere assai modesto. Il film o la lastra pancromatica debbono essere sviluppati al buio completo per ottenere un risultato soddisfacente. Per i professionisti non ha certo carattere di gravità il fatto, ma per i dilettanti non convenientemente attrezzati la cosa presenta difficoltà notevoli. Ora, anche questa lacuna è stata eliminata con la fabbricazione di piccoli apparecchi che permettono lo sviluppo in pieno sole anche dei film pancromatici. Tali apparecchi di sviluppo vengono pure caricati in piena luce: costituiscono, insomma, quanto i dilettanti attendevano per non dar tregua, nemmeno durante la stagione invernale, alla loro macchinetta, poichè, anche un modesto 6,3, può essere in grado, con il film pancromatico a 23° S., di eseguire una buona istantanea ad 1/25 o ad 1/50 di secondo.

V. Z.

Monasteri (B. V.). — La carta «dura» viene usata per le negative deboli. Ma esiste in commercio un tipo di carta extradura per cui anche le negative debolissime danno ancora un buon risultato.

Torino (F. R.). — Il grand'angolo viene usato specialmente nei casi in cui è necessario abbracciare un grande campo, come panoramiche e vedute di costruzioni. In particolar modo tali obbiettivi vengono impiegati, per il loro corto fuoco, per le riproduzioni.

Rivolta (G. R.). - Il tono verdastro delle copie è dovuto alla troppa posa ed al rapido sviluppo. Può anche essere però causato da un eccesso di bromuro nel bagno di sviluppo. Si attenga scrupolosamente, nel dosaggio, alle formule delle case, che sono tutte largamente esperimentate.

ARTISTI STRANIERI

KARL HOFER

Felice Casorati ed Enrico Paulucci hanno allestito nel loro studio di via Barolo 2 una mostra personale di Karl Hofer: una cinquantina di lavori tra pitture, disegni, litografie, acqueforti. Il pubblico torinese che s'interessa alle moderne correnti artistiche internazionali dev'esser grato ai due organizzatori. Karl Hofer è infatti oggi forse il più illustre e significativo pittore tedesco: tedesco, diciamo, fino all'ossa, come basta a chiarirlo una sola occhiata in questa sala dove subito una atmosfera cupa, triste, grave, qua e là macabra, t'avvolge. Hofer, disegnatore formidabile, possessore di invidiabili segreti d'una pasta pittorica superba, d'una materia cromatica magnifica, surrealista truce a comprendere il quale è necessaria una preparazione artistica non comune, una consuetudine continua col mondo estetico attuale, è noto in Italia fin dalla tredicesima Biennale di Venezia, del 1922, dove espose i *Saltimbanchi* e la litografia *Coppia d'amanti*. Lo rivedemmo ai Giardini nel '24 col *Due nudi*, nel '28 con *Dopo il bagno*, finchè nel '30 ebbe nel padiglione del suo Paese una parete di undici opere. Recentemente il *Lyceum* di Firenze gli dedicò un'esposizione, e sono appunto questi lavori che ora vengono presentati ai torinesi.

Una visione amara, tragicamente sarcastica della vita: ogni qual volta egli imposti il quadro sulla figura umana, sembra essere il fondamento spirituale di questo artista più che cinquantenne. L'uomo egli lo vede volentieri sotto specie di maschera o di fantoccio: mezzo per eludere la realtà, per prenderla alle spalle invece di affrontarla nella sua semplicità o nelle sue complicazioni. Ma questa maschera, questo fantoccio hanno innegabilmente una loro anima; e per poco che lo spettatore, dopo il primo brutale «pugno negli occhi» indugi davanti al quadro, ecco una suggestione indefinibile e possente sprigionarsi da quei volti assorti, immobili, da quelle membra in apparenza squadrate ed invece tutte sostanziate da una virile disegnativa eccezionale. Tracce di cubismo qua e là; ma il cubismo di un uomo, evidentemente, che rifiutava la forma non per programma di scuola, bensì per una specie di stanchezza del disegno tradizionalmente inteso. Stanchezza passeggera, chè Karl Hofer pur nelle sue sintesi formali ci dà delle delicatezze di attacchi (vedere mani, piedi, caviglie e polsi) che sono altrettante lezioni — dure lezioni — ai sintetisti un po' troppo facili d'oggi. Questo è un pittore, sia detto per inciso, che ai giovani può far molto bene e molto male: secondo come lo si guarda, lo si studia, lo si intende. Colorista invidiabile, ripetiamo; di quelli che hanno il dono, con un colore uniforme e la più completa unità di toni, di dar vita e forma come per incanto ad un ventre, ad un seno, ad un braccio, ad un volto: segreto che ci si spiega osservando il disegnatore e l'incisore, di una sobrietà e di un vigore mirabili.

Con tutto ciò il mondo di Karl Hofer resta un mondo spirituale tipicamente tedesco, dal quale ci sentiamo artisticamente divisi. Ammirarlo torna spontaneo; simpatizzare sentimentalmente con esso riesce difficile. Questa mostra che s'inaugura oggi e che rimarrà aperta fino al 28 dalle ore 15 alle 19, ci appare quindi come un documento dei più alto interesse. Non ci sembra un esempio da additare, salvo che per la tecnica, alla giovane pittura italiana: — la pittura dei migliori.

ma.. ber.

Teatri - Concerti - Cine

«Chénier» con Gigli al Regio

L'intervento di S. E. Giordano

La direzione del Regio comunica:

«E' stabilita per domani sera, mercoledì, alle ore 21 precise, in turno di abbonamento pari come quattordicesima della serie completa, la prima rappresentazione dell'*Andrea Chénier*, che avrà a protagonista Beniamino Gigli. L'opera di Umberto Giordano sarà diretta da Edoardo Vitale, che ne ha curata la concertazione. Con Gigli ne saranno interpreti: Emilia Vera (Maddalena); Carlo Tagliabue (Gérard); Giulio Tomei (Roucher); Carlo Cavallini (Mathieu); Alberta Gaudenzi (Bersi); Luigi Cilla (Incredibile); Liana Avogadro (Madelon); Augusto Romani (Fouquier Tinville); Paolo Ferretti (Maestro di casa). I cori sono stati istruiti dal Maestro Roberto Benaglio, mentre il maestro Romeo Arduini ha diretto la messinscena. Gli scenari sono del pittore Antonio Rovescalli; i costumi di Caramba.

«In considerazione dell'eccezionalità di questa esecuzione della sua opera, l'autore S. E. Umberto Giordano, Accademico d'Italia, ha comunicato alla Direzione del «Regio» che interverrà personalmente alla rappresentazione di domani sera. *Andrea Chénier* sarà ripetuto ancora la sera di venerdì, in turno di abbonamento dispari come tredicesimo spettacolo della serie, ma non potrà avere altre repliche, dati gli impegni di Beniamino Gigli. Per evitare inutili richieste, si avverte che tutti i posti, tanto di platea che di galleria, sono stati venduti nella giornata di ieri, ed il teatro segna già l'«esaurito» per entrambe le rappresentazioni. Alla Segreteria del «Regio» possono essere acquistati soltanto i biglietti di semplice ingresso.

«Verso la fine del mese andrà in scena la *Gioconda* con Gina Cigna, protagonista, Alessandro Ziliani interprete della parte di Enzo Grimaldi, e Carlo Tagliabue in quella di Barnaba, e con queste rappresentazioni dell'opera di Ponchielli si concluderà il primo periodo dell'attuale stagione lirica.

«Il «Regio» per alcuni giorni rimarrà quindi chiuso allo scopo di provvedere all'allestimento della Tetralogia di Riccardo Wagner. Le prove orchestrali di preparazione delle quattro opere, che saranno date successivamente per i due turni d'abbonamento, si stanno svolgendo già da alcune settimane».

Un grande Concerto corale al Liceo "Giuseppe Verdi,,

Giovedì prossimo, 21 febbraio, alle ore 21,15, nel Liceo Musicale «Giuseppe Verdi», in piazza Bodoni, l'Accademia di canto corale «Stefano Tempia», darà il suo 270.o concerto (prima del suo cinquantanovesimo anno di vita) col seguente interessante programma: 1. I. S. Bach: Preludio e fuga in re maggiore - 2. Anonimo: In su quell'alto monte, a 3 - 3. Marenzio: Se 'l raggio de vostri occhi, a 4 - 4. Palestrina: Ogni beltà, Madonna, a 4 - 5. Carissimi-Pistone: Ardens est cor meum, a 4 con organo - 6. Brahms: a) Notte nel bosco; b) Nella notte silente, a 4 - 7. L. Sinigaglia: Canto d'inverno, a 2 e solo - 8. P. G. Pistone: a) Amor m'ha posto come segno a strale, tenore; b) E' vanito l'odor di questo fiore, terzetto; c) Neuit (1932) a 4; d) Gin, gin canarin (1932) a 4 - 9. Bellini: a) La luna, il sol, le stelle, coro (I Puritani); b) Qui la voce sua soave, soprano (I Puritani); c) Ah non pensar, soprano (Beatrice di Tenda); d) Ciel qual procella orribile, solo e coro (Il Pirata).

Il concerto sarà diretto dal maestro Pistone e siederanno all'organo il maestro Surbone e al piano il maestro Giraudi. Solisti: sig.ne Maria Capello, Marta Drappero e signori Giuseppe Canonica, Giuseppe Barra, Amedeo Borriene.

I soci uditori (quota annua L. 10) hanno libero ingresso presentando la tessera dell'anno; coloro che ne sono ancora sprovvisti potranno ritirarla nella suddetta sera prima dell'esecuzione, o presso la S.E.M.T., via Po 3. Si ricevono nuove adesioni di Soci. Prezzi: L. 5. Iscritti al Dopolavoro L. 3.

AL VITTORIO, con *L'avventuriero di Capua*, in serata d'onore del capocomico che ha riscosso numerosi e replicati applausi da un folto uditorio, ha terminato le sue rappresentazioni la Compagnia di Annibale Ninchi. Prossimamente il Vittorio ospiterà un circo equestre.

Erica Morini al Liceo

Stasera, al Liceo, V.o concerto della sezione musicale della «Pro Cultura Femminile», la violinista Erica Morini darà concerto col pianista A. Balsam. Programma: Pugnani, Mozart, Brahms, Francoeur, Porpora, Schubert.

Alfredo Casella a Mosca

Mosca, 18 notte.

Il Maestro Alfredo Casella si trova a Mosca invitato dal Comitato di Radiodiffusione a dirigere diversi concerti.

Intervistato da alcuni giornalisti, il maestro, ha dichiarato che è la quarta volta che viene a Mosca. Nei suoi progetti egli ha quello di sviluppare in Italia la conoscenza della musica russa moderna, di cui si conosce ben poco, aiutato in ciò dall'ambasciatore a Roma, Stein e dalla sua signora, eccellente pianista.

Pirandello a Vienna

con la sua commedia *Non si sa come*

Vienna, 18 notte.

L'Istituto culturale italiano di Vienna, la cui inaugurazione ufficiale avverrà a metà marzo, ha invitato Luigi Pirandello a tenere una conferenza.

Pirandello ha promesso di venire in aprile, quando Alessandro Moissi darà le rappresentazioni straordinarie della sua commedia: «Non si sa come».

Sullo schermo: *La Principessa della Czarda*, di W. Jacoby.

Il pubblico già conosce a menadito il genere di queste operette filmate che la U.F.A. serve di tanto in tanto agli schermi del mondo. Questa, diretta da Jacoby, non è fra le migliori.

Se il teatro filmato ha dei difetti, l'operetta (con tutto il suo convenzionalismo, con la sua staticità organica) mette in rilievo, portata sullo schermo, le proprie manchevolezze, a riparar le quali sono inutili le trovatine e le risorse che l'inscenatore può escogitare. Questi personaggi che ridono e cantano, mangiano e cantano, piangono e cantano, ci lasciano ormai indifferenti; e le loro vicende gaie e tristi, che si risolvono con un duetto o con una romanza, non ci interessano più molto.

E in questo film, ove si potrebbe cercare soltanto la bella romanza della Eggerth, la brava cantante che tutti conoscono, c'è da restare delusi. La ripresa sonora difettosa fa sì che la «voce d'oro» di Marta, così pastosa nelle note gravi e così sicura nel salire ai registri acuti, ci appaia spesso arrochita e raschiata, generando nello spettatore quel disappunto che tutti possono immaginare. Così anche le romanze e i duetti di Kalman ci perdono non poco.

Il cartone di Disney, «La mostra dei cani», che si proietta col film, è un «pezzo» di serie, che ci fa rimpiangere l'ultima produzione del grande creatore di disegni animati.

Vice

Il centenario belliniano a Praga

Praga, 18 notte.

Ieri mattina, alle ore 9,25, la Radio di Praga ha trasmesso la *Messa* di Vincenzo Bellini. Il ciclo delle manifestazioni belliniane si è chiuso questa sera al Teatro Tedesco con un concerto di musiche del grande catanese, diretto dal maestro Bernardino Molinari. La stampa di Praga e della provincia continua a pubblicare articoli ispirati dalla vita di Bellini e dalle manifestazioni locali, rilevando con vivo compiacimento che in nessuna città straniera il centenario è stato commemorato con un programma così vasto, e con esecuzioni così perfette. Interessante è anche il fatto che più d'un giornale locale ha ricevuto lettere aperte dei suoi lettori, dove si attribuiva al maestro Molinari il merito di aver rilevato al pubblico ceco la vera essenza musicale dell'inno nazionale boemo, del quale ricorre in questi giorni il centenario, e che fu eseguito dall'orchestra avanti l'inizio della prima della *Norma* insieme con la «Marcia Reale» e «Giovinezza». In quanto all'opera, la stampa locale mette unanimemente in rilievo, insieme con l'arte dell'interprete, la freschezza ancora viva della sua ispirazione, e manifesta la gioia degli ambienti culturali locali per aver riconosciuto nelle proprie beniamine, la Nemeth come Norma e la Kociova come Adalgisa, due cantanti all'altezza della canora melodiosità di questo capolavoro.

I cantori della «Schubert» festeggiati al loro ritorno a Vienna

Vienna, 18 notte.

Il ritorno a Vienna della Società Corale Schubert è stato festosissimo. I cantori descrivono, pieni di entusiasmo, il loro soggiorno a Roma ed a Venezia e, soprattutto, usano parlare del concerto romano al quale intervenne Mussolini che non solo apprezzò la loro arte, ma volle anche conoscere la organizzazione della società.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Musica russa dedicata a Rimski Korsakoff — 13,5: Una scena della commedia cantata: «Un uomo incantatore», interpretata da Sergio Tofano, Giuditta Rissone, Vittorio De Sica e Porelli — 13,15-14,15: Orchestra Consiglio — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Orchestra Ferruzzi — 17,55: Com. uff. presagi — 18: Notizie agricole — 18,10: «La donna allo specchio», conversazione di F. Rossetti — 18,45: Com. dell'Enit, del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55: Notiziario turistico in lingua inglese - Dischi — 20,30: Eugenio Coselschi: «La Commissione per l'intesa del Fascismo universale» — 20,45: «La schiava in Arabia» operetta in due atti di A. Silver, diretta dal M.o Tito Petralia - Nell'intervallo: Conversazione di Eugenio Bertuetti; «Ritratti quasi veri, Emma Gramatica» - Notiziario letterario - Dopo l'operetta: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Concerto vocale e strumentale con il concorso dell'organista Ferruccio Vignanelli e del Quartetto vocale italiano - Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» - Dopo il concerto: Monologo detto da Delizia Samona - Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Un reduce da Mentana spentosi col pensiero al Duce

Ancona, 18 notte.

All'età di 88 anni è morto il garibaldino anconetano Vitaliano Falaschini, reduce di Mentana. La caratteristica figura del Falaschini era molto nota in tutta la città. Egli, fino a poco tempo fa, aveva preso parte a tutte le manifestazioni patriottiche quale porta bandiera dei volontari garibaldini anconetani. Prima di morire ha pronunziato le seguenti parole: «Muoio col pensiero rivolto a Garibaldi, e devoto sempre alla memoria di Garibaldi, alla Patria e al Duce. Viva Garibaldi, Viva il Duce». La salma è vegliata da reduci garibaldini, da giovani fascisti e da camerati del gruppo rionale del porto.

GLI SPORT

Dopo la serata di Cannes

Considerazioni e confessioni

Cannes, 18 notte.

So bene che Giuseppe Ambrosini sa scrivere anche di scherma, con tatto, con competenza, con eleganza. Il mio articolo sarebbe quindi in certo modo superfluo e avrei probabilmente dimenticato per oltre 24 ore di essere giornalista se le alte sfere de La Stampa, là ove si puote ciò che si vuole, non m'avessero cortesemente richiamato al dovere. Passata dunque una mano sugli occhi, porto la stessa mano sulla coscienza e aggiungo il pacato commento alla cronaca di una serata che sarebbe stata perfetta se si fosse fatto appena un po' più di economia, voglio dire se gli incontri fossero stati meno numerosi.

A noi importano quelli in cui erano impegnati i nostri, ma mi piace cominciare quasi dalla fine per accennare al solo fatto che in campo non italiano ci può interessare: la vittoria di Cattiau su Barret per dieci a tre. La classe e lo stile contro la improvvisazione e la prudenza. Sono troppo amico di tutti e due, ma nessuno è più contento di me che sia andata in tal modo. Quando un uomo malandato come Cattiau mette sei botte dritte al petto di un avversario del genere di Barret vuol dire, se non altro, che l'arte della scherma serve a qualche cosa.

Chiudo la prefazione e apro il libercolo, scorrendolo rapidamente, capitolo per capitolo. Avrete letto probabilmente le mie impressioni della vigilia e vi ricorderete allora la bella baldanza con cui giuravo su Bocchino vincitore di Coutrot. Bocchino ha vinto, ma il match non lo immaginavo davvero così. Coutrot, battutissimo all'inizio, anche se non travolto, ha avuto una reazione per me insospettata; la riserva, anche qui, della classe e la conferma che perfino un fiorettista della forza di Bocchino ha da maturare con gli anni l'esperienza del combattente.

Garagnani ha fatto con Deydier il peggior match della sua carriera senza neppure si possa dire che egli abbia avuto di fronte un campione di Francia degno del titolo. Nullo all'attacco, anche per avere usato un paio di scarpe del tutto inadatte alla pedana elettrificata, ha cercato intelligentemente il controtempo, ma il braccio pareva una calamita che attirasse la punta avversaria. Il distacco preso da Deydier è troppo notevole per poter pensare ad un risultato normale.

Quanto a Di Rosa sapete che questa volta l'ha spuntata. Ha battuto un francese, il campione di Francia, superandolo di due stoccate soltanto alla fine e riuscendo così a rompere un equilibrio che aveva messo in ansia la sala. Non faccio di certo fatica a lodare Di Rosa per la vittoria, ma come sono stato, giustamente come sempre, severo con lui in questi ultimi tempi, debbo subito aggiungere che fra il Di Rosa di ieri sera e il Di Rosa di San Remo c'è la stessa differenza che passa fra un grammofono ed una orchestra. Tutto quel che c'era di meccanico è sparito ieri sera per armonizzarsi nell'estro ragionato; segno che il ragazzo si è ripreso come difficilmente sanno farlo i giovani anche se la stanchezza più nervosa che fisica così ostentata e così sottolineata abbia dato luogo a qualche commento non favorevole. Notate che Gardère ha disputato anch'egli un combattimento magnifico, perfino più convincente di quello che sostenne, vincendolo, per una botta, a Parigi contro lo stesso avversario.

Nella famiglia dei Prat c'è ancora confusione e bisogna decidersi ormai a cercare la chiarezza. Minoli s'è ritrovato di fronte Luigi Prat, che è poi il più anziano, notissimo in Italia, ove, se proprio non ha perduto la memoria in questi due giorni, fu recentemente battuto da Agostoni con facilità irrisoria. Minoli poteva quindi ben sperare di vincere, e invece gli è andata male, quantunque il distacco non sia grave e la battaglia sia rimasta indecisa fino alla fine, quando un attacco al petto del francese, nettissimo, ha risolto la situazione.

Se ieri notte, mentre le sensazioni sportive bollivano ancora, mi fosse stato chiesto quali fra gli schermidori che hanno disputato i match io avessi ritenuto più meritevoli di essere segnalati con particolare menzione, non avrei esitato a fare due nomi: Bougnol e Di Rosa, intendendo di nominarli con un ordine che non risponde a sentimenti di cavalleria né a una graduatoria precisa. E' — come nei poeti del 900 — con il rapporto fra l'intensità e la durata degli applausi metaforici a render Bougnol merito un avversario: Guaragna. Un nome assai portato da uno schermidore che non l'ha davvero stroncato. Forse qui ho detto bene alla vigilia: tra due mancini se uno non si ritrova costui è perduto. E' Guaragna che, pur conoscendo Bougnol e avendolo più volte anche superato, ieri sera n'è smarrito. Il lavoro di forza, di potenza del nostro, è stato annullato da un lavoro di astuzia, di finezza, dell'avversario. Bougnol è riuscito sì a toccare una volta o due con quelle stupende botte diritte che sono proprio la specialità di Guaragna, ma il meglio del suo gioco è consistito nella rimessa così immediata da poterla quasi considerare come un prolungamento del colpo. Guaragna non è, bene inteso, rimasto passivo; ha sparato da lontano come sempre, ha toccato anche con bella chiarezza, ma nel complesso, a mio modo di vedere, più che subire il gioco è rimasto stordito da un complesso di cause non del tutto afferrabili nell'esame del critico, senza escludere neppure che la causa di maggior peso sia la fioritura completa di quel delicato bocciolo che in Bougnol avevamo sempre intravveduto.

Non s'è parlato mai, negli incontri di Cannes, di Italia contro Francia, nè se ne poteva parlare, e neppure l'atmosfera di cui avrete avuto notizia era, d'altronde, la più indicata per poter pensare ad altro che non fosse Italia e Francia. L'Italia è rimasta sola con un assalto accademico di sciabola fra Marzi e Montano, bello come un assalto fra due sciabolatori italiani che sono, per giunta, due autentici campioni; è rimasta sola nella dimostrazione di una devota umiltà offerta da altri due campioni di fronte ai loro anziani Padre e Maestro e nell'assalto che ha già fatto scorrere se non un fiume almeno un rigagnolo di inchiostro. Di questo assalto volevate che vi parlassi? E come? E quanto? E perchè? Se mai, posso girare la pagina. Concedetemi, mio signor Direttore, altre ventiquattr'ore di permesso. Potrò allora dimenticare di essere un giornalista e sotto il primaverile sole di Cannes, in una mattina ch'è tutta un azzurro di sogno, posso anch'io figurarmi di essere un romantico e di trovarmi con la penna in mano davanti a un album personalissimo. Alla pagina bianca del 17 febbraio, se avessi dunque la certezza che nessuno mi potesse mai leggere, scriverei: Due gioie ho in questo momento nel cuore: la conferma che la mia carriera non è finita e la certezza che Aldo, il giorno non lontano del mio fatale declino, saprà continuare e migliorare la tradizione non ingloriosa di una famiglia e di una scuola. Quando il mio affetto fraterno placava la mia vanità di combattente, Aldo me lo figuravo così.

Nedo Nadi

I premi del Re e del Duce al XXVI Circuito delle Madonie

Palermo, 18 notte.

E' cominciato il lavoro di preparazione per il XXVI Circuito delle Madonie-Premio Primavera Siciliana. Ed assai prima dell'epoca di disputa dell'anziana e classica competizione automobilistica, sono giunti agli organizzatori i premi di S. M. il Re e del Capo del Governo.

Il Re ha voluto considerare ancora degna dell'alto ed ambito riconoscimento la più anziana prova automobilistica d'Europa. Ed in altrettanta considerazione dimostra di tenere la manifestazione il Duce, che ha assegnato alla gara automobilistica siciliana una grande medaglia d'oro.

Reclami di società e giuocatori discussi dal Direttorio della F.I.G.C.

Roma, 18 notte.

Siamo in grado di poter annunciare che, in merito al reclamo avanzato dalla Juventus circa l'incontro Juventus-Triestina, il Direttorio ha riconosciuto la procedura della società torinese, ha restituito alla società reclamante le mille lire della tassa ed ha rimesso l'incartamento relativo al C.I.T.A.

In merito all'incontro Lazio-Fiorentina il Direttorio ha rinviato ogni deliberazione in attesa di ulteriori prove che dovranno essere fornite dalla Società romana.

Circa la vertenza Genova-Stabile il Direttorio federale ha invitato il Genova a versare al suo ex-giuocatore invece di lire 40 mila la somma di lire 35 mila.

Sulla riviera in sole si allenano gli "assi" del ciclismo

Si pensa alla "Sanremo" e si prevede una grande stagione

ALASSIO, febbraio.

Se la stagione ciclistica che è alle porte si dovesse prevedere dall'animazione e dalle novità degli allenamenti in Riviera si dovrebbe dire senz'altro che essa ci presenterà il ciclismo italiano, che, è inutile nasconderselo, andava isterilendosi e fossilizzandosi, sotto un aspetto nuovo, più vivace e più vitale, agitato da una quantità di motivi originali e attraenti che dovrebbero essere tanti globuli rossi nel suo sangue anemizzato e intossicato.

Girardengo 1935. Il profilo del Commissario tecnico della F.C.I. non è cambiato molto. Solo il volto di «Gira» non è più tirato come nei tempi dei duri allenamenti.

Guerra, proveniente da Alessandria, scala con agile pedalata il Turchino. Il mantovano gode ottima salute e si appresta a lottare in difesa della maglia tricolore.

Schieramento di forze

Son venuto quest'anno ai quartieri a mare dei corridori un po' per tempo, non solo perchè Antibes e Cannes mi attiravano con altri avvenimenti sportivi e non tanto per rendermi conto dei frutti del lavoro dei futuri attori della «Sanremo» (chè essi sono ancora troppo acerbi per esser giudicati) quanto per vivere da vicino, per respirare quest'atmosfera nuova che circonda lo sport della bicicletta e per sapere se essa è veramente profumata di promesse serie, illuminata di luce non fatua. Ebbene, ripeto, la mia prima impressione è di un rigoglio veramente impressionante, di una pienezza di salute del ciclismo italiano. Son lontano dal dire che qui già si hanno i primi sicuri sintomi del sorgere di nuovi astri e di un profondo rivolgimento della situazione lasciata in sospeso dalla stagione precedente. Ma è l'inquadramento dei corridori sotto le insegne delle varie marche che si presenta più solido e accurato; sono i propositi di certi atleti non del tutto convincenti un anno fa che paiono più seri; sono le possibilità di certi altri che sembrano più mature; è il solito e pur sempre allettante tema dei giovani e degli anziani che incalza verso una soluzione; è un concentramento più imponente, un'attività più spinta dei

Martano non ha mai un minuto di riposo...

Una sosta di Olmo nel corso di un allenamento. Sono con lui altri corridori che curano la loro preparazione sulle strade della Riviera.

corridori, di tutto ciò che denota una rinnovazione dei ranghi, un riassettamento nella lotta industriale, un diffondersi e un intensificarsi dello spirito d'iniziativa e di battaglia, un avanzare a ondate delle nuove generazioni, un apprestamento formidabile a difesa delle vecchie.

Da Varazze ad Alassio è uno schieramento di forze mai visto. Bandiera grigio-bleu dei «garibaldini» a Pietra Ligure, bianco-celeste, con pennellate grigie e bleu-oro e tinta francese, a Loano, striscia bianco-rossa a Borghetto, trofeo con gli stendardi di comando dei grigi, dei bleu-oro e dei grigio-rossi ad Alassio, senza contare le minori insegne e i militi che ancor non ne hanno e sperano di trovarsene una in questi giorni.

Dalle sette all'una i 130 chilometri da Varazze a Ventimiglia sono banco di prova di almeno un centinaio di corridori. Non fate dieci chilometri senza incontrarne un gruppetto: ormai il freddo di metà febbraio li ha spinti tutti qui da ogni parte quelli che vogliono esser pronti per la Sanremo. Con la venuta di Binda, venerdì, (che, però, ha lavorato sinora, e non poco, a casa sua) e di Vignoli, la cui faccia da prevosto lo denuncia ancora alle prime pedalate, il concentramento si può dire completo, anche se Piemontesi s'è momentaneamente assentato per correre a Basilea.

Il primo incontro l'ho fatto a Savona con Olmo. Quello che è da molti già designato a continuare la collana dei nostri «fuori classe» è poco cambiato dall'anno scorso: gli si legge in faccia che l'inverno non l'ha passato in ozio; la linea è sempre quella di un veltro. Olmo morde il freno per non poter partecipare alla Sei Giorni di Anversa: ma son certo non tarderà a ringraziare chi oggi gli fa fare questo sacrificio di borsa.

A Pietra Ligure è padrone di casa Orecchia, che su di una palma ha innalzato l'insegna della marca che lo ha promosso da corridore a direttore sportivo. I ragazzi che Focesi gli ha dato in consegna sono nientemeno che diciotto, e cioè: Rogora, Rovida, Introzzi, Speluzzi, Scapini, Magni, Zanca, Cecchi, Bisio, Argentieri, Giuppone, Benente, Mollo, Della Latta, Montesi, Tarantini, Oggero, Bariffi. Salvo pochi, gli altri son nomi di reclute: uno solo, il primo, stipendiato; per gli altri se ne parlerà dopo la Sanremo. Intanto mangiano, bevono e dormono gratis per un mese in Riviera, vi par poco: non son mai stati tanto signori.

I comandamenti dei garibaldini

Per darvi un'idea dei criteri con cui il capo ha formato la squadra e vuol farla funzionare possono bastare i dieci comandamenti da lui dettati: 1.o «Garibaldino» significa combattere fino allo spasimo; 2.o Dare battaglia dove essere il motto del «garibaldino»; 3.o «Mai concedere tregua» è il supremo dovere del garibaldino; 4.o Solo gli audaci trovano aiuto nella fortuna; 5.o La perseveranza nella lotta è premessa di vittoria; 6.o Per i battaglieri e non per i calcolatori sono i maggiori onori e la maggior gloria; 7.o Cadere nella battaglia per la battaglia è sinonimo di vittoria; 8.o Solo quando è aspramente conquistata la vittoria è vera e gloriosa; 9.o non è degno di chiamarsi «garibaldino» chi per il miraggio della vittoria finale ricorre in gara a tattiche temporeggiatrici. 10.o Osa sempre, non sarai mai un vinto.

Oh! se tutti i corridori facessero un anno di questa cura, e se tutti gli industriali dicessero come Focesi «a me il traguardo di Sanremo non interessa, ma voglio farla finita con la paura dei padreterni e della volta...».

Questo gruppo di arditi, che si presenterà in gara col motto: «Combattere è assai più che vincere è bello», avrà il compito di rompere gli indugi negli inizi e nelle soste di corsa, di giocare d'azzardo, di dar fastidi agli aritmetici della bicicletta. Focesi ne ha presi tanti non solo per avere maggior campo di scelta definitiva, ma anche perchè così difficilmente ci sarà chi li vorrà... comprare tutti. E poi, a guardia del gregge ha messo, come cane da pastore, Rovida.

Compagno di lavoro quasi inseparabile dei garibaldini è Lapebie, che ho visto marciare con un'agilità sbalorditiva; e mi dicono che vada già molto forte anche in salita, dove ogni giorno cerca di assaggiare qualcuno in vista della Sanremo. Se lo ricordo sull'Aubisque, nella tappa a cronometro, in certi inseguimenti e certe volate dell'ultimo *Tour* e penso che dovrebbe ancora esser migliorato, mi pare di vederlo già fra i dominatori della prossima stagione. In guardia, amici, che non prenda il 17 marzo la successione di Demuysère!

Guerra-Binda-Martano

A Loano, come ho detto, c'è il grosso dei bianco-celesti e altre unità sparse, come Camusso, Canaveri e Piemontesi: c'era anche Rimoldi, ma è tornato in questi giorni sotto le armi. Cavedini ha rinforzato e snellito la sua squadra, che non si deve credere fissa agli ordini di Olmo. Bovet, Cazzulani e, speriamo, Rimoldi, non saranno puledri alla cavezza. E' una squadra di veloci e di passisti, e sarà certo un'unità da combattimento.

A Borghetto s'è ritirato anche quest'anno, tutto solo, Mara, che lavora con la solita serietà e preferibilmente in solitudine. Ad Alassio ci sono Guerra, Binda, Martano e relativi compagni. Learco ha fatto ritorno venerdì, compiendo giovedì 200 chilometri da Mantova, per Milano, ad Alessandria, dove è arrivato tutto impiumato di brina e pesto al fianco sinistro per uno sdrucciolone sulla strada gelata, e 180 oggi da Alessandria fin qui. Gli siamo andati incontro sul Turchino, insieme a Girardengo, che, con quei suoi occhi di lince, l'ha riconosciuto a un chilometro di distanza. Veniva su per la salita facile e svelto ch'era un piacere vederlo. Aveva fatto a 30 all'ora da Alessandria a Novi nella scia di un camion e sembrava godesse di come lo avevano servito e lo servivano le gambe. Andò fino all'imbocco della galleria con un brio indiavolato, pavoneggiandosi sotto il fuoco dell'obiettivo cinematografico di Zumaglino. Lo lasciammo a Voltri e lo rivedemmo prima di cena a casa, ben riposato, come se manco avesse fatto una passeggiata. Alla sera era con gli altri al circo equestre. Sabato alle 8 di nuovo in bicicletta. Credo che Maino non avrà da lagnarsi dell'annata del campione, anche se esso non avrà la vita tanto facile.

Alla rappresentazione serale del circo ha fatto la sua apparizione anche Binda, giunto nel pomeriggio... su quattro ruote, insieme a Macchi, Sassi e Villa. Se Binda è stato l'ultimo dei pezzi grossi a raggiungere la Riviera non è certo stato finora il meno attivo. Deve averne fatti già parecchi di chilometri sulle sue strade a giudicare dai tratti del volto e dal colore della pelle e tanti quanto gli bastano per dichiarare che fra un mese sarà a posto. Ma, con una battuta, una risata o fuorviando il discorso, ha saputo evitare di rispondere a più precise domande. Ci teneva, invece, a far vedere che fuma e non poco. Sabato era anche lui sulla strada, coi suoi, e vi assicuro che Bertoni, già avanti nel lavoro, non ha risparmiato il suo maestro e ha fatto tirar fuori moccoli a Camusso sul Capo Berta.

Il pattuglione dei «garibaldini», diretto a Bordighera dove l'aspettava una bella tavolata imbandita in riva al mare dal suo generale, ha infilato verso Imperia il gruppo di Martano, Cipriani, Castiglione. S'è fatta, allora, una comitiva sola, che sembrava inseguita con la frusta. Poi gli uomini di Ghelfi si son fermati a una fontana solforosa e io con loro. Martano ha preso questa volta per tempo la preparazione ed ha già fatto liquefare tre chili di grasso; ora ne ha disponibili solo più altrettanti. Gli è che il torello piemontese, che m'è parso meglio messo in macchina, non guarda tanto lontano que-

Rogora sarà quest'anno a capo dei «garibaldini».

Cazzulani si è appartato per qualche minuto che impiega per sbrigare la corrispondenza giornaliera.

st'anno, e comincia a metter l'occhio sulla prima prova di campionato perchè (Guerra è avvertito) gli fa molto gola la maglia tricolore, e gli dà un po' ai nervi la faccenda di Olmo successore di Guerra. Cipriani, dal canto suo, è intenzionato a iniziare la stagione come l'anno scorso; Castiglione, che promette molto bene per le corse dure, Scazzola e Astrua cercano il loro posto fisso nella squadra, che avrà molte cose da dirci fra un mese.

Del resto, che la scena ciclistica nazionale debba essere nel 1935 particolarmente movimentata lo pensa anche Girardengo, per quanto abbia fiducia in un'altra grande annata di Guerra. Gli anziani avranno sceso un altro gradino nella loro parabola discendente i giovani lo avranno salito dall'altra parte, sì che lo squilibrio dovrebbe essere meno sensibile; e i nuovi vengon su con certe idee che son proprio quelle che si auspicano da anni per intonare le corse non al divismo (con tutto il rispetto dovuto a chi ha creato questo fenomeno), ma allo spirito di iniziativa e al coraggio di osare: inoltre, poco alla volta, le nostre maggiori gare vengono riprendendo più spiccata tinta internazionale. Pare di sentire nell'aria questa ventata di novità e di evoluzione facendo in questi giorni la spola in Riviera. Ed è per questo che me ne torno a casa contento, magari senza potervi dire se quest'anno marcerà più forte questo o quello, se per marzo Tizio e Caio saranno del tutto pronti, ma con la sicurezza che dalla Sanremo al Giro di Lombardia il ciclismo italiano metterà in scena molti attori e svolgerà molti temi degni di essere seguiti con interesse e capaci, oltre che di riaccendere la non sopita passione delle folle, di ridargli il perduto lustro in campo internazionale.

Giuseppe Ambrosini

A SINISTRA: PIEMONTESI E CAMUSSO A CONFRONTO... DURANTE UNA SOSTA DI ALLENAMENTO. — A DESTRA: LAPEBIE HA TROVATO IN ROVIDA UN BUON AMICO. ECCO I DUE IN UN GRUPPO DI AMMIRATORI DOPO UNA «SGROPPATA» MATTUTINA.

Nel Salone de «La Stampa»

La conferenza di G. Ambrosini

Cinematografie degli allenamenti in Riviera accompagneranno la parola dell'oratore

Per domani sera, mercoledì, alle ore 21, è fissata, come noto, la conferenza che Giuseppe Ambrosini terrà nel Salone de «La Stampa» sul tema: *Attori e scene dello sport ciclistico.* Gli sportivi torinesi, che hanno dimostrato in questi giorni di vivamente interessarsi dell'avvenimento, saranno ancor più attratti ad intervenire domani sera, quando sapranno che le parole del conferenziere saranno accompagnate da cinematografie degli allenamenti in Riviera, riguardanti particolarmente il lavoro di Guerra, Binda, Camusso, Martano, Lapebie e Bertoni, nonchè da scene degli ultimi giri del Piemonte e della Toscana. La conferenza, per parte sua, verterà specialmente sul giornalismo ciclistico, sulle figure dominanti di Costante Girardengo, Alfredo Binda e Learco Guerra, nonchè sugli argomenti di maggior interesse e attualità della situazione del ciclismo internazionale. L'ingresso è libero a tutti.

A 480 km. all'ora in automobile?

Malcolm Campbell vuole vivere e rinvierà il tentativo di record

Londra, 18 notte.

Un telegramma da Daytona in data di stasera riferisce che sir Malcolm Campbell, accompagnato dai suoi meccanici, ha esaminato con cura meticolosa quella famosa spiaggia per vedere se esistesse la possibilità di lanciare il suo «Uccello Azzurro» a una velocità di circa 480 chilometri.

Tornando all'albergo Malcolm Campbell ha dichiarato: «Uscire oggi sulla spiaggia con la mia macchina è commettere un suicidio, e io voglio vivere. Se le condizioni della pista non muteranno entro i quattro o cinque prossimi giorni, dovrò rinviare la mia corsa al mese di marzo».

L'arrivo a Genova dei pàntili francesi per le prossime regate internazionali

Genova, 18 notte.

Sono arrivati a Genova da Parigi due pàntili monotipi della classe Stella, mandati a partecipare alle nostre regate internazionali a vela. Si tratta di due rappresentanti del Circolo della Vela di Parigi: «Artemis 712» del conte De Vienne e «Darling 792» del marchese De Ploisne.

I pàntili erano arrivati a Marsiglia seguendo i canali francesi, quindi sono stati imbarcati sulla coperta di un piroscafo che li ha trasportati a Genova. Sono annunziati, da Trieste, i prossimi arrivi di tre «stelle»: «Giuseppe Lucatelli», Emo Tarabocchia» entrambi del Reale Y. C. Adriatico e «Eolo II» dell'ing. Antonio Tedeschi.

I giocatori dell'Ambrosiana vegliano la salma di Francesco Frione

Milano, 18 notte.

Attorno alla salma di Francesco Frione, composta nella clinica di San Giuseppe, è stato un accorrere continuo di pietosi. Fin dalle prime ore di questa mattina, il pellegrinaggio ha assunto proporzioni notevoli fra la commozione generale. Il corpo esanime del calciatore nero-azzurro riposa fra i gagliardetti dell'Ambrosiana e del Milan, mentre alla sede del sodalizio milanese continuano a pervenire da tutte le parti espressioni di cordoglio e di compianto. I giuocatori reduci da Roma: Meazza, Mascheroni, Ceresoli e Agosteo, appena giunti, si sono uniti agli altri e non hanno più abbandonato la salma. Anche i neroazzurri di Antibes in arrivo alle 22 si sono subito recati vicino al compagno estinto. Alle 13,30 di domani la salma sarà trasportata nella sede della Ambrosiana in via Unione e, alle 14,30, avranno luogo le esequie.

Vittorio Venturi incontrerà Eder a Berlino per il titolo europeo

Roma, 18 notte.

Sono in corso trattative per opporre Vittorio Venturi, campione italiano dei medio-leggeri, al tedesco Eder, campione d'Europa della stessa categoria. L'incontro rivincita, che avrà valore per l'assegnazione del titolo, sarà disputato a Berlino il 6 marzo.

La coppa Giovanni Calderini sui campi della Valsesia

Varallo, 18 notte.

Con l'adesione di S. E. Manaresi e delle R. Università di Parma e di Bologna, si svolgerà domenica 24, in Alagna, la competizione sciistica indetta dallo Sci Club Valsesia, in memoria del prof. Giovanni Calderini.

La gara — staffetta a squadre di tre sciatori — si svolgerà su di un percorso di 25 chilometri sui pendii del M. Rosa, ed è libera a tutti i sodalizi affiliati alla «Fisi», società alpine e dello sci, «Ana», «Guf», Dopolavoro, Avanguardisti, ecc. Per le adesioni rivolgersi in Varallo allo Sci Club Valsesia, ed in Torino alla sede del C.A.I.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTA svincola cauzioni commerciali, rilievi, cessioni aziende. Cagnasso, Camerana, 14. 12199

ARTICOLI carnevale: cotillons, coriandoli, stelle filanti, trombe, maschere, cappelli carta, palline, fischiarumori. Ingrosso, dettaglio. Chiedere listino Cartoleria Gay, via Corte Appello, 14. 31507

BANCO Cambio, piazza San Carlo, 4, compera contanti spezzature Obbligazioni, titoli industriali inquotati. Bevilacqua. San Marino, monete fuori corso. 61867

DUE lire metroquadro pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità assoluta. Referenze. Scrivete Milano-Borsa. 6063

MOTORI, alternatori, dinamo, trasformatori: vendita, cambi, riparazioni garantite. Argolux. Cigna, 5. 532

MOTORI elettrici acquisto. Officina specializzata riparazioni, massime garanzie. Omega, Massena, 15. 11926

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 Kw, un gruppo convertitore piccolo 70 Kw, un trasformatore 6300.3000 volta con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

ROTTAMI metallici acquistiamo anche piccoli quantitativi. Rolmet, Airasca, 6; telefono 31-763. 12229

VENDO mille arredamento completo per commestibili, drogheria, volendo licenza. Albertina, 27. Emporio. 61913

5000 pulcini livornesi Wiandottes selezionati espressi, soprannumero vende Orientura Piemontese, Alpignano. 61762

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Rivendita pane pasticceria Kg. 300. Boria, Statuto, 10. 12243

A. A. Tabaccheria forte levata occasionalissima codesi. Boria, Statuto, 10. 12248

A. Avviatissima rivendita pane pasticceria, centralissima, 18.000. Demaria, Garibaldi 22.

AFFARONE. Bazar casalinghi cedo qualsiasi permuta. Bellino, Madama Cristina, 6.

A. Giornali cartoleria, centralissima, quotidiani 400-600. Demaria, Garibaldi, 23.

ALIMENTARIO, drogheria, centralissimo, coppia 800, 12.000. Bersano, Corte Appello 2.

CAMPO Juventus, 5000 cedo negozio alimentario unico zona isolata, popolata, lavoro comprovabile. Albertina, 27. Emporio.

CAUSA famigliare tabaccheria, 33.000 nette, 58.000, centralissima. Po, 24, Facta. 12240

CAUSA partenza rimetto negozio tintoria, stireria. Corso Peschiera, 163. Negozio, via Villarbasse. 13166

CEDO bottiglieria, commestibile, sola licenza, permuto alloggio. Po, 24, Facta. 12241

DEDICANDOMI brevetto cedo azienda, con negozio moderno trasferibile. Dolciumi, mieli, cere. Vasta clientela, reddito sicuro. Vera occasione, miti pretese. Scrivere Sarri, Galliari, 14. 61910

DROGHERIA, torrefazione, bollettone, pressione vini, rediamo occasione. Ronchi, Quattro Marzo, 7. 31606

GRANDIOSO stabilimento bagni sul Po, spiaggia naturale, cedesi condizioni ottime. Scrivere cassetta 155 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12095

INDUSTRIA redditizia, capitale macchinario 800.000, cerca socio 200-300.000. Scrivere cassetta 234 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61860

LATTERIA litri 350 cedo causa disgrazia. Bersano, Corte Appello, 2. 13262

LATTERIA 360 litri cedo [illegible], poche spese. Po, 24. Facta. 12239

MECCANICI cicli-moto: accettasi socio disponga capitale anche piccolo. Avvenire brillante. Dettagliare cassetta 231 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12222

OSTERIA, posizione [illegible], ripresa nuova, impegni imprevisti. 12.000. Petiti, Barchi, 2. 12171

PARRUCCHIERE misto centrale cedesi oppure associo. Zenit, Principe Amedeo, 40.

PERSONA disponga capitali associarsi sfruttamento importante brevetto ramo automobili. Scrivere cassetta 221 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61852

VENDESI casa con avviatissima macelleria, salumeria, impianti moderni, reddito assicurato, trattasi direttamente. Enrico Giovanni, Settimo Vittone. 31658

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA grossista [illegible] cerca rappresentanti bene introdotti clientela Provincie Piemonte, Liguria, Sardegna. Provvigione quattro per cento accordando anche anticipi mensili parziali. Trattandosi di cosa duratura e positiva richiedonsi referenze serissime. Scrivere cassetta 1430 G. Unione Pubblicità Italiana, Como. 1346

CASA lubrificanti cerca introdotti agenti Provincia Piemonte. Stipendio, provvigioni. Massima serietà. Scrivere, indicando posti occupati, referenze, cassetta 217 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12209

CERCO agenti produttori Torino; Provincia a tutte o parte attività collocamento macchine d'ufficio. Garanzie. Scrivere cassetta 204 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGNESIA Vittoria, prodotto sorprendente, imminente lancio. Cercansi agenti introdotti farmacie, per zone ancora libere. Occorrono ottime referenze. Scrivere Gerardi, via Fossata, Messina. 1500

VIAGGIATORE, versando cinquemila garantite, affiderebbesi da seria industria vendita clientela affezionata, provvigione, diaria. Baggero, Moretta, 11. 31565

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AIUTO contabile, minimo licenza commerciale tecnica, buon dattilografo, possibilmente stenografo, cercasi da importante ditta. Indicare referenze, pretese, cassetta 69 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31613

BUON mensile fabbricando domicilio saponi, profumerie, istruzioni gratis. Frangie, Uggiate (Como). 1273

CASA della saldatura. Operai, migliorerete vostre condizioni frequentando breve tempo la nota Scuola di saldatura elettrica. Via Bava, 8. 31509

CERCANSI giovani attivi, presenza, desiderosi avviarsi carriera commerciale. Scrivere cassetta 80 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31640

FABBRICA automobili cerca provetto capo lavorazione nitrocellulosa, preferibilmente esperto lavorazione in serie. Indicare posti occupati. Scrivere cassetta 200 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61749

IMPORTANTE stabilimento cerca capo fucinatore praticissimo lavori fucinatura a mano e a stampo. Scrivere cassetta 70 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31565

IMPORTANTE stabilimento ligure cerca tornitori abili fornitori e alesatori meccanica piccola. Rimborsansi spese viaggio. Precisare posti occupati, pretese, cassetta 44 C. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 1369

PERSONA attivissima disponente ampie relazioni, per lavoro altamente rimunerativo cercasi da potente Ente assicuratore. Scrivere cassetta 85 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31572

SIGNORINA mannequin formosa, slanciata, misura 46, cercasi. Merveilleuse, Cavour, 16.

STENODATTILOGRAFIA, contabilità, particolari, americana. Individuali, dattilografia dodici. Madama Cristina, 62. 12292

TUTTI guadagneranno lavorando nostro conto proprio domicilio ore libere. Campione gratis: Manis, Roma. Autorizzazione Questura Roma. 1372

URGE attivo produttore frigoriferi, stipendio, provvigione, indispensabile praticità materia e clientela privata. Scrivere cassetta 85 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CAPO officina o reparto, lunga pratica trancia, stampaggio minuterie metalliche. Creazione attrezzature. Organizzazione lavorazioni, cottimi, buon meccanico specializzato, esperienze apparecchi di precisione, occuperebbesi Torino. Scrivere cassetta 222 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12233

CASSIERE contabile, lunga pratica, forte cauzione, serie referenze, offresi. Scrivere cassetta 6 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61915

CONTABILE ore libere terrebbe contabilità piccola azienda, impianti, bilanci. Scrivere Italo, Ferrero, 4. 61345

ISTITUTRICE, buonissima conoscenza inglese, francese, ottime referenze, cerca occupazione giornaliera Torino. Scrivere cassetta 4 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LEVATRICE, titoli, serietà, occuperebbesi Casa cura o medico ostetrico fama. Inanonimi. Scrivere cassetta 215 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61828

RAGIONIERA, dattilografa, cauzione, impiegherebbesi. Avviso 5. Rag. Bertolino, Pubblicità, Mondovì. 1374

SIGNORINA pianista recasi suonare serate famigliari, veglie danzanti, miti pretese. Scrivere cassetta 175 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61654

SIGNORINA pratica ufficio occuperebbesi mezza giornata. Scrivere cassetta 69 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31614

9) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LAUREATO darebbe lezioni materie scientifiche allievi scuole medie. Scrivere Zirilli, Ormea, 13, Torino. 61462

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ELEGANTE camera comodità moderne, libera subito. Sacchi, 20. 61768

SIGNORA darebbe bellissima camera ogni comfort distinto anziano. Groppello, 13.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILISSIMA smacchiatrice stiratrice offresi. Scrivere cassetta 86 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31600

AUTISTA 2.o grado, 3.o grado, autotreni, offresi. Scrivere macelleria, Garibaldi, 57.

CONIUGI quarantaquattrenni, muratore, figlio sedicenne, cercano portieria. Scrivere cassetta 226 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61866

CONIUGI trentenni soli, marito autista, cercano portieria ovunque. Scrivere Nobiolo, Nizza, 230. 61846

CUOCO domestico, ottime referenze, offresi casa signorile. Vecchioni, Carlo Alberto, 9.

EX-domestico offresi qualunque piccolo lavoro. Carlo, via Ellero, 31. 61756

FRUTTICOLTORE-giardiniere, pratico, quarantenne, occuperebbesi ovunque. Petiti, corso Vercelli, 136. 61838

OPERAIO segheria, falegname, occuperebbesi ovunque. Indicizzare Petiti, corso Vercelli, 136. 61839

TIPOGRAFO impressore, 35enne, buona pratica, offresi, dispone cauzione. Scrivere cassetta 78 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31555

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DEBOLEZZA sessuale, nevrastenia, spermatorrea, curansi col Pro-Autogen e Anti-Autogen. Nelle farmacie. Deposito generale, schiarimenti: Ditta Universal-S, Cappellari, 4, Milano. Autorizz. Prefett. 53097. 998

ONDULAZIONE permanente lire 25, riccioli 10, Ernesto, Nizza, 122; telefono 66-081.

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ABBIATE utilissime informazioni riguardanti fidanzamenti, accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleonte, Carlo Alberto, 33 bis, Torino; telefono 47-571. 31437

AMMOBIGLIAMENTI Franco quattroventicinque millequattrocentocinquanta. Barocco, matrimoniale, studio, lampadari. Monte Pietà, 21. 61901

FABBRICA sofaletto uno due piazze lire [illegible] con materasso lana, divani turchi [illegible]. Borsello, Scala, 11 (Barriera Milano). 31103

GAIDANO, insuperabili poltrone, divani, salotti moderni, prezzi incredibili. Corso Vittorio, 32. 12062

LIQUIDAZIONE fallimentare fabbrica mobili matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine. Ormea, 27 bis, liquidatore. 12236

POLTRONE, divani pelle lire 160. Manifattura, piazza Statuto, (cortile).

VETRATE sostituisce tendaggi, anche occasioni, pagamento rateale. Morello, telefono 61-344. 61748

ANNUNZI MATRIMONIALI

Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

TRENTENNE agiato, solida posizione, presenza, ereditiero, conoscerebbe ricca, massimo ventottenne, anche Provincia, moralità. Scrivere cassetta 69 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31464

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Cercasi impresa costruzione, affidarle costruzione casa centrale, 3.500.000. Simone, San Maurizio, 43. 61816

A. Antica Barriera Francia, casa nuova, signorile, sessanta camere, ascensore, reddito netto, 620.000. Occasione [illegible] Acchiardi, Galleria Nazionale. 31563

A. Casa corso nazionale, signorile, 265.000, nuovissima. Scrivere Gelbona, piazza Giulio, otto. 51576

A. Casa nuovissima su corso, dodici alloggetti, termosifone, reddito ventimila, 260.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 31084

ACQUISTO casa centrale reddito 200-400.000, privato. Scrivere cassetta 2 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61900

AFFARE. Casa modernissima centrale, 135 vani, grandi bagni, recente, alto reddito comprovabile, vendo [illegible]. Gilotta, Alberto, 40; 47-387. 61891

AFFARE. Casa 115 ambienti, negozi, ascensore, reddito 58.000, garages, magnifica posizione, vendo 700.000. Gilotta, Carlo Alberto, 40. 61892

AFFITTASI, eventualmente comprasi palazzina, alloggio 5 camere. Scrivere cassetta 218 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALASSIO. Vendo proprietà centrale vicina mare, giardino, comfort, venticinque vani, permesso pensione. Affare redditizio. Prinito.

ALLOGGIO, corso Re Umberto, cinque ambienti, termo centrale, ascensore, 58.000. Ceres, Duca Genova, 1. 61861

CASA angolare corso, recente, rione signorile, 76 camere, 7 negozi con retro, reddito 7 netto, 1.100.000. Ceres, Duca Genova, 1.

CASA angolare, signorile, comodità moderne, nuovissima costruzione, vendesi, esclusi mediatori. Viozaglio, 92. 11908

CASA corso, parte monte, 38 camere, 3 negozi, reddito 7 netto, 390.000. Ceres, Duca Genova, 1. 61860

CASETTA rialzabile, terreno angolare metri 800, vendesi. Via Como, 9. 61906

CENTRALISSIMA casa-palazzina elegantissima, amata, tutta libera (quattrocentottantamila), urge vendere. Proprietario tratta solo direttamente. Scrivere cassetta 213 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12191

CERCANSI sediciinila prima ipoteca, bellissimo casino. Scrivere cassetta 75 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31049

CERCO affittare villetta, grande giardino, collina, bella vista, primo marzo fine giugno. Scrivere cassetta 38 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31548

INDUSTRIALI! Affittansi locali centralissimi 1400 mq, adatti industria meccanica, pompieristica, elettriche, officine, laboratori, vasti uffici. Telefonare 50-531. 60049

NOBILI, grande villa avvenire, vendo frutteto lire 6000. Telefono 50-046. 31617

OCCASIONE vendesi tenuta collina Provincia Padova, villa, venti ettari, 350 mila, dilazione pagamento. Randi, Sorista, Pola.

PALAZZO lussuoso, recente, doppia facciata, posizione magnifica, camere 90, locali 119, reddito 48.000, prezzo 800.000. Telefonare 62-380. 12220

STABILIMENTO industriale Madonna Campagna affittasi, vendesi, lunghissima mora pagamento. Chiedere dettagli Vitale, Santa Teresa, 11. 31611

VENDESI bellissimo signorile alloggio nei dieci vani, ascensore. Vittorio Amedeo 17, 19. Rivolgersi mediatori. 61842

VENDESI casa centro paese vicino Torino, camere 16 compreso magazzino vini. Richiesta 68.000, anche parte permuta, reddito altro 3000. Facta, Po, 24, Torino. 61911

VENDESI casa colonica, vigne, terreni. Rivolgersi Quarto Angelo, Borle Torinese.

200.000 casa centrale, moderna, redditizia, conveniente, comodità. Pellegrini, Po, 7.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ALLOGGETTI signorili 2 camere, cucina, affittansi 1.o aprile. Pinelli, 34, quasi angolo via Solferino. 12286

CAUSA partenza affittasi alloggio 6 vani, comodità moderne, Giovanni Prati, 1. 61783

CERCASI locale officina mq. 150. Scrivere Avis, Vinzaglio, 36. 61887

CERCO, periferia, locale industria mq. 200 circa, terrazza soleggiata, tettoia. Zanolo, Lorenzo, 73. 61878

CORSO Leone, 3, prospiciente corso Francia, alloggetti due, tre, quattro camere, ascensore. 31455

DISPONIBILI subito grandiosi locali piano primo: via Garibaldi, due; ed alloggetti.

GRANDIOSI locali, anche divisibili, uso industriale, commercio, depositi, affittansi favorevoli condizioni. Corso Re Umberto, 34.

LOCALI ufficio, con magazzino sotterraneo, affittansi subito. Corso Umberto, 30. 12285

SALONE mq. 200 industria o ballo affitto, Principe Oddone, 68. 61917

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASTURA-Farina lusso, padronale, sacodinamica, sei posti divisorio, vendo occasione, cambiasi. Telefono 61-418. 61902

OCCASIONE vendo Balilla e 514 ultime serie. Corso Vittorio, 26. 61896

DIFFIDA

BELLAGARDA TIMOTEO, non riconoscerà alcun debito od altri atti che avesse contratto o potesse contrarre il proprio figlio FIORENZO BELLAGARDA. (12279

Il Pretore di Torino con Decreto 9 - 1 - 1935
(9) **ha condannato**

Origliasso Teresa di **Domenico**, esercente in Torino, via Madama Cristina 69, a L. 200 ammenda per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita vino alterato per acescenza.

P.E.C. - Torino 18-2-935 A. XIII.
Il Cancelliere
1389 **Nicotra Nicola.**

Il Pretore di Torino con Decreto 9 - 1 - 1935
(10) **ha condannato**

Chiosso Giorgio fu **Giovanni**, esercente in Torino, via Cibrario n. 74, a L. 200 ammenda per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita aceto deficiente di acido acetico.

P.E.C. - Torino 18-2-935 A. XIII.
Il Cancelliere
1390 **Nicotra Nicola.**

Il Pretore di Torino con Decreto 29 - 11 - '34
(11) **ha condannato**

Bogliaccino Teresio di **Luigi**, esercente in Torino, corso Moncalieri 212, a L. 100 ammenda (condonata) per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

P.E.C. - Torino 18-2-935 A. XIII.
Il Cancelliere
1391 **Nicotra Nicola.**

Il Pretore di Torino con Decreto 9 - 1 - 1935
(12) **ha condannato**

Carelli Luigia di **Luigi**, esercente in Torino, via Napione 24, a lire 150 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

P.E.C. - Torino 18-2-935 A. XIII.
Il Cancelliere
1392 **Nicotra Nicola.**

REGIA PRETURA CAVOUR

Estratto di sentenza

IL PRETORE DI CAVOUR

nel giorno 15 novembre 1934-XIII ha pronunciato la seguente sentenza nel procedimento penale

CONTRO

LORENZATI ANTONIO fu Matteo e fu Bosio Domenica, nato a Bagnolo Piemonte il 15-5-1855, ivi residente, frazione Olmetto,

IMPUTATO

del reato p. e p. dall'art. 516 C. P. per avere venduto del latte non genuino con il 60 per cento di acqua.

Accertato in Bagnolo Piemonte il 27 agosto 1933.

(Omissis)

P. Q. M.

V. l'art. 516, 518, 36 C. P. e l'art. 483 C. P. P. e 494 C. P. P., dichiara l'imputato responsabile del reato ascrittogli e come tale lo condanna alla pena di lire duemila di multa ed alla pubblicazione della sentenza, oltre al pagamento delle spese processuali. Dichiara la pena della multa condonata condizionalmente a sensi del R. D. 25-9-1934, n. 1511, ed ordina che la presente sentenza sia pubblicata nel giornale *La Stampa* di Torino, per estratto.

Il Pretore: Dott. [illegible] La Marca.
Il Cancelliere: Antonio Rampino.
Cavour, 9 febbraio 1935-XIII. (1337

APPENDICE DE *LA STAMPA* (44

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

— Ora — dice con sussiego il direttore — lei ci offende gratuitamente.

— Invece, il suo foglio lo ha fatto, nei miei riguardi, dietro compenso si capisce...

— Bisogna pur vivere.

— Ci sono tante maniere di vivere.

— Noi rendiamo anche dei veri servizi. Lei non immagina quanti soprusi si son venuti a conoscere grazie al nostro coraggioso intervento. Non creda si sia al servizio delle canaglie. Siamo forse esposti a qualche sorpresa, come nel suo caso. Si, sono pronto a riconoscere che Mario Lachi avrebbe dovuto venir trattato con maggiore riguardo. Io ero anzi del parere di avvertirla prima di stampare: si ricorda? — soggiunge rivolto al compare — si ricorda che l'ho detto? Ma l'individuo che ci ha portato la informazione era così sicuro del fatto suo! Ci ha persino lasciato una cauzione, guardi — ed infatti apre un cassetto e trae una busta contenente due biglietti da mille e sulla quale è scritto: «*Cauzione faccenda Lachi*».

— Porbacco! — osserva Mario Lachi sorridendo — ce l'aveva bene con me, costui, per esporsi a un simile rischio!

— Sa... quando ci sono di mezzo giuochi di centinaia di migliaia di lire, come nel suo caso...

Il direttore è dunque convinto che si tratti di gelosia di avversario, come i suoi amici sportivi... Meglio così. Qui, non sarà lui che difenderà il Mascia. Poichè il suo nome non è stato pronunciato...

Si limita dunque a osservare:

— Vi faccio dunque guadagnare la cauzione.

— Per guadagnarla, bisogna che lei ci faccia il favore di scrivercela la sua protesta.

— No — insiste Lachi. — Non lascio un rigo di mia mano a nessuno. Supponete che io sia analfabeta. Vi autorizzo anche a scriverlo, questo.

Ride, ma il direttore è più serio che mai, invece.

— Ma se lei non ci scrive la protesta, come vuole che lo possa rivendicare la cauzione?

— Basta diciate che vi ha fatto chiamare in Questura.

I due uomini si guardano.

Mario Lachi ha fretta di concludere.

— Ho la promessa? — egli dichiara.

— E sta bene!

Le brevi parole sono uscite dal profondo del cuore del direttore, accompagnate da un sospiro. Lachi comprende che è venuto il momento anche per lui di fare un gesto.

Mette dunque la mano al portafoglio seguito dallo sguardo attento e un po' sorpreso dei due uomini e dice, nel trarne due biglietti da mille:

— Comunque, per ogni eventuale discussione in merito alla cauzione, supplisco io con questi. Se potrete tenere anche quelli, tanto meglio per voi; mai mala azione sarà stata ricompensata più indegnamente.

Ride e ormai, ingagliardito dalla iniezione generosa, ride anche il direttore.

— Se sarò contento della dichiarazione — dice il Lachi movendo verso la porta — ce ne saranno altri due.

— Grazie, commendatore! Lei è una persona che sa vivere!

— Crede? — lo lascia il commendatore; non lo sono e non ci aspiro.

Se ne va, seguito fin sulla scala dal direttore, mentre «la mano forte» che si è limitata a fare un cenno di saluto, se ne sta immobile nello studio a ruminare sulla propria sconfitta.

Appena fuori, il giovane sente il bisogno di respirare profondamente. Gli pare di aver bevuto sudiciume anche con i polmoni in quell'ambiente doppiamente fetido. Però, è soddisfatto dell'esito del passo che ha fatto. Il Picchi è servito. Quando vedrà la dichiarazione andrà su tutte le furie, ma non potrà fare più nulla. Di questo egli ha la certezza. Col direttore del *Rompiscatole* ormai, non concluderà più. Non c'è nemmeno il pericolo che l'esasperazione lo spinga a lasciarsi sfuggire il suo segreto, chè egli è troppo interessato a non lasciarlo passare in altre mani, vale a dire a perderlo.

No, da questo punto niente da temere più; il significato del colpo giuocato dal giovane egli lo ha ben compreso: esso ha voluto dire:

— Badate! sono qui e ho altre frecce al mio arco.

— Canaglia! doppiamente canaglia! Per non aver l'aria di mancare all'impegno preso di non occuparsi più del bambino, si butta sulle relazioni mie con Claudia. Canaglia!

Il nome di Claudia, evocato così, fa convergere un'altra volta il pensiero di Lachi sul Moreno.

Avrà ricevuto, Fausto, il sudicio libello? E Claudia? lo avrà avuto, Claudia?

Decide di recarsi da lei subito. Può farlo. L'appuntamento con gli amici è per il pomeriggio; ora sono le undici e mezzo. Fino a mezzogiorno è libero di disporre del proprio tempo.

Andrà da Claudia, subito. Non sa ancora che cosa le dirà ove ella avesse già letto; ma troverà. L'importante è che ella non si trovi sola a sopportare quel colpo e che sappia che egli ha già provveduto a ripararne del suo meglio. Potrebbe anche darsi che il foglio fosse giunto a casa e che nè Claudia nè il Professore avessero ancora avuto la opportunità di vederlo. In questo caso, l'intervento di Lachi potrebbe essere meglio che opportuno, provvidenziale addirittura. Basterà che egli ritiri il foglio e lo faccia scomparire.

Sì: da tutti i punti di vista, è bene che egli si rechi a casa Moreno.

Si avvia.

Il Picchi aveva fatto le cose per bene: un foglio a Claudia e tre al professore Moreno, indirizzati, questi, due, a casa, e il terzo in clinica.

Fu quest'ultimo che Fausto Moreno aperse. Lo fece, dapprima, senza interesse alcuni, tanto per ottemperare all'abitudine che egli aveva di aprire e di scorrere tutte le pubblicazioni che gli giungevano, fossero libri o opuscoli o rassegne o giornali. Dava un'occhiata rapida, acuta, esperta che gli permetteva di distinguere subito se vi fosse qualcosa che potesse particolarmente interessarlo o che semplicemente valesse la pena di essere letto. Condannava immediatamente al cestino le cose inutili e metteva da parte le altre per la lettura della sera.

Il «*Rompiscatole*» non avrebbe avuto certamente nemmeno l'onore di uno sguardo se, aprendolo, Fausto Moreno non fosse stato attratto da un segno rosso ripetuto quattro volte torno torno a un trafiletto. Il nome di Mario Lachi fermò poi subito la sua attenzione.

Lesse; fece una smorfia di disgusto; disse fra sè:

— Gelosia di mestiere; qualcuno che opta per Mascia. Brutta roba, povero Mario! Mestieraccio anche il tuo!

Rilesse.

— Però — disse — un'accusa simile... potrebbe anche essere roba di donne, una vendetta... una minaccia...

Gettò il foglio; lo riprese; rilesse ancora.

— Cinquantamila lire per comprare la tranquillità della sua donna..., che diamine può essere stato? e poi, ce l'ha una donna, Mario Lachi? mi ha sempre detto di no... A meno che si tratti di una cosa di laggiù...

Terminò di sfogliare il corriere rapidamente; poi, riprese il foglio e tornò a leggere riflettendo su ogni parola.

— Pure, non mi pare una delle solite malignità della parte avversaria; attaccherebbero Lachi sul terreno dello sport non su faccende femminili; che diamine può essere? e in qual modo si può comprare la tranquillità di una donna?

Decise che ne avrebbe chiesto a Lachi.

— Ma me ne parlerà lui per primo — si disse.

Suo malgrado tornò a pensare.

— La tranquillità di una donna, da che cosa può essere turbata?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Una felice iniziativa del Partito

L'ora radiofonica dell'Istituto di cultura

Piero Gazzotti ha aperto con un vibrante saluto la manifestazione — Il senatore prof. Micheli ha dottamente parlato sulla politica sanitaria del Regime — Le esecuzioni orchestrali e le poesie di Elio Bravetta

Ad iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, il cui presidente, il vigilare camerata prof. Carlo Antonio Avenati ha con particolare amore curato la organizzazione di questa felice iniziativa, ha avuto luogo ieri sera, fra le 20.45 e le 23, l'annunciata ora radiofonica. In verità il tempo consacrato alla simpatica manifestazione ha superato d'un quarto l'ora stabilita; ma non certo se ne sono doluti gli ascoltatori, poichè il vario, a volte leggero a volte serio e profondo programma, è sempre stato sommamente piacevole, così quando risuonarono al microfono certe vecchie nostalgiche arie piemontesi come quando dalla voce del Federale Gazzotti e da quella del senatore Micheli vennero trattati argomenti di vivo significato e di vasta portata nazionale.

Felicissimo, ripetiamo, il successo dell'iniziativa: un'ora, finalmente, durante la quale non s'è fatta della inutile retorica nè si son dette le consuete immutabili parole celebrative ed esaltative; durante la quale si sono presentati al microfono camerati degnissimi che avevan qualcosa da dire e qualche squisita sensazione artistica da comunicare al vasto pubblico della radio. Il camerata Avenati, che presiede con fervida passione l'Istituto Fascista di Cultura, ha fatto cosa degna di sè e dell'organismo da cui l'iniziativa trasse i motivi; e il fascista Piero Gazzotti, così come l'annunciatore lo presentò, iniziando la piacevole ora di radiofonia fascista, ha consacrato ad un tempo la ufficialità della manifestazione e la partecipazione diretta della massima gerarchia del Partito in Torino.

Piero Gazzotti con voce lenta e sicura ha così parlato:

L'Istituto Fascista di Coltura che nella Provincia di Torino è stato fondato dal Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon è una potentissima arma nelle mani del Regime per propagandare gli ideali e le opere, arma però che deve essere bene affilata e ben diretta se non se ne vuole fare uno strumento vuoto e senza risonanza fra le masse, per le quali lo penso sia stato prima che per ogni altra cosa creato.

Per questo appunto non appena ho assunto la carica di Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino le mie direttive al Presidente dell'Istituto Fascista di Coltura sono state ben chiare: spalancare le finestre e immettere aria sana e fresca in quelli che potevano essere i cenacoli chiusi e le conventicole intellettualoidi dove la coltura era mummificata o esaminata al microscopio prezioso di pochi arcadi, se non in parrucca, certo scarsamente in Camicia nera. Infatti l'Istituto Fascista di Coltura, come lo comprendo io e quale in effetti è stato creato, è un organismo che ha prima di tutto lo scopo di avvicinare le masse a quelli che sono i grandi problemi della vita che viviamo, vita fascista, perciò piena di cose nuove, alle quali, contrariamente a quanto qualcuno può credere, il popolo italiano si interessa appassionatamente ed è capaci di volgarizzargliele e di fargli comprendere come egli ne sia il grande protagonista.

In questi giorni ho distribuito a 25 operai torinesi — e molti di più conto di distribuirne presto — 25 volumetti trattanti della logica della corporazione. Ebbene, bisogna aver letto le lettere che questi autentici operai mi hanno scritto dopo avere non scorso, ma profondamente meditato quanto era detto in quei volumetto. Non vuote parole di ringraziamento o frasi retoriche, ma senso di acuta critica e di autentica comprensione di quelle che sono le grandi leggi corporative e dei principi che le informano, hanno saputo dimostrare questi operai. E' sufficiente questo esempio per giustificare quanto detto dianzi sugli scopi reali a cui è chiamato l'Istituto Fascista di Coltura.

L'azione svolta sinora nella Provincia di Torino ha già trattato in agili conversazioni, durante le quali è ammesso agli ascoltatori di interloquire ogni qualvolta lo ritengano opportuno perchè l'argomento sia maggiormente chiarito, della Lira intangibile, della Società corporativa creata dal Regime, delle Colonie d'oltremare, della politica estera del Regime e di altri argomenti tutti di viva attualità. Queste conversazioni si sono svolte, oltrechè presso i Gruppi Rionali della città, anche presso molti Fasci della Provincia, e l'iniziativa verrà ampliata e sempre meglio attrezzata valendosi in questo specialmente di elementi giovani usciti dalle file del G.U.F. e dei Fasci Giovanili e preparati perciò a parlare come si deve parlare oggi alle masse: con schiettezza e chiarezza, e senza quella retorica e quella nebulosità che purtroppo hanno imperato e imperano talvolta ancora e che hanno il dono di rendere complesso e scarsamente comprensibile anche l'argomento più semplice.

In questo il Duce è come sempre maestro inimitabile: Egli nei Suoi discorsi sia che tratti di temi finanziari come che svolga argomenti di vasta risonanza umana, è sempre chiarissimo e trova il modo di farsi capire da tutti. Egli ci insegna appunto la via anche in questo campo. Altri parleranno dopo di me e avrete agio di ascoltare accanto a un clinico di fama mondiale qual'è il camerata senatore Ferdinando Micheli numerosi rappresentanti della goliardia torinese. Avrete occasione di sentire questi giovani e di rilevare come essi abbiano tutti un unico ispiratore ed un unico maestro seguendo il quale non si sbaglia: il Duce.

Si è quindi iniziata la parte musicale del programma con un concerto di musica italiana eseguita dall'orchestra dell'Eiar, diretta da Ugo Tansini: Rossini, Mascagni, Mulè e Sinigaglia. Elio Bravetta ha poi, con molta efficacia, declamato alcune sue liriche e la soprano Clelia Zotti Castellano ha cantato arie di Scarlatti, Rossini e Zanella. Il sen. prof. Micheli ha in seguito parlato sulla politica sanitaria del Regime in favore del popolo, trattando con profonda competenza e dotta parola il vasto e complesso argomento. La fervida manifestazione s'è conclusa con l'« Inno a Roma » del Puccini, eseguito a quattro voci pari, senza accompagnamento, dal coro del G.U.F. di Torino.

La Mostra fotografica del Guf

Inaugurata dal Segretario Federale

La sede del G.U.F. di Torino ha ospitato ieri per oltre un'ora il Segretario Federale Piero Gazzotti che ha voluto recarsi tra i goliardi per partecipare ad alcune manifestazioni da loro indette e distribuire le tessere ai dirigenti.

Ricevuto dal Segretario Ponte di Pino ed ossequiato dal Rettore Magnifico dell'Università prof. Pivano, il Gerarca è stato accolto con un vibrante saluto al Duce dalla folla di studenti che gremiva le sale e terrene nelle quali è ospitata la Mostra delle opere fotografiche scelte dopo una prima selezione per essere sottoposte al giudizio della Commissione che deciderà circa la partecipazione o meno delle opere stesse ai Prelittoriali dell'arte.

Accompagnati dal Segretario Ponte di Pino e dal C.M. Moviglia, fiduciario artistico, il Federale ed il Magnifico Rettore hanno passato in rassegna le 200 opere esposte, pregevoli fotografie che dimostrano quale senso artistico e quale conoscenza tecnica della fotografia posseggano gli esecutori coi quali gli illustri visitatori si sono vivamente compiaciuti.

Nella sala del secondo piano ha quindi avuto luogo la premiazione dei Littori e la distribuzione delle tessere. Agudio, Robotti, Gerbolini, Giannoccaro, Falcione, Capitanio, Ferroglio e Messori hanno ricevuto dalle mani del Federale le medaglie e le coppe conquistate nelle gare studentesche nazionali ed internazionali recentemente disputate sui campi di ghiaccio e di neve.

Piero Gazzotti si è intrattenuto quindi in una prolungata amichevole conversazione con i dirigenti del G.U.F. ed i collaboratori diretti del Segretario. Dopo aver brevemente accennato alle caratteristiche peculiari del problema dei giovani, egli ha ampiamente illustrati i doveri che ai Fiduciari di sezione e di facoltà ed ai dirigenti tutti incombono nei confronti della massa studentesca che deve vedere in essi, oltre al camerata comandato ad un posto di responsabilità, l'esempio di vita fascista integrale e disciplinatissima.

Il Segretario Federale ha poi impartite disposizioni di massima circa l'azione che desidera sia seguita in seno al G.U.F. di Torino per un sempre maggiore perfezionamento ed una sempre maggiore adesione alla vita del Partito nella nostra Provincia.

Ordinato il saluto al Duce a conclusione delle sue parole, ha iniziato la distribuzione delle tessere ai dirigenti ed alle Fiduciarie del G.U.F. femminile presentati dal Segretario Ponte di Pino. All'uscita del salone la massa dei goliardi che si era adunata sullo scalone e sul pianerottolo si è stretta attorno al Gerarca improvvisando una vibrante dimostrazione al Capo.

Piero Gazzotti ha visitato l'esposizione dei corredini per neonati approntati dalle studentesse delle scuole medie e superiori che verranno donati dal G.U.F. ai Gruppi Rionali in occasione della celebrazione di Curtatone e Montanara.

Nel lasciare la Casa del Goliardo, salutato da rinnovate vibranti acclamazioni al Duce, il Segretario Federale ha elogiato il dott. Ponte di Pino ed i suoi collaboratori per l'ordine e l'affiatamento constatati.

I Doposcuola dell'O. N. B.

Nella nostra provincia, mediante una attiva e solerte propaganda, vanno riordinandosi i doposcuola già in funzione ed altri vanno sorgendo in quasi tutti i comuni.

L'istituzione del doposcuola ha molto valore assistenziale; in essi infatti si valorizza il comandamento mussoliniano « andare verso il popolo », poichè sono particolarmente le famiglie operaie che sentono la necessità ed il beneficio di lasciare, durante le ore di lavoro, i loro figliuoli in un ambiente sereno e tranquillo, sotto la custodia di provati educatori.

Tutti i doposcuola inoltre dipendono dal Comitato dell'O. B. di Torino, che ha affidata la direzione provinciale di queste istituzioni al camerata Michele Venuti, direttore delle scuole dell'O. B., autore di racconti, lavori teatrali per la gioventù e scritti vari sull'organizzazione balillistica.

Festa del Corpo di Amminist. Militare

Ieri mattina, nel salone del Circolo Militare, si sono adunati gli Ufficiali di amministrazione dei Presidi di Torino, Asti, Moncalieri, Rivoli, Venaria Reale e Chivasso, per celebrare il settimo annuale della festa del Corpo di Amministrazione militare. Erano presenti alla cerimonia: il generale Bellini, comandante la R. Accademia e la Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio; il generale Pasquali, ispettore di mobilitazione della Divisione Militare di Superga, i rappresentanti dei generali comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione e un largo stuolo di ufficiali dei vari corpi e servizi del Presidio.

S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino aveva fatto pervenire il suo voto augurale. Hanno parlato il gen. Bellini e il ten. col. Fusco, quindi ha poi preso la parola l'oratore ufficiale, il primo capitano d'amministrazione Cappellina, il quale con elevata parola ha rievocato le vicende del corpo ed ha fatto rivivere in tutta la sua luce la gloriosa gesta della medaglia d'oro, maggiore d'amministrazione Oreste Salomone, l'eroe di Lubiana, compiuta il 18 febbraio 1916, data questa opportunamente scelta per la celebrazione della festa del Corpo. E' stato quindi offerto un vermut d'onore.

Importazione contingentata di datteri

Le ditte che hanno quantitativi di datteri giacenti in dogana dovranno dare urgente comunicazione all'Unione provinciale fascista dei Commercianti in via Cavour 6, indicando con la massima esattezza i quantitativi di cui dispongono e la dogana ove la merce si trova depositata.

Ente torinese di manifestazioni

ed iniziative turistiche

Il Segretario federale e il Podestà, data l'importanza che hanno assunto le iniziative turistiche e le manifestazioni dell'economia cittadina, hanno deciso di trasformare il Comitato Manifestazioni Torinesi, che già da anni opera con successo all'incremento turistico ed economico della nostra città, in Ente torinese Manifestazioni ed Iniziative turistiche, disponendo anche che il suo statuto venga modificato ed adeguato ai compiti più importanti a cui l'Ente verrà chiamato e allo scopo anche di ottenere dal Governo il suo riconoscimento in Ente Morale.

Pertanto l'E.T.M.I.T., che sarà sempre presieduto dal Segretario federale e dal Podestà, curerà l'attuazione delle manifestazioni culturali, sportive, musicali e fieristiche e le iniziative atte all'incremento turistico cittadino e sarà comunque l'Ente coordinatore e potenziatore di tutte le iniziative cittadine e provinciali del genere che dovranno quindi essere sempre sottoposte ed approvate dall'Ente stesso.

Nel Fascio Femminile

Ieri sera la Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste, in rappresentanza della contessa Cavalli d'Olivola, Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, accompagnata dalle camerate Rita Berra e Carmela Fassio, ha portato il cordiale saluto del Fascio Femminile di Torino alle Donne e Giovani Fasciste di Lombriasco; quindi la signorina Carmela Fassio, con parola calda e convincente ha tenuto una conferenza di propaganda sul tema « Massaie rurali ». Si è iniziato così il necessario avvicinamento del Fascio di Torino coi gruppi delle « Massaie rurali » che vanno formandosi in seno ai vari Fasci dei Comuni agricoli della provincia di Torino.

STATO CIVILE DI TORINO	
18 Febbraio 1935-XIII	
NATI: . . .	23
più tre nati morti	
MORTI: . . .	37

Corsi di preparazione politica

In conformità agli ordini impartiti da S. E. il Segretario del P.N.F. con foglio di disposizioni n. 356 del 9-2-XIII sono aperte presso la Federazione dei Fasci di Combattimento le iscrizioni ai Corsi di preparazione politica per i giovani. I fascisti che desiderano concorrervi potranno ritirare il modulo « A » presso la Segreteria Politica della Federazione, avendo presente che requisito primo per l'ammissione consiste nell'aver compiuto 23 anni e nel non aver superato i 28. Inoltre, poichè il numero dei partecipanti non deve superare i 100 iscritti, avverto fin d'ora che fra gli altri requisiti sarà tenuto in particolare considerazione l'avere rivestito o il rivestire incarichi politici, sindacali e amministrativi, nonchè l'attività sportiva o culturale svolta e in atto.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

TRISTI BILANCI DEMOGRAFICI

Un provvedimento ammonitore

del Presidente dell'Opera Nazionale Balilla

Il Popolo d'Italia pubblica la seguente circolare che S. E. Renato Ricci, Presidente dell'O. N. Balilla, ha diramato a tutti i presidenti provinciali:

« Recenti indagini statistiche hanno rilevato che la natalità in non pochi Comuni d'Italia non conforta in alcun modo le direttive del Regime per l'incremento demografico.

« Questo fatto molto grave, che non può non preoccupare seriamente la nostra organizzazione, rende necessaria la sospensione di tutte quelle opere che il Regime ha iniziato in pro dell'educazione morale e fisica dei giovani: è inutile costruire case, palestre, campi sportivi, in quei luoghi in cui, tra pochi anni, i Balilla saranno in numero minore di quello attuale.

« Pertanto vengano sospesi i lavori di costruzione delle Case del Balilla in quei Comuni in cui la natalità non supera il 20 per mille. Ugualmente laddove tale coefficiente non è raggiunto non deve essere in alcun modo iniziata la costruzione delle Case stesse, e non devono quindi essere banditi concorsi per i relativi progetti. La politica costruttiva sarà invece intensificata in quelle provincie nelle quali la popolazione è in aumento ».

Eloquenza delle cifre

Il giornale milanese trova la disposizione severa, ma logica, ed osservando che essa colpisce molti centri d'Italia, non esclusa Milano, rileva che anche questa città « ha il triste privilegio di un quoziente di natalità molto inferiore a quello minimo fissato dalla circolare ». E se così si esprime il foglio del Duce per Milano, che dovremo dire noi di Torino, la quale non solo ha il quoziente di natalità al di sotto del minimo della circolare di S. E. Ricci, ma da due anni è in piena decadenza demografica con una persistente superiorità delle bare sulle culle?

Giova richiamarsi ancora alle cifre, per quanto già ripetutamente pubblicate. Nel 1933 l'eccedenza dei morti sui nati è stata di ben 750 unità (perchè i nati sono stati solo 7261, mentre i morti sono stati 8011). Nel 1934 l'eccedenza dei morti sui nati si è alquanto attenuata, ma ha tuttavia ancora raggiunto 195 unità (perchè i nati vivi sono stati 7550 e i decessi 7745).

Si è detto, e noi stessi ne abbiamo dato atto, che a Torino, per le molteplici istituzioni ospitaliere della città, si viene a morire anche da fuori, mentre la scarsità di padiglioni per la maternità induce non poche donne, specie del ceto danaroso, a recarsi a partorire altrove, situazione questa che sarebbe ancora aggravata dalla forte mortalità di un pietoso e benefico istituto qual'è il Cottolengo. Ma è evidente che ragioni di questo genere potrebbero valere soltanto in un bilancio demografico di forte attività; esse perdono, al contrario, molto del loro valore, se non addirittura tutto, quando si è ancora così distanti dal pareggio.

La verità nuda e cruda, che abbiamo proclamato sin dal giorno in cui per necessità agli elementi più sopra richiamati, e che non ci si deve stancare di proclamare, è che esiste a Torino una vera dolorosa decadenza, le cui conseguenze, se non soccorre pronto ed efficace il rimedio, non tarderanno a farsi sentire. Ed è sommamente triste che una città la quale in molti altri settori si trova all'avanguardia, che primeggia in quello delle industrie e del lavoro fino al punto da meritarsi ripetuti elogi del Duce, offra alle maggiori consorelle italiane lo spettacolo di un primato a rovescio, così poco in armonia con le sue luminose tradizioni, e con la sua potenza di affermazioni avveniristiche. Come potranno queste ultime attuarsi se si persiste sulla china senza luce in fondo alla quale sta l'abisso, la morte?

Le nuove case dei Balilla

Anche a Torino, che possiede una vasta Casa Centrale del Balilla, erano in progetto altre Case rionali, del tipo di quella portata a compimento in questi ultimi tempi in Vanchiglietta. Ma è il caso di ripetere col Popolo d'Italia che sarebbe davvero tragica ironia progettare nuove costruzioni e palestre che di decennio in decennio ospiterebbero un numero sempre più esiguo di fanciulli. Ed è inutile dire che anche per Torino il provvedimento di S. E. Ricci deve essere un monito.

La situazione è migliorata dall'anno scorso a quest'anno? Ciò significa che si è rientrati nella buona strada. Ma bisogna persistervi con tenacia, senza scuse di sorta. Solo così la nostra città tornerà ad essere degna del suo passato e della sorte cui aspira, al seguito del Capo, il quale ne assecondarà con tanta maggior forza le aspirazioni, quanto più salda sarà stata la sua volontà di meritarle.

La tutela del gelso

e il miglioramento dei bachi da seta

Ci telefonano da Roma che il Comitato provinciale per la propaganda serica costituito dal Fascio di Torino ha approvato la proposta di un esperimento di razze elette di bachi fatto a cura e spese del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa e di altri Enti con la distribuzione di semi ad agricoltori delle zone di Cavour, Pinerolo, Chivasso, Brusasco, Castelrosso. Il Comitato ha fatto voti che intervenga sollecitamente un provvedimento che vieti l'abbattimento dei gelsi per evitare grave pregiudizio che può essere arrecato all'agricoltura.

La festa benefica del Circolo degli Artisti

Per il « Gran ballo della neve » che avrà luogo al Circolo degli Artisti domani sera, 20 corrente, a favore del fondo di soccorso per gli Artisti, hanno generosamente contribuito gli scultori e i pittori Lidio Ajmone, Cesare Biscarra, Giorgio Ceragioli, Felice Gherzi - Paruzza, Alessandro Lupo, Giovanni Vajra e Felice Vellan, offrendo numerose opere che saranno assegnate in parte alle signore con l'abbigliamento meglio intonato al carattere della festa, ed in parte sorteggiate tra tutti gli intervenuti, esclusi i soci del Circolo.

Concorso per personale tecnico

ai servizi di meteorologia e geofisica

Con decreti ministeriali pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio 1935 - XIII, n. 11, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha indetto un concorso per esami a due posti di compilatore in prova nel ruolo del personale tecnico del gruppo C addetto ai servizi di meteorologia e geofisica, e un concorso per titoli a due posti di custode in prova nel ruolo del personale subalterno addetto agli studi. Le domande, in carta da bollo da lire sei, dovranno essere presentate al Ministero non oltre il 60.o giorno dalla pubblicazione dei Decreti nella *Gazzetta Ufficiale*. Per chiarimenti rivolgersi presso la R. Prefettura.

Per la lotta contro la tubercolosi

Fronte Unico Antitubercolare è il titolo di una nuova rivista mensile, che si occuperà di clinica, igiene, profilassi, legislazione ed assistenza antitubercolare. Del Comitato direttivo, oltre ad eminenti personalità scientifiche, fanno parte filantropi e sociologi. Vi figura anche il sen. Agnelli, al quale si deve la fondazione di quei meravigliosi sanatori di montagna di Pra Catinat. Il Federale Piero Gazzotti ha dato il suo consenso a « questa rivista che trae dalla parola del Duce impronta ed indirizzo per l'auspicata opera di solidarietà umana, così necessaria per la difesa collettiva contro la tubercolosi » ed ai camerati della Direzione ha dato « la consegna perchè questo *fronte* sia veramente aderente agli intendimenti che ispirarono la sua creazione ».

Un fiocco bianco

su un'autoambulanza della Croce Verde

Verso le 7,35 una telefonata avvertiva la Croce Verde della necessità di un'autoambulanza per trasportare una partoriente abitante in via Ciamarella 3, alla Maternità. Giungevano così sul posto i militi Carlo Rabagliati e Nicola Vallino con un'autobarella sulla quale adagiavano la signora Ermenegilda Caffetto di anni 30. Durante il tragitto, la donna era sorpresa dalle doglie del parto, i due bravi militi fermata la macchina, dovettero assistere la partoriente, la quale metteva al mondo una bella bambina.

In seguito a questo evento, i militi cambiavano rotta e si dirigevano all'Ospedale Maria Vittoria, dove quei sanitari provvedevano a far ricoverare la madre e la neonata. Durante la giornata la Caffetto e la figlia, che godono ottima salute, ricevevano la visita di numerosi parenti ed amici. Oggi l'autoambulanza della Croce Verde che ha ospitato la puerpera sarà ornata d'un fiocco bianco con nastro rosa.

Ha smarrito due biglietti da cento lire nei locali della Cassa di Risparmio il fattorino Antonio [illegible], abitante in via Catania 24. Farebbe opera buona chi avendoli trovati li consegnasse al proprietario.

La nuova sede dell'Istituto delle Assicurazioni solennemente inaugurata stamane dalle Autorità

Il sen. Bevione consegna ufficialmente all'on. Gastaldi il possente organismo

La Filiale e l'Agenzia di Torino e Aosta dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno inaugurato ieri le loro sedi con una solenne severa cerimonia. Il bel palazzo di via Roma Nuova, che eleva nel cuore della città i suoi fastigi di marmi e, dalla classica linea architettonica esterna ci trasporta nei luminosi interni vivi d'una schietta armoniosa squisita modernità, ha vissuto ieri un'ora di inconsueto fervore: quello motivato dalla manifestazione che doveva compiersi, quello dalla presenza delle più alte personalità torinesi. L'on. Andrea Gastaldi, che è della possente Organizzazione previdenziale il capo accorto appassionato intelligente, volle e dispose che la cerimonia uscisse dai consueti binari inaugurali e si affermasse soprattutto come espressione di Fascismo: una tappa, la prima, del nuovo cammino iniziato, la prima fase della complessa opera che sarà condotta con sicuro cuore nell'interesse del Regime e del popolo. E la cerimonia questo carattere ebbe e questa spirituale fisionomia: non una sede di affari parve il bel palazzo inaugurato, ma veramente un laboratorio di nuove idee, l'officina sonante ove i principii nuovi e santi della solidarietà e della previdenza sociali troveranno la loro ideale applicazione.

Per la solenne manifestazione giunse da Roma il Presidente dell'Istituto l'on. Senatore Giuseppe Bevione; il quale, avendo a lato l'Agente generale on. Andrea Gastaldi, il Direttore dell'Agenzia comm. Adriano Stramignoni, il cav. Gastaldi, il comm. Fena, l'ingegnere Vanchi e tutti gli alti funzionari della sede torinese, accolse a piè dello superbe scalee di marmo le personalità invitate. Giunse così S. Em. il Cardinale Arcivescovo, devotamente ossequiato e personalmente accompagnato sino al salone delle riunioni e poi, via via, S. E. il Prefetto Giovara, il Preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il console Moreno in rappresentanza del Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà ing. Ugo Sartirana, la contessa Cavalli d'Olivola, il professore Pivano, Rettore dell'Università, il cav. Berutti, Podestà di Pinerolo, il console generale Vandelli e il console Mannelli, il generale Fasola, per S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, il sen. Anselmi, S. E. Leopoldo Maggia, S. E. il prof. Vallauri, gli onorevoli Bernocco e Orsi, il prof. Enzo Carli, l'ing. Acutis e innumerevoli altre personalità il cui nome siamo, per ragioni di spazio, costretti a dimenticare. Tutti i capi, in una parola, delle Associazioni del Regime, degli Enti pubblici, degli istituti del credito e della assicurazione, delle grandi aziende: i dirigenti degli organismi boristici economici ed industriali, le gerarchie sindacali e corporative. Raramente come ieri ci fu dato di veder riunite così numerose e rappresentative personalità. La cerimonia fu rapida e severa. S. E. il Cardinale Arcivescovo, coadiuvato dal canonico Barale, suo privato segretario, benedisse col sacro rito i nuovi locali; quindi, nel vasto magnifico salone delle riunioni, il senatore Giuseppe Bevione prese prima la parola per ufficialmente consegnare la sede nelle mani e alla appassionata intelligente attività di Andrea Gastaldi. Il sen. Bevione, dopo aver ringraziato gli ospiti illustri per il loro desiderato intervento e dopo aver ricordato i tanti vincoli di affetto e di ricordi che tuttavia lo legano a questa nostra cara città, espresse all'on. Gastaldi il suo caldo elogio per l'opera sino ad oggi compiuta e la sua persuasione che, su tale rotta, altre mète più lontane e feconde saranno sicuramente raggiunte. Disse quindi, in vasta sintesi, della struttura organizzativa e delle linee informatrici dell'Istituto, che coi suoi quattro miliardi di riserve, precede di buon passo le maggiori aziende assicurative d'Europa, occupando fra tutte le Compagnie il primo posto; concluse nel nome del Duce, riportando del Capo la frase nota, essere cioè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni « una grande forza al servizio del Regime ».

Andrea Gastaldi si alzò quindi a parlare, accolto dalla espressa simpatia di tutti gli intervenuti: e nel breve fervido discorso, in cui la sua voce ebbe caldi toni e da cui prorruppe la vibrante anima del camerata valoroso e buono, tutto il programma della attività futura fu mirabilmente tracciato. Porse anzitutto il suo devoto grazie a S. Em. il Cardinale Arcivescovo per l'alta degnazione di aver voluto presenziare alla cerimonia; e similmente il suo grato animo rivolse al Prefetto, al Podestà, al rappresentante del Federale, al Preside e a tutte le personalità intervenute. Non funzionari, sia pure d'un grande nobilissimo istituto vogliono essere, soggiunse Andrea Gastaldi, quanti attorno a lui operano, ma propagatori d'un'idea nuova di solidarietà e di previdenza umane: più che uomini di affari, combattenti della nobile battaglia che il Fascismo ha ingaggiato per il popolo: veramente, come furono definiti dal Duce, perfetti fascisti della previdenza: rendere ad ognuno sicuro il domani, alleviare ad ognuno le difficoltà dell'oggi. Nella calda sonante voce dell'oratore via via così affiorano gli obiettivi che saranno raggiunti, i compiti su cui si soffermerà con attenta cura l'attenzione dei dirigenti: e nel pensiero di Mussolini terminò, inviando al Capo della nuova Italia un devoto saluto.

Prese quindi la parola il Provveditore agli Studi prof. Remondini, il quale riconfermò la partecipazione fervida degli insegnanti tutti all'opera di previdenza sociale perseguita dall'Istituto.

Fu in seguito inaugurato il Centro di Assistenza sanitaria gratuita per gli assicurati, il primo sorto con tale fisionomia e tali finalità in Europa. Ma di questo argomento torneremo con più calma, prossimamente.

La cerimonia ebbe così termine. Dagli altoparlanti risuonarono le note di « Giovinezza »: sulle soglie del palazzo un manipolo di Giovani salutò alla voce le autorità e le gerarchie che uscivano.

A conclusione della fervida manifestazione il sen. Bevione ha versato in nome dell'Istituto L. 25.000 all'E.O.A. torinese.

Un viaggio a Tripoli

premio di una iniziativa benefica

Giovedì, 21 corrente, nei locali del Circolo « Quintino Sella » in via Santa Teresa 20, durante un tè benefico, ordinato dalle Damine di Carità di San Carlo, sarà estratta, con le norme di legge, una Lotteria che dispone di circa ottanta premi. In capo alla lista sta un viaggio gratuito percorso e soggiorno) a Tripoli; seguono quindi altri bellissimi premi. Il convegno, posto sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, dalle ore 16 alle ore 20, sarà rallegrato dalla musica di un jazz. Ci saranno tavoli per bridge. Il biglietto di ingresso, che costa L. 10, dà diritto ad una tazza di tè e ad un biglietto della Lotteria.

Conferenze

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Arma di Cavalleria, il dott. Elio Bravetta terrà una conversazione sul tema: « La poesia nel 1900 », seguita da una dizione di versi propri.

Note spicciole

Gruppo [illegible] « C. Baraglio ». — Questa sera, alle 21.15, in sede avrà luogo un concerto vocale-strumentale, al quale hanno offerto la loro collaborazione la signora [illegible] Valle [illegible], il maestro dottor Luigi Perrachio (pianoforte), il prof. [illegible] (violino), ed il prof. Gaetano De Napoli (violoncello). Saranno eseguite musiche di Locatelli, Schubert, Schumann, Bellini, Mozart, Vivaldi ecc. I camerati e le loro famiglie sono invitati ad intervenire.

Associazione Nazionale Mutilati. — I soci disoccupati sono pregati volersi trovare presso la sede della Sezione, via del Carmine 13, questa sera, martedì 19 corrente, alle ore 21, per comunicazioni.

Il fallimento del Ristorante Alfieri

Il signor Gino Marsili, nella sua qualità di amministratore unico della Soc. An. Grandi Ristoranti che gestisce nella nostra città il Ristorante Alfieri di piazza Solferino si rivolgeva sabato scorso al nostro Tribunale civile chiedendo la dichiarazione di fallimento dell'azienda da lui rappresentata. Egli, nel suo esposto, faceva presente che la Società — il cui capitale è di centomila lire — non si trovava in condizioni di poter fare fronte ai propri impegni, come era dimostrato dalle risultanze del bilancio che allegava alla sua istanza. « L'imperversante crisi — egli aggiungeva — sopra tutto grave per gli esercizi pubblici ritenuti di lusso, il provvedimento della pubblica sicurezza di chiusura del caffè-ristorante che costituisce l'unica attività della Società, hanno mano mano ridotto nelle attuali condizioni l'azienda e tutti i tentativi per fermarne l'avversa sorte sono riusciti infruttuosi ».

Dal bilancio presentato dal signor Marsili si rileva che le passività ammontano a complessive L. 360.050,90, così ripartite: effetti cambiari rilasciati a fornitori L. 68.279,25; fornitori diversi L. 34.000,35; affitto arretrato L. 22.785; debiti vari L. 78.406,20; effetti diversi L. 32.500. Le attività ammonterebbero a L. 252.205,35, di cui L. 191.804 rappresentate da mobili e L. 51.834 da impianti e da avviamento.

Il Tribunale, presieduto dal comm. Savino Gammino, ha accolto l'istanza, nominando giudice delegato il cav. Paolo Del Mastro e amministratore giudiziario l'avv. Cambiano.

L'assassinio dell'orefice

Il movente è il furto ?

L'assassinio dell'orefice Angelo Merle, ha destato penosa impressione in tutto il rione, dove la vittima era conosciutissima. Il delitto rimane però circondato dal più fitto mistero. Il dottor Variaro ed il dott. Parlagreco della Squadra Mobile hanno trascorso la notte e la mattinata sul posto.

Il prof. Canuto, medico legale, ha fatto gli opportuni rilievi. Per intanto possiamo dire che il Merle è stato rinvenuto colpito da due colpi di coltello, uno alla coscia e l'altro alla gola. Il disgraziato deve avere lottato e deve essersi aggirato alquanto, venendo dal retrobottega nel negozio, prima di cadere esanime, in quanto numerose sono le tracce di sangue. Il delitto risale alle ore 18 di domenica. Il cadavere è stato trovato quasi svestito: il panciotto strappato e pantaloni e mutande quasi sfilati. In questo stato il Merle è stato sorpreso dall'assassino. La Polizia sta cercando di far luce sul delitto. Nè la portinaia nè altri hanno rilevato nulla di anormale nell'ora del delitto. Il compendio del furto è valutato in tre o quattro mila lire.

Fra i numerosi fermati dalla Polizia sta un pregiudicato il quale ha fornito preziose indicazioni sulle abitudini della vittima.

Il ferimento di Via Roma

Quattro arresti

Come si era accennato fino dal primo resoconto, la Polizia ha compiuto immediate indagini in merito al disgustoso episodio di malavita verificatosi l'altra notte all'angolo delle vie Roma ed Arcivescovado. Sono così stati identificati i componenti la comitiva di giovinastri che originarono la grave rissa. Dalla identificazione e dai susseguenti interrogatori, il Commissario di P. S. della sezione Monviso ha tratto elementi per procedere ad alcuni arresti. I fermati sono certi Pietro Bromani fu Luigi, Pietro Bonetto fu Giuseppe, Ercole Fossati fu Angelo.

Siccome però anche a carico del Dell'Angelo, che della rissa potrebbe dirsi la vittima, sono emersi particolari assai compromettenti, egli è stato piantonato all'ospedale San Giovanni, ove tuttora si trova degente e dichiarato in stato di arresto. Appena le sue condizioni lo permetteranno, egli sarà trasportato all'infermeria delle Carceri.

Investimenti e disgrazie

— Il manovale Vincenzo Dimitto fu Carlo abitante in corso Firenze n. 60, mentre transitava in strada di Settimo è stato investito da un carro trainato da un cavallo guidato da certo Vincenzo Martinengo. Trasportato al San Giovanni, l'infortunato è stato giudicato guaribile in 15 giorni per contusioni varie alla gamba sinistra.

— All'Astanteria Martini è stata ricoverata la donna Giovanna Fennasio abitante in via Livorno 33, che cadendo mentre era intenta al suo lavoro, si è fratturata la base cranica. Il dottor Burzio l'ha fatta ricoverare riservando la prognosi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Bertoldi). — Ore 21,15: « Topaze » di G. Duval.
ALFIERI (Comp. Cimara-Almirante-Melnati). — Ore 21,15: « La ragazza del porto » di F. Molnar (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Visti Napoli e poi... torna » di A. Mancini e A. Coronato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Balilla ».
FARO: Mostra dei pittori Bresciani, Colombero e Lamini; ore 10-12 e 15-19; ingresso libero.
ODEON: Ore 21: Rivista « Tabaischeide ».
MAFFEI: Varietà con Balletto Schlesser's. (prezzi réclame diurni: 1-2-4; serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Mascherata » di Willy Forst, con Paula Wessely, A. Wohlbrück. Première.
AMBROSIO: Chu Chin Chow. Anna M.Wong, Fritz Kortner, George Robey. - Successo.
VITTORIA: Volga... Volga (rivista, sonora e parlata) e Comp. Riv. Ricciolì-Primavera.
STATUTO: « Madame Du Barry ». D. Del Rio.
IDEAL: « Labbra dipinte » e Oper. Cin-Ci-Ià.
ALPI: « Nanà » (Anna Sten) e Cart. a colori.
NAZIONALE: ...E lucean le stelle... Eggerth.
BALBO: Comp. Fleurville con Chou-Chou. Film: Bombay-Express. Diurni L. 1,05-2-4.
MAFFEI: « Oro maledetto » e gran Varietà.
SPLENDOR: « I figli di lusso ». L. 1,05.
MASSIMO: « Arcadia una notte ». C. Gable.
BORSA: « L'isola del tesoro ». Beery. 1,05.
PRINCIPE: « Vittorio e Vittoria ». Var. 1,05.
SAVOIA: « Museo degli scandali ». E. Cantor.
REX: La principessa della Czarda (Martha Eggerth) e Cartone di Walt Disney.

STATO CIVILE

18 Febbraio 1935-XIII

NASCITE N. 23: maschi 14, femmine 9.
MORTI N. 37.

Pollano Giuseppe Maria ved. **Rossa**, d'anni [illegible], di Carrù, cas., v. Petrarca, 26.
Carello Giuseppe Secondo fu Antonio, d'anni 56, di Rocca d'Arazzo, pensionato, via Pinasca, 29.
Falcetto Giuseppe fu Nicola, d'anni 85, di Torino, contadino, str. Meisino, 773.
Alladio Teresa v. **Bramante**, d'anni 84, di Villafalletto, cas., v. Pr. Amedeo, 11.
Tua Margherita v. **Bernardo**, d'anni 81, di Saluzzo, cas., str. Val S. Martino sup. 94.
Rivanesio Rosina m. **Calligari**, d'anni 37, di Ponte S. Martino, sarta, c. Lecce, 53.
Bonanni Domenica v. **Zepporilli**, d'anni 78, di Spoleto, casalinga, v. Aosta, 69.
Rossa Giuseppe fu Antonio, d'anni 53, di Biella, macchinista, via Leyni, 85.
Cervini Francesco fu Alberto, d'anni 71, di Torino, pens., c. Reg. Margherita, 259.
Spaletra Emidio fu Davide, d'anni [illegible], di Ascoli Piceno, pens., v. Mad. Crist. 141.
Colli Giovanni fu Battista, d'anni 81, di Torino, contadino, str. Castelletto, 385.
Antonsi Rosa m. **Viola**, d'anni 29, di Tagwiz, casalinga, via Nizza, 71.
[illegible] Bruna di Natale, di giorni 12, di Torino, via Saccarelli, 2.
Arecco Luigi Gustavo fu Gustavo, d'anni 69, di Asti, pensionato, c. Reg. Margh. [illegible]
Zanin Vittoria v. **Marsano**, d'anni 81, di Valdengo, corso Giusti, 59.
Conte Maddalena v. **Giletta**, d'anni 75, di Cuneo, casalinga, v. Bramante 25.
Nolla Costantino fu Francesco, d'anni 77, di Costigliole d'Asti, cont., v. G. Bruno 43.
Streppa v. **Brasca**, d'anni 78, di Pandino, pensionata, via Giobert, 4a.
Sollo Teresa fu Paolo, d'anni 61, di Cornigliano Ligure, casalinga, via Nava, 8.
Cavel Rodolfo fu Tommaso, d'anni 60, di Torino, industr., c. Rapallo, 14.
Losco Margherita v. **Bonino**, d'anni 81, di S. Benigno C., cas., via A. Cavaglion 15.
Panseschi Vincenzo fu Urbano, d'anni 79, di Cassine, pens., v. B. Galliari, 24.
Cino Delena v. **Campagnola**, d'anni 72, di Castagnole M., cas., via Buenos Aires, 11.
Cianro Giovanni fu Antonio, d'anni 66, di Perte, scalpellino.
Pugini Sebastiana v. **Serbollo**, d'anni 78, di Ripoglio, casalinga.
Baldini Elisa di Antonio, di mesi 7, di Torino.
Senoglia Maria Luigia v. **Baratto**, d'anni 89, di S. Paolo della Valle, casalinga.
Vallone Carlo fu Francesco, d'anni 63, di Trino V., manovale.
Fea Antonio di Giovanni, d'anni 49, di Revigliasco, manovale.
Bianchi Vittorio di Pietro, d'anni 34, di Torino, autista.
Orsola Luigi fu Luigi, d'anni 56, di Brandizzo, manovale.
Di Lielio Michele di Pasquale, d'anni 31, di Colleferro, contadino.
Scuchelli Anna fu Giuseppe, d'anni 46, di Martiano Alpi, donna di servizio.
Daniela Maria v. **Franco**, d'anni 87, di Venaria, casalinga.
Negro Ernesto fu Giuseppe, d'anni 45, di Ciriè, muratore.
Serisano Elvira m. **Barberis**, d'anni 52, di Alessandria, casalinga.
Surdi Giuseppe fu Benedetto, d'anni 74, di Ravenna, impiegato.

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Anno 69 - Num. 43 TORINO - Martedì 19 Febbraio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

Incertezze sullo sviluppo diplomatico degli accordi di Londra

Londra, 18 notte.

La nota tedesca di risposta al comunicato franco-inglese del 3 febbraio continua ad essere discussa a Londra e a causare alquante inquietudini circa le direttive della politica estera di Berlino. L'atteggiamento da seguirsi di fronte alla Germania è stato lungamente discusso oggi a Downing Street, ma nulla è dato finora di conoscere delle decisioni prese dal Governo. E' chiaro comunque che l'invito di Berlino sarà accettato; sembra però che il Governo di Londra, date le oscurità e le ambiguità della risposta tedesca, non sia favorevole a una partenza immediata di Simon per Berlino.

Il barone von Neurath nella sua ultima nota a Londra e Parigi aveva fatto rilevare come colloqui diretti anglo-tedeschi fossero necessari a integrazione di quelli franco-italiani di Roma e di quelli franco-inglesi di Londra. Negli ambienti responsabili si fa tuttavia osservare a questo riguardo, e molto giustamente, che i due convegni di Roma e di Londra furono preceduti da una lunga intensa e adeguata preparazione, sottintendendo in tal modo che manca al momento attuale la preparazione del convegno desiderato da Berlino. Secondo informazioni attendibili, il Governo inglese, allo scopo di non prolungare all'infinito uno scambio di note con la Germania, inviterà fra breve von Neurath a venire a Londra, e solo qualora il colloquio fra i ministri degli Esteri d'Inghilterra e di Germania sortisse risultati concreti, Simon o Eden o tutti e due si recherebbero a Berlino.

In quanto ai consulti preliminari fra Londra e Parigi sul testo della nota tedesca, non si riscontra qui, se non altro fino a questo momento, il desiderio di accentuarne l'opportunità o la necessità. Londra è fermamente decisa a non compiere un passo che possa essere interpretato da Berlino quale un tentativo di porla di fronte a decisioni franco inglesi a carattere definitivo. Consulti fra Londra e Parigi avverranno in ogni caso come fra Londra e Roma e si può anzi dire che sono in corso, ma Londra è sfavorevole a un incontro di ministri degli Esteri di Francia e d'Inghilterra.

Qualche collaboratore diplomatico, e in special modo quello della *Morning Post*, prevede trattative lunghe e tutt'altro che promettenti a causa delle varie correnti della politica estera francese, una favorevole a un'intima intesa con l'Inghilterra e con la Germania e le altre a un'intesa rafforzata da un'alleanza con la Russia. Il collaboratore diplomatico della *Morning Post*, recisamente avverso a quest'ultima corrente, dichiara: « Si può affermare con tutta certezza che fino a quando Litvinoff continuerà ad esercitare la sua influenza a Parigi sarà addirittura una perdita di tempo pensare a un accordo aereo o di altra natura fra le Potenze occidentali ».

Speranze, dubbi e discussioni sulla stampa berlinese

Berlino, 18 notte.

L'inizio di trattative con Londra: tale è in questo momento il più immediato obbiettivo della stampa tedesca, e a questo obbiettivo tutti i commenti e il notiziario stesso sono ordinati e orientati.

« Il tono della stampa inglese oggi — scrive questa sera il *Boersen Zeitung* — è decisamente più amichevole che non sabato scorso, seppure ancora si rilevi colà che le trattative non potranno a meno di essere lunghe e difficili ».

Il giornale s'indugia quindi a prospettare l'attuale scambio di vedute anglo-francesi, da cui si aspetta una comunicazione comune al Governo del Reich, dopo di che soltanto un passo decisivo verso l'inizio delle desiderate trattative anglo-tedesche potrà essere da attendersi.

« Pare — dice sempre il giornale — che il Governo inglese però sia già fin d'ora deciso ad accettare le trattative dirette ».

Circa il modo di queste trattative, mentre nei giorni precedenti i giornali si facevano telegrafare da Londra la previsione della possibilità di un viaggio del segretario di stato agli Esteri Simon a Berlino, oggi invece rilevano tutti le affermazioni di taluni giornali di Londra, secondo le quali si prevederebbe colà che il ministro degli Esteri del Reich, barone von Neurath, sarebbe invitato dal Governo britannico a recarsi nella capitale inglese.

Circa l'atteggiamento della Russia a cui accennano i commenti di questa stampa, si ha da Mosca che la stampa sovietica esercita in questo momento una campagna di suggestione.

« La risposta tedesca — scrive ad esempio la *Pravda* — scopre chiaramente la mira politica e la tattica della dittatura nazionalsocialista: nessuna garanzia di sicurezza cioè per i regimi nè dell'ovest nè dell'est nè del sud-est; per contro congiura con l'Inghilterra e isolamento della Francia e degli altri paesi interessati al mantenimento della pace. La risposta tedesca calcola sopra tutto evidentemente su una lotta segreta dell'Inghilterra contro la Francia e cerca di collocare fra i due paesi un cuneo ».

Una nuova nota in preparazione a Parigi e a Londra

Parigi, 18 notte.

Come lasciavamo prevedere la settimana scorsa la diplomazia francese e britannica stanno concertandosi in ordine alla redazione di una nota comune di risposta al Reich. I due Governi si preparano a deliberare. Domattina un Consiglio dei Ministri si riunirà a tale uopo a Parigi. Mercoledì mattina una riunione allo stesso fine avrà luogo a Downing Street. Poichè dopo tali deliberazioni i due Governi dovranno comunicarsene il risultato, e abboccarsi con i Governi di Roma e di Bruxelles se ne deduce che al più presto alla fine della settimana, ma più probabilmente al principio della settimana prossima potrà avere luogo la consegna a Berlino del nuovo documento.

In quanto alla possibilità di una presa di contatto diretta anglo-tedesca, conformemente a quanto già vi dicemmo, Parigi è dell'opinione che, data la situazione interna britannica, non sia possibile evitarla a condizione, beninteso, che delle conversazioni che si svolgeranno a Londra fra Von Neurath e Simon anche gli altri interessati, e cioè la Francia, l'Italia e il Belgio, siano tenuti minutamente a giorno. Se Laval e il Quai d'Orsay sono giunti a tale convincimento non può tuttavia dirsi altrettanto degli ambienti di destra dove, al contrario, la prospettiva di questa conversazione intima anglo-tedesca suscita la più viva irritazione.

La politica estera americana

Hull condanna l'isolamento e sostiene la cooperazione

Washington, 18 notte.

Il segretario di Stato Hull, parlando alla Società Canadese di New York alla presenza del primo ministro del Canadà, Bennett, si è augurato che le trattative per il nuovo trattato di commercio fra i due paesi vicini si concludano con un accordo che rimuova molti degli ostacoli che ora inceppano le loro relazioni commerciali.

Hull ha proceduto poi, per sommi capi, ad una esposizione della politica estera perseguita dagli Stati Uniti, dicendo che il rapido sviluppo del commercio internazionale, delle comunicazioni ed i progressi scientifici rendono futili gli sforzi fatti per ricondurre l'America in uno stato di splendido isolamento. La condotta americana deve essere, necessariamente, quella di una grande Potenza tendente a far sentire la propria influenza mediante una politica di cooperazione per il vantaggio di tutti ed in una atmosfera di fiducia e di pace. « Questo — ha aggiunto Hull — è ciò che il presidente Roosevelt ha definito come politica di buon vicinato, che corrisponde ad un insieme di direttive perfettamente in armonia con i bisogni degli Stati Uniti e del mondo ».

Parlando dell'Europa, il segretario di Stato ha detto che, pur non volendo l'America intervenire nelle controversie europee, essa è profondamente interessata alla pace ed alla stabilità dell'Europa, ciò che l'ha spinta a parecchi sforzi diretti in tal senso, ed ha aggiunto che l'attività americana alla conferenza del disarmo è un chiaro esempio di questo atteggiamento americano, pur ammettendo che il sospetto di ostilità tra le nazioni europee, separate da vecchie divergenze politiche ed economiche, rende difficile una azione positiva allo scopo di ottenere un vero disarmo. Hull ha ricordato poi le proposte formulate dal presidente Roosevelt nel suo messaggio ai Capi di Stato del 16 maggio 1933 e la proposta fatta il 22 maggio dello stesso anno da Norman Dawis a Ginevra come due contributi americani alla causa del disarmo e della pace che potrebbero essere di grande efficacia ove fossero adottati.

Parlando della situazione nel Pacifico, il segretario di Stato ha detto che il principio della porta aperta ed altri elementi della politica che l'America razionalmente persegue nell'Estremo Oriente, sono stati formulati in una serie di trattati interconnessi che hanno costruito un sistema per il mantenimento della pace e della stabilità nell'Estremo Oriente e nel Pacifico. « Questo sistema concretatosi nella conferenza di Washington del 1922 — ha aggiunto Hull — continua ad esprimere i principii basilari nei quali l'America crede e che essa sostiene ». Hull ha terminato dicendo che la pace per la quale gli Stati Uniti pregano è la pace degli amici che si sentono sicuri, non attraverso immensi armamenti, ma attraverso la cooperazione fra i popoli svolta in uno spirito di mutuo vantaggio.

Bastonate tra socialisti a Lione per una misteriosa scomparsa di fondi

Parigi, 18 notte.

Una riunione particolarmente violenta ha avuto luogo alla nuova Borsa del Lavoro, a Lione; essa non è del resto che un episodio di una agitazione che dura da due mesi ed ha le sue origini nei fatti seguenti. Nel corso di una riunione che ebbe luogo recentemente, i dirigenti del Cartello autonomo dell'arte edilizia erano stati costretti a dimettersi. Veniva loro rimproverato di avere dilapidato per loro uso personale la somma di 800.000 franchi rappresentanti i versamenti effettuati dagli operai per l'Assicurazione sociale, alla cassa.

Per loro difesa i dirigenti affermavano che questa somma, che non si trovava più nella cassa, era stata messa a disposizione di una tipografia sindacale. Per quanto poco convinti i militanti decisero di pazientare per un po' affinchè i dirigenti il Cartello potessero tentare una giustificazione plausibile. La nuova riunione aveva per obiettivo di permettere a questi ultimi di mostrare che avevano ricuperato la somma, così curiosamente scomparsa. Ma, ben inteso, i dirigenti non poterono produrre nessun documento o nessuna ricevuta.

L'assemblea divenne nervosa. E una zuffa scoppiò così grave che fu necessario l'intervento della polizia che compì 50 arresti. Quattro arrestati vennero riconosciuti come autori d'una aggressione di alcuni operai che erano stati vittime di colpi di sfollagente. Altri operai seriamente molestati hanno sporto essi pure denuncia. Si prevedono altri arresti.

Le udienze del Pontefice

Città del Vaticano, 18 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Cardinale Rossi, e Monsignor Jubert, delegato apostolico in Africa per le missioni.

IL SEGRETARIO DEL PARTITO premia gli ufficiali vincitori delle riunioni ippiche di Tor di Quinto. Presenti il Ministro dell'Agricoltura, Rossoni e il Sottosegretario alla Guerra, Baistrocchi.

(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Una grossa questione risolta in America

La validità dei certificati aurei riconosciuta dalla Corte di Giustizia

Washington, 18 notte.

La suprema Corte di giustizia degli Stati Uniti ha pubblicato stamane la sentenza sulla costituzionalità della abrogazione della clausola dell'oro, la quale è nettamente favorevole al Governo.

La Corte era chiamata a decidere cinque ricorsi, tutti riguardanti la abrogazione anzidetta e più specificatamente se i pagamenti convenuti in dollari aurei erano validi anche se effettuati in dollari deprezzati. I primi tre ricorsi riguardavano i pagamenti fra privati; il quarto riguardava il servizio dei cosidetti prestiti della libertà (prestiti di guerra), e l'ultimo i famosi certificati aurei rilasciati contro deposito d'oro al tempo del divieto governativo ai privati di possedere oro monetato o in lingotti. La decisione della Corte, che ha riconosciuto una piena validità alla abrogazione della clausola aurea, ha specialmente riguardato i primi tre ricorsi, poichè gli altri due sono stati respinti per insufficienza di alcuni motivi e per incompetenza della Corte.

Il presidente della Corte, Hughes, leggendo il dispositivo, ha tenuto a rilevare che la Corte non era tenuta « a giudicare la saggezza dei provvedimenti governativi per risolvere la crisi bancaria e monetaria, bensì l'autorità del Governo ad attuarli ». E questo non può essere discusso.

Poco dopo si è risaputo che la Corte è stata divisa nel giudizio. Cinque giudici hanno votato a favore della costituzionalità della abrogazione della clausola dell'oro e quattro hanno espresso voto negativo. La maggioranza è quindi stata di un solo voto.

Appena conosciuta la sentenza, negli ambienti governativi si è tirato un sospiro di sollievo. Essa infatti rappresenta una completa vittoria del Governo, perchè la decisione è applicabile a tutti i casi in cui la clausola aurea è in discussione, e i ricorrenti non hanno altra giurisdizione a cui fare appello, perchè la sentenza nega la competenza di qualsiasi altro consesso giudicante. La sentenza della suprema magistratura della nazione non avrà alcuna conseguenza pratica. La situazione rimane qual'è. Ben diverso sarebbe stato nell'eventualità di una sentenza contraria, chè allora lo Stato soltanto avrebbe dovuto pagare ben 70 miliardi di dollari-carta ai creditori che gli prestarono denaro sotto una forma qualsiasi prima dell'abolizione del *gold standard*. Intanto, per evitare una qualsiasi agitazione a fondo speculativo, il Board of Trade di Chicago ha ordinato la chiusura di tutte le Borse merci di quella metropoli. (*United Press*).

Solenni funerali a Malta delle vittime del disastro di Messina

Gratitudine per la solidarietà italiana

Londra, 18 notte.

Si ha da Malta che, alla presenza delle autorità navali e militari inglesi, hanno avuto luogo i solenni funerali delle vittime del disastro aviatorio di Messina. Era presente anche il Console generale d'Italia al quale il Comandante in capo della Flotta del Mediterraneo ha espresso la profonda riconoscenza per la valida assistenza e le grandiose onoranze tributate dalle autorità italiane e dalla popolazione di Messina.

I giornali di Londra nel descrivere le solenni onoranze funebri rese agli aviatori inglesi a Messina mettono in rilievo la cordiale partecipazione del Governo, delle Forze armate e del popolo italiano al lutto che ha colpito l'Inghilterra. L'invio di una corona di fiori da parte del Duce è stato simpaticamente commentato da tutti i giornali.

Lord Montagu precipita da una scala e viene ricoverato all'Ospedale militare

Parigi, 18 notte.

Si ha da Toul che, stamattina alle 9, lord Edoardo Montagu, con un distaccamento di una trentina di legionari, si è recato all'ospedale per sottoporsi alla visita medica. Egli è stato dichiarato idoneo al servizio della legione straniera, ma siccome ha fatto, nel pomeriggio di ieri, un caduta giù dalla scala della caserma, lussandosi una costola, il capitano medico che lo ha visitato, lo sottoporrà ad un esame radiologico; cosicchè lord Montagu, ora ricoverato all'ospedale, non farà parte, del distaccamento che partirà mercoledì prossimo per Marsiglia. La sua partenza sarà ritardata di alcuni giorni.

Dopo il verdetto di Flemington

Crescente indignazione per l'atmosfera del processo

New York, 18 notte.

La voce corsa a Washington che il senatore Borah intende porsi alla testa di un gruppo di persone influenti per ottenere la revisione del processo Hauptmann desta enorme impressione in America. Non si sa fino a qual punto essa corrisponda a verità. Certo si è che membri del Congresso stanno ricevendo in questi giorni lettere e telegrammi da persone che chiedono che Hauptmann sia sottoposto a un secondo processo.

Gli uni chiedono la revisione perchè sono convinti che è ingiusto condannare Hauptmann quando la polizia non è riuscita ad agguantare i suoi complici; gli altri — e sono la maggioranza — la chiedono sostenendo che il processo di Flemington è stato una vergogna che ha compromesso il nome dell'America nel mondo con la sua atmosfera da circo e che il danno causato a Flemington debba essere riparato se si vuole che l'America sia considerata come facente parte della comunità delle nazioni civili.

Queste lettere e questi telegrammi dimostrano come l'approvazione unanime del verdetto di Flemington sia stata una fabbricazione dei giornali. Parlare di unanimità in un paese come l'America è assurdo. Tutto ciò che si può conoscere è l'opinione di pochi centri urbani i quali non dettano il bel tempo all'America. Ora si vede che vi è una larga sezione della pubblica opinione del nuovo mondo che è indignata per il modo col quale si è insultato la giustizia e la decenza alla Corte di Assise di Flemington.

La decenza però sta per essere insultata altrove. Domani o doman l'altro i membri della giuria incominceranno la loro *tournée* nei teatri di varietà degli Stati Uniti. Non si può certo pretendere che essi respingano le offerte fatte loro da impresari. Si tratta infatti di poverissima gente. Riceveranno qualche centinaio di dollari per settimana e per la prima volta in vita loro conosceranno un po' di lusso. Ma ciò che stupisce è che nessuno protesti contro questa indecenza e che nessuno tenti di impedirla.

Il capo giurato di Flemington ha dei rimorsi e ai suoi concittadini annunzia: « Ci comporteremo in modo molto dignitoso. Non discuteremo il verdetto. Ci presenteremo sul proscenio dei teatri di varietà faremo un inchino e ci ritireremo ». Egli crede che così il decoro sia salvo.

Bruno Hauptmann intanto nella prigione di Trenton è divenuto il numero 17400 e non ricupererà il suo nome che o dinanzi alla Corte d'appello, dato che riesca a giungervi, o dopo aver finito i suoi giorni sulla sedia elettrica. Con una crudeltà che egli forse merita ma che in ogni caso non torna ad onore dei suoi carcerieri la porta della camera della morte è stata tenuta aperta oggi perchè Bruno Hautmann dietro le inferriate della sua cella potesse ben vedere la seggiola elettrica.

Le autorità del carcere di Trenton hanno deciso di continuare a tormentarlo fino all'ultima ora. Sei volte al giorno i carcerieri entrano con un *detective* nella sua cella e gli pongono la domanda: « Vi siete infine deciso a confessare? ». E insistono per avere questa confessione. Il governatore del carcere dichiara che è convinto che da qui a qualche settimana Hauptmann non riuscirà a dominare i suoi nervi dinanzi a questo tormento quotidiano e che solo per non veder più entrare i guardiani nella sua cella a ora fissa, finirà per confessare tutto ciò che sa sulla morte del figlioletto di Lindberg.

Hauptmann per ora dichiara che non ha nulla da dire, perchè è innocente e che lo possono tormentare fino all'ultimo minuto, ma continuerà a proclamarsi innocente.

A. R.

Si uccide con una rivoltella durante una recita di dilettanti

Vienna, 18 notte.

In un paesetto della Stiria, dei dilettanti recitavano ieri sera un dramma popolare su Andrea Höfer. Il giovane carradore Zach aveva l'incarico di provvedere, fra le quinte, ad una abbondante sparatoria; ma non disponendo di altre risorse, si era messo a sparare con una grossa rivoltella contro una tavola di legno. Dopo due colpi il pubblico ha sentito provenire dalle quinte un grido straziante; una pallottola, sparata dallo Zach, era rimbalzata e aveva ferito al petto l'infelice, che spirava quasi subito.

La recita del dramma proseguiva perchè in questi giorni ricorre il 125.o anniversario della fucilazione di Andrea Höfer a Mantova per opera delle truppe napoleoniche. La commemorazione ufficiale avrà luogo a Innsbruck, mercoledì mattina, con l'intervento del Presidente della Repubblica. Nella occasione verrà sepolta, nella chiesa di Corte di Innsbruck, a fianco ai resti di Andrea Höfer, la salma del tirolese Hauzer che, nel 1823, di propria iniziativa, esumò a Mantova il corpo del concittadino e lo trasportò in Patria. Fino a ieri le ossa dell'Hauzer sono riposate a Vienna, nel Cimitero di St. Marx.

Il XXV di regno di Giorgio V

Personaggi da Mille e una notte in viaggio per la capitale britannica

Londra, 18 notte.

Le feste per celebrare il venticinquesimo anniversario del regno di Giorgio V saranno di uno splendore forse mai visto in Inghilterra. Il programma è stato fissato e la trasformazione della capitale in vista delle cerimonie sarà iniziata fra qualche settimana. Dall'India intanto cominciano a partire ciambellani e dignitari delle Corti dei vari Stati autonomi i quali dovranno qui a Londra preparare gli alloggi per i Maragià e i loro segretari. Si annuncia che stanno pure partendo dall'India in questi giorni diamanti, perle e pietre preziose di ogni genere per un valore di circa 45 milioni di sterline.

I Maragià degli Stati indiani, come si vede, intendono qui nella capitale della madre patria sfoggiare senza ritegno le loro enormi ricchezze personali. Il Maragià di Baroda porterà sul suo turbante incastonata fra smeraldi di mai viste dimensioni la celebre « Stella del sud », il più grande diamante che esista al mondo dopo il Koynoor di proprietà della Regina Maria. Alcuni di questi Principi si presenteranno ai ricevimenti al palazzo di Buckingham in costumi di una sontuosità da mille e una notte e intendono essere coperti dalla testa ai piedi di gemme e di pietre preziose. Le partenze di vari Principi dagli Stati più remoti dell'India sono incominciate oggi e i cannoni dei forti hanno tonato a salve in loro onore.

Le compagnie di navigazione hanno arruolato un personale speciale non tanto per sorvegliare i Maragià e i loro dignitari quanto per tenere d'occhio le casseforti di bordo che mai finora racchiusero così prodigiose collezioni di gemme. Si apprende a questo proposito che il Consolato generale d'Inghilterra a Marsiglia ha compiuto passi presso le autorità di quel porto per ottenere che i Maragià fossero esonerati dalla visita doganale, e ciò allo scopo evidente di evitare che nel trambusto qualche collana di perle o qualche smeraldo o zaffiro vada disperso o finisca nelle tasche di uno fra i tanti membri delle bande di malviventi che certo si daranno convegno a Marsiglia in occasione dello sbarco dei nababbi d'oriente.

Dall'America si apprende pure che partiranno piroscafi carichi di turisti decisi a non perdere un solo episodio di queste feste dell'impero britannico. Washington per ora non lascia trapelare le sue intenzioni, ma, secondo alcune voci correnti in ambienti in contatto con la Casa Bianca, sembra che il Presidente Roosevelt attenda che un invito sia rivolto all'America di essere rappresentata alle cerimonie. Nel caso in cui tale invito sia trasmesso a Roosevelt, si dice che egli incaricherà il colonnello Edoardo House, amico e consigliere del defunto presidente Wilson, a rappresentare gli Stati Uniti a Londra.

Starace chiama a rapporto i Federali per il 21 corrente

Roma, 18 notte.

Il Segretario del P.N.F., con Foglio di disposizioni in data di ieri, ha convocato a rapporto nel Palazzo del Littorio, per il 21 febbraio XIII alle ore 16, i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento.

Una Enciclopedia del libro sotto gli auspici di S. E. Starace

Bologna, 18 notte.

Di una opportuna iniziativa di importanza nazionale, destinata a colmare una lacuna vivamente sentita, e che non mancherà di riscuotere profonda e generale soddisfazione da parte di tutti gli studiosi italiani, si è fatta promotrice la Sezione emiliana delle arti e biblioteche. L'iniziativa ha riscosso l'alta e piena approvazione di S. E. Starace il quale, nell'affidarne l'attuazione alla medesima Sezione promotrice, ha però voluto assumerne personalmente la direzione, a riconoscimento della sua importanza.

Si tratta — ed è assai significativo che la cosa sia partita da Bologna la « dotta », per le sue millenarie tradizioni di faro delle scienze — di una collezione di volumi illustranti il libro e le biblioteche, strumento e base della rinnovata nostra cultura.

Al fiduciario della Sezione delle arti e biblioteche dell'Emilia è stato affidato il coordinamento del lavoro, sotto le direttive e le precise impostazioni del Segretario del Partito e del fiduciario nazionale della sezione bibliotecari fascisti.

La grande enciclopedia del libro viene attuata con una collezione di circa 70 manuali divisi in due serie: della prima, composta di trenta manuali, già sono firmati tutti i contratti, e i manoscritti in parte pronti; cosicchè è da ritenere che entro il primo semestre alcuni manuali possano vedere la luce e dentro l'anno ne escano non meno di una quindicina. Procedimento rapido: degno in tutto del Regime, che è l'anima dell'impresa...

La edizione è stata affidata alla Casa editrice Mondadori, che pubblicherà i manuali in veste degna.

S. E. Galeazzo Ciano presiede la riunione dei Comitati del turismo

Roma, 18 notte.

Il conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, ha presieduto una riunione dei dirigenti dei Comitati provinciali per il turismo.

Alla riunione hanno partecipato l'on. Lantini, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, e l'on. Bonomi, direttore generale del turismo.

Il conte Ciano ha ampiamente illustrato le direttive che i Comitati provinciali per il turismo debbono applicare nella esplicazione dei compiti loro affidati e sulla necessità di una stretta collaborazione fra i Comitati provinciali per il turismo e la Direzione generale per il turismo, ai fini del miglioramento e del potenziamento del turismo italiano.

Dopo di aver informato gli intervenuti delle facilitazioni ferroviarie che il Ministero delle Comunicazioni, d'accordo col Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, sta per attuare, ha chiuso la sua efficace esposizione invitando i partecipanti, al loro ritorno in provincia, a proseguire con maggiore intensità il loro lavoro per servire anche in questo settore il Duce.

L'on. Lantini ha quindi brevemente parlato, associandosi alle dichiarazioni di S. E. Ciano e dichiarandosi lieto di questa nuova fattiva collaborazione tra il Ministero delle Corporazioni e il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda a cui è affidato il turismo italiano.

Hanno quindi preso la parola moltissimi degli intervenuti, tra cui il sen. Gallenga, il sen. Mirafiori, il sen. Pozzo, l'on. Mendini, l'on. Pavolini, l'on. Basile, che hanno prospettato al Sottosegretario i problemi di ordine generale di alcune questioni riflettenti le loro provincie.

Nel pomeriggio il conte Galeazzo Ciano ha pure presieduto la riunione dei presidenti delle Aziende di cura soggiorno e turismo, a cui è intervenuto S. E. Ricci in rappresentanza di S. E. Buffarini, i presidenti dei Comitati provinciali per il turismo ed i delegati in tutta Europa per l'E.N.I.T.

In questa riunione, che ha avuto inizio con un rapido esame sui compiti e sulla situazione delle aziende di cura, fatto dal conte Ciano, sono stati ampiamente trattati i problemi concernenti le aziende stesse, e molti rappresentanti hanno esposto i desideri e i bisogni delle loro Aziende di cura.

L'on. Bonomi ha riassunto la discussione generale ed ha chiuso la seduta col saluto al Duce.

L'opera del Consorzio di credito per le opere pubbliche

5.664 milioni in mutui

Roma, 18 notte.

Il Consiglio d'amministrazione del Consorzio di credito per le Opere pubbliche ha approvato, in questi giorni, il bilancio per l'esercizio 1934.

Dall'ampia ed importante relazione presentata dal presidente del Consorzio risulta che i mutui stipulati durante l'anno scorso ascesero in cifra tonda a 270 milioni, che, aggiunti a quelli degli anni precedenti, portano ad un totale complessivo di circa 5 miliardi e 664 milioni ripartiti come appresso: un miliardo e 183 milioni circa per opere di bonifica e di miglioramento agrario; 578 milioni circa per costruzioni ferroviarie, opere stradali ed altri mezzi di comunicazioni; 233 milioni circa per impianti idroelettrici; 790 milioni per opere eseguite a mezzo dei Comuni e delle Provincie; 100 milioni per opere coloniali; 643 milioni circa a favore di società di navigazione sovvenzionate; 24 milioni circa per impianti minerari; 134 milioni circa per costruzioni edilizie per Mutilati ed invalidi di guerra; un milione a favore della sezione smobilizzi dell'Istituto, per varie costruzioni industriali ed un miliardo e duecento milioni per l'elettrificazione delle Ferrovie dello Stato.

I mezzi per la concessione di detti finanziamenti sono stati tratti in massima parte dalle emissioni di Obbligazioni, che sono state sempre collocate con facilità.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 18. — La notizia della sentenza della Corte Suprema sulla clausola aurea ha determinato una straordinaria attività ed un aumento nelle quotazioni. Dopo molti mesi di fiacchezza della Borsa, oggi si sono contrattate 1.910.000 azioni. Sui cambi la sentenza della Corte Suprema ha avuto l'effetto aspettato. Il dollaro ha ribassato a 4,89 e 3,6 rispetto alla sterlina e in proporzione nei rispetti delle altre valute. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	—	93 1/8
Lav. Pubbl. 7% 1947	85 ½	86 ½
Id. id. 1937	97 —	100 —
Fr. Milano 6,50% 1952	83 —	85 7/8
Id. Roma id. id.	83 —	85 ¾
Fiat 7% 1946 (senza w.)	90 1/4	97 ½
Sip 5,50%	70 —	72 —

AZIONI	15	18
Italian Superpower	0 7/8	0 7/8
American Gas	118 ½	121 —
American Rad. Stand. S.	13 ¾	14 ½
American Tel. Tel.	103 ½	105 —
Consolidated Gas	17 5/8	17 7/8
Eastern Kodak of N. Y.	119 —	122 ½
General Electric	23 7/8	25 —
General Motors	31 ½	32 5/8
North American Co.	11 5/8	11 ¾
Radio Corporation	5 1/8	5 ½
Stand. Oil of N. Jersey	40 ½	41 3/4
United Corporation	2 —	2 1/8
United States Steel	35 ¾	37 7/8

CAMBI			
Roma	8 55	Vienna	18 98
Londra	4 8937	Praga	421 ¾
Berlino	40 30	Budapest	29 98
Madrid	13 76	Bucarest	101 ¾
Amsterdam	68 06	Belgrado	229 ¾
Parigi	6 64	Atene	94 37
Bruxelles	23 49	B.Aires. c.	32 68
Berna	32 59	Rio Janeiro	8 24
Stoccolma	25 23 ½	Londra 60 g.	4 8837
Oslo	24 57 ½	Id. c. bills	4 8850
Copenaghen	21 85	Montreal	4 8925

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 18. — Borsa merci - Chiusura ferma: maggio 98 5/8-99; luglio 92 ¼-92 e 5/8; settembre 90 ½-90 5/8.

WINNIPEG, 18. — Chiusura ferma: maggio 93 e mezzo; luglio 93 ¾.

BUENOS AIRES, 18. — Marzo 6,15; aprile 6,23; maggio 6,36.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA